









10 B.



SPOSIZIONE  
DELLE PITTURE  
IN MURO  
DEL DUCALE PALAZZO  
NELLA NOBIL TERRA  
DI SASSUOLO  
GRANDIOSA VILLEGGIATURA  
DE' SERENISSIMI  
PRINCIPI ESTENSI.



IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.  
*Con Licenza de' Superiori.*

1784.



Digitized by the Internet Archive  
in 2017 with funding from  
Getty Research Institute



# A L T E R A

## SERENISSIMA.



Onore, che godo fra i molti graziosamente compartitimi dall' A. V. S. di aver particolare ispezione, e sovrintendenza sul Vostro Ducal Palazzo, e sulle altre splendide Fabbriche, onde si distingue in Sassuolo l' Estense magnificenza, e le continue inchieste, che si fanno da que' ragguardevoli Personaggi, che vengono spesso ad ammirarne e la grandiosità dell' Architetu-

ra, e la maestria di que' Dipintori, che e la Galleria, e i molti Appartamenti ne ornarono, han fatto in me nascere il desiderio di rendere pubblico un Manoscritto, che contiene l' esposizione delle medesime Pitture, fatta già con previa approvazione Vostra da un dotto, colto, e ornatissimo Cavaliere Modanese, che gentilmente si compiacque di adempire alle mie giuste premure. Nell' atto di appagare le pubbliche istanze crederai mancare alla perfezione dell' Opera se non ponesse a' Serenissimi piedi il picciolo sì, ma pure interessante Libretto, che in parte contien le memorie dell' Estense Genio, Protettor sino nell' età più rimota delle Scienze, e delle Arti, e ch' ebbe di più la sorte di nascere a un Vostro pensiero, e sotto i Vostri medesimi auspicii. Gradisca l' A. V. S. il tenue tributo, che le umilio, mentre col più profondo ossequio rispettosamente m' inchino.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. ed Ossequiosiss. Servitore,  
e Suddito fedelissimo  
Domenico Bellei.





**F**RANCESCO PRIMO d' Este Duca di Modena, grande egualmente in guerra che in pace, fece innalzare questo sontuoso, e veramente reale Edifizio poco prima della metà del Secolo XVII. dal celebre Architetto Bartolomeo Avanzini Romano, a elogio del quale basta sapere essere quello stesso, che disegnò, e nella massima parte condusse a fine il Ducale Palazzo di Modena.

Il vasto Cortile fu dipinto in vaga, ed elegante forma da Agostino Mitelli, e con artificio sommo, e maestria ne corresse il bisquadro, che dovè tollerare l' esperto Architetto, obbligato a fecondare le vecchie mura, e fondamenti dell' antica Rocca, o Fortilizio atterrato, che preesisteva a questa Fabbrica, e ne approfittò coll' industria dell' arte per formar punto di vista, e di prospetto la gran Nicchia della Fontana di Nettuno collocata nel fondo dello stesso Cortile, tanto per l' ingresso della maggior Porta, quanto per l' annessa Arcata, che serve d' Atrio alla Scala.

Le Figure furon opera di Michel Angelo Colonna, che unitamente al nominato Mitelli acquistò il vanto di uno de' primi Capi, e Maestri de' Frescanti Bolognesi.

La Prospettiva, che si ammira nella grande Scala di ben intesa architettura con alcune ideali Figure, è di mano rispettivamente degl' indicati Autori.

La massima parte de' Dipinti pure della magnifica Sala sono lavoro degli stessi Pittori Colonna e Mitelli; ma vi posero ancora opera e mano Giacomo Monti, e Baldassare Bianchi Bolognesi essi pure, e valorosi Scolari de' due eccellenti Maestri, a' quali seppero accostarsi assai da vicino nella maniera e nel gusto.

Le Figure dello Scudo di mezzo della gran Sala sono del Colonna. In esso veggonfi leggiadramente dipinte, e magistralmente collocate, e disposte le nove Muse, Dee delle Scienze, e delle Arti con i simboli rispettivamente loro attribuiti, ed Apollo loro Nume. Ognuna di esse ha presso di se o tra mano un Libro segnato a grandi caratteri indicante un' Opera di un Autor suddito, o addetto immediatamente al servizio de' Serenissimi Estensi; Opera, che risponde all' Arte, o alla Scienza, alla quale ciascuna Musa rispettivamente presiede.

Clio ha la Storia del Pigna.

Melpomene il Torrismondo del Tasso.

Talia le Commedie di Lodovico Ariosto.

Euterpe la Teorica della Musica di Lodovico Fogliani Modanese.

Terpsicore li Madrigali di Annibale Poçaterra Ferrarese.

Erato le Opere del Cavalier Guarini.

Calliope l' Orlando Furioso di Lodovico Ariosto, ed il Goffredo di Torquato Tasso.

Ura-



Urania Antonio Montecatino *de' Coclo*.

Polinnia la Rettorica del Castelvetro.

Nello Scudo a destra della stessa Volta è dipinto mirabilmente Mercurio volante coll' elmetto, e li talari alati, avendo in mano il solito caduceo, e non molto lungi da lui mirasi il Gallo, segno di vigilanza, essendo Mercurio Messaggero di Giove. Nell' altro a sinistra Giunone sedente sovra una nube con appiedi il noto Pavone: Opera non del Colonna, la quale però non cede punto al paragone del Dipinto dello Scudo di mezzo, e che si crede del Monti succennato.

Dall' alto della Sala compariscono sopra diverse dipinte ringhiere o ballatoi varie Figure a capriccio vivamente espresse, e precisamente sovra quelle collocate. Negli estremi delle laterali pareti prossimi agli angoli della Sala medesima sono rappresentati diversi Musici, e Suonatori in atto questi di suonare strumenti da corda, e da fiato, e quelli di cantare sovra note musicali, ma in aspetto di giocondità, ed in attenzione di osservare fra loro la misura e l' unifono. La varietà delle idee di queste Figure, ed un non so che di determinato, e finito, e molto più la qualità di certi volti noti patri, e nazionali fanno credere che siano Ritratti di altrettanti Musici, e Suonatori, che erano in quei tempi all' attual servizio di FRANCESCO PRIMO; giacchè molti ne furono al di lui soldo, e fecero parte della grandiosa, e splendida Corte di quel Sovrano.

Il lavoro è certamente del Colonna, indicandolo una certa sicurezza, e leggiadria, che tutta era propria di sì gran Maestro.

Del

Del Colonna pure sono infallibilmente le quattro leggiadre Figure dipinte a chiaro-scuro panneggiate, e mosse con giustezza di disegno e maestria, lateralmente collocate agli Stipiti delle due Porte principali della medesima Sala, che rappresentano la Pittura, l'Architettura, la Scultura, e la Geometria.

Di lui sono ancora i Satiretti ed i Puttini dipinti a chiaro-scuro, e collocati sopra le Mensule delle Porte con cornucopie e festoni di fiori, i quali mostrano nella bizzaria degli scorci, nella sicurezza delle mosse, e nella delicatezza de' contorni l'eccellenza del Dipintore.

Bellissimi sono i quattro Gruppi di altri Fanciulletti posti superiormente al cornicione coloriti al vivo, fra quali sta collocata, e frapposta con pittoresco capriccio l'Aquila Estense.

Lateralmente agl' indicati Fanciulletti si scoprono diverse Medaglie a chiaro-scuro, da alcuni tratti delle quali, che pure tuttavia rimangono, si rileva essere state di qualche pregio; ma scolorate dal tempo ora non lasciano precisamente conoscere cosa rappresentassero.

Nell' alto degli angoli della gran Sala sono dipinte le varie Arme della Serenissima Casa. Nell' angolo a destra la grand' Arme de' Regnanti Estensi composta dall' Aquile Imperiali, che Federico III. Imperadore diede al Duca Borso per il Dominio de' Ducati di Modena, e di Reggio (a) in quartate con i Gigli d' oro in campo azzurro, donati a Niccolò III. Marchese d' Este da Carlo VII. Re di Francia

(a) Antic. Estens. P. 2. C. 17.



cia (a) e con le Chiavi incrociate sul mezzo, date dal Pontefice Paolo II., e superiormente il Triregno conceduto da Alessandro Sesto in dimostrazione del Dominio di Ferrara (b). Nel cuore lo scudetto dell' Aquila bianca Estense in Campo azzurro.

Nell' angolo pure a destra lateralmente alla gran Porta d' ingresso altr' Arme coll' Aquila bicipite coronata, mezza nera in campo d' oro, e mezza bianca in campo azzurro, che Federico III. donò pure a Borso come Conte di Rovigo. (c)

Le altre due Arme su gli angoli a sinistra l' una impronta l' Aquila Estense in campo azzurro inquartata con i Gigli d' oro di Francia, donati dall' indicato Monarca Francese, la quale Arme non avendo relazione alcuna cogli Stati rimase comune a tutti i Discendenti della Serenissima Casa d' Este.

L' ultima dell' angolo corrispondente porta l' Aquila bianca in campo azzurro, primitivo Stemma di questa Serenissima Casa, che vanta di essere la più luminosa tra le Famiglie d' Italia, e tra le più antiche de' Sovrani d' Europa. Difficile è di saper l' origine di quest' Arme; ma certo ne' tempi remoti hanno questi Principi tra molt' altre improntata questa Insegna. Il Pigna asserisce che Alforisio Principe di questa Famiglia alzasse tal Arme per significare che si opponeva ad Attila, che teneva l' Astorre coronato, o perchè tal Aquila dalla Legione Jovica fosse a lui provenuta.

Sono

(a) Ant. Est. P. 2. C. VII. (b) Ba. Fig.  
(c) Ant. Estens. P. 2. C. VII.

Sono replicate le stesse Arme Ducali al capo, e al fondo della Sala come ricamate sopra due Tende o Portiere, una delle quali è alzata un poco da un Amoretto, l'altra da un Fanciullo.

Sorprendente, e maestosa è l'architettura, che forma il dipinto di questa Sala. Gli archi sono superbi e grandiosi, i pilastri rilevati, le molte colonne in giusta proporzione disposte, e con li più esatti precetti dell'arte ombreggiate e colorite, per cui mostrano il rilievo e la rotondità; ed essendo collocate in simetria, ed ordinata distanza, formano un grato inganno allo sguardo dello Spettatore, sì che sembra che l'aria, e la luce vi si aggiri d'intorno, e siano divise, e lontane dai pezzi di magnifica architettura, e prospettiva, che vi ha dipinto d'appresso l'esperto Pittore, minorando le ombre, scemando i lumi, alleggerendo i contorni, e confondendo le forme a misura delle assegnate distanze, ma tutto dalle leggi della verità regolato. Li capitelli sono di fino e squisito lavoro, e più il basamento che fascia e circonda la Sala.

## CAMERA DELLA FORTUNA.

**D**Alla gran Sala a mano destra si passa alla Camera chiamata della *Fortuna*. La magnifica architettura che cuopre la volta è della Scuola di Cristoforo Rosa celebre Quadraturista, detto il *Bresciano*. Il giuoco che si fa fare ai lumi, ed all'ombre tra la molteplicità, e varietà degli archi, e delle colonne, delle volute, de' modiglioni, e dell'espor-

to

to de' corniciamenti è sorprendente, e nuovo; variando spesso allo Spettatore i prospetti, ed i punti di vista.

Le Medaglie dipinte a colori superiormente ai Quadri maggiori, i termini, e le venti bellissime Figure a chiaro-scuro in variati atteggiamenti disposte, e più veramente i Telamoni, che sostengono gli architravi, che servono di base all' indicata architettura della volta, sono insigne lavoro di Giovanni Boulanger Francese nativo di Troja, degno Scolare dell' immortal Guido Reno, e primario Pittore de' Principi Estensi, al servizio de' quali passò tutto il tempo della vita sua, (a) a' quali lasciò gran numero di Pitture in tela ed in muro, come veggonfi tuttavia ne' grandiosi Ducali Palazzi di Modena, di Sassuolo, ed in quello delle Pentetorri.

Sull' alto della volta della stessa Camera nello spazio, o specchio lasciato vuoto dell' accennata architettura, vedesi la Fortuna volante con gli occhi bendati sbattere con lunga pertica un Albero, da cui cadono le prosperità, e le sciagure, simboleggiate in corone, catene, scettri, e capestri, sovra de. Persone indistintamente, che stanno al piè del medesimo ansiose di ricevere i doni di questa bugiarda, ma lusinghiera Divinità.

Questo pezzo è tutto del citato Boulanger; ma forse, non così gli altri Quadri maggiori coloriti di questa Camera, che

(a) Giovanni Boulanger ai 28. d' Aprile 1638. venne al servizio di Francesco I. come costa dal Chirografo di quel Sovrano esistente nell' Archivio della Ducale Computisteria con l' ordine del mensale stipendio, il quale si vede pagato per tutto li Luglio 1660. giorno nel quale cessò di vivere.



che si credono di Pietro Galluzzi da Urbino, che dipinse ben spesso con Boulanger, e che un Manoscritto del tempo lo chiama di lui Scolare, ma il suo dipingere certamente lo smentisce. E' quì opportuno l' avvertire che la massima parte de' fatti dipinti ne' Quadri, o Medaglie di questa Camera non corrispondono alla più ragionata critica Storia; pure essendo stati esposti, e replicati da molti Autori, non può imputarsi a mancanza del Pittore la scelta de' Soggetti, sulla verità de' quali non si piccano per lo più di molta esattezza le genti del di lui mestiere.

Lateralmente a mano sinistra della Porta d' ingresso della medesima Camera viene rappresentato Dionigi (a) secondo detto il *giovane*, che successe al Trono di Siracusa acquistato già da suo Padre colla forza, e coll' armi, passando da semplice Cittadino all' essere di Sovrano e Re: quel Dionigi, che perdè il Regno per tirannide, e che con tradimento seppe acquistare, e che finalmente per opera di Dione, e di Timoleone fu nuovamente scacciato dal Trono, e reso ramingo, e mendico si rifugiò a Corinto, ed arrivato all' estrema penuria prese a far scuola a' Fanciulli per avere di che vivere, e per soddisfare in parte all' innata ambizion del comando. Cicerone Tusc. l. 3. dice che Dionigi esercitò quella tirannia sopra i Fanciulli, che più non poteva sovra gli Uomini praticare. (b)

La ferezza che il Pittore fa vedere sul volto a Dionigi, tuttochè occupato in un mestiere di pace, convienfi al soggetto.

(a) Stor. univers. del Mon. Tom. 1. cap. 3. ser. 2.

(b) Proc. l. 3. de bell. Goth. 1. & 2., de Van. & de Pers. Stor. Latini.

getto. Ottima è l'attitudine de' Fanciulletti studenti, e più bella, e giusta è la pittorica idea di far scherzare alcuni de' medesimi intorno alla corona, alla spada, ed all'armatura gettate dietro lo scanno dove siede Dionigi.

Seguitando a sinistra, nel Quadro collocato fra le due Finestre viene rappresentato Belisario Generale delle Armate dell'Imperator Giustiniano, uno de' maggiori Capitani del suo Secolo, che ottenne tante vittorie in terra, e in mare, che riunì l'Asia all'Impero, e ricusò la corona d'Italia per essere fedele al suo Monarca. Accusato di aver cospirato contro di lui, questo Imperadore lo spogliò de' suoi beni, lo privò delle sue cariche, e gli fece trar gli occhi di fronte. Ridotto all'estrema miseria fu costretto a farsi condurre a mano da un Fanciullo, come il Quadro esprime, mendicando col borsolo sulle contrade istesse di Costantinopoli, che prima aveva calcate colla pompa di Trionfatore. Anche quì l'industre Pittore fa spiccare sulla faccia di Belisario, benchè acciecatò, ed in aspetto di mendico, un non so che di grande, e di dignitoso in tutta la persona, quale convienfi ad un Eroe, che tollera con superba rassegnazione le ingiurie della cieca Fortuna d'esser balzato dal più alto seggio d'onore, e di favor del Monarca all'estremo grado dell'avvilimento e del disprezzo. (a)

Le varie Figure che stanno intorno a sì grand'Uomo sono fatte con somma maestria, mostrando la compassione e la maraviglia.

Nel-

(a) Proc. l. 3. de bell. Goth. 1. & 2., de Van & de Perf. Stor. Latin.

Nella ingiunta parete è dipinto Policrate Figliuolo di Eace, e Tiranno di Samo. Colle generosità in parte, e in parte coll' armi se ne rese assoluto Padrone opprimendo li due suoi Fratelli Pantagnosso e Solofon, che aspiravano al dominio della Città e dell' Isola. Fu gioco della sorte, e portato al più eccelsso stato di felicità per gettarlo poscia all' estremo delle sciagure, e dell' ignominia fino ad essere fatto crocifiggere per tradimento di Oroese Governatore di Sardi.

Con una Flotta di cento Galee sottomise al suo potere tutte l' Isole vicine, e passando nel continente dell' Asia s' impadronì di molte Città, che giacevano in quella costiera. I soli Lesbj vi si opposero, e furono vinti in un combattimento navale. Tutte le sue imprese furono fecondate dalla più prospera fortuna, e ne ottenne i più felici successi in modo che passò dall' essere di privato a quello di potente Monarca, stimato dai lontani, e dai vicini temuto. Amasi famoso Re di Egitto stretto in alleanza con lui lo avvertì di non fidarsi dei fallaci doni della sorte, e di una non interrotta felicità; poichè sembrava, diceva egli, che le solenni calamità e sciagure sieno per lo più conseguenze di una continua antecedente fortuna. Lo consigliò a procurarsi qualche mezzo di affliggersi e di rammaricarsi. Policrate approfittò del consiglio del Re Egiziano. Aveva egli tra le suppellettili preziose della sua Reggia uno Smeraldo legato in oro di una rara mole, e bellezza, maravigliosamente inciso da un certo Teodoro Samico, ch' esso apprezzava sovra ogni altra ricchezza. Lo gettò in mare. Fra non  
mol.



molto fu ritrovato lo Smeraldo medesimo nel ventre di un Pesce già destinato alla mensa reale. Questo fatto portato da Erodoto, e da Plinio, ma creduto da pochi, è espresso nel Quadro presentando ginocchione un Pescatore a Policrate sul desco il Pesce, nell' aperto ventre del quale gli addita la gemma preziosa da lui gettata al mare. (a)

Su l' altra facciata, passata la Porta, viene rappresentato Bajazette Primo, Quinto Imperadore de' Turchi, che successe al Trono di Amurat Primo suo Padre, che estese il Regno colla Bulgaria, colla Macedonia, e la Tessaglia, e con gli Stati di quasi tutti i Principi Asiatici, dei quali coll' armi si rese padrone; ma vinto in una battaglia da Tamerlano Re de' Tartari, già Trionfatore de' Parti, folgore di guerra, e terrore di tutto l' Oriente, questi lo fece prigioniero, e superbo di tale conquista lo racchiuse in una gabbia di ferro, da cui veniva tratto per servire di scanno allo stesso Tamerlano allorchè saliva a cavallo, premendo con barbaro fatto il dorso a questo infelice Monarca, il quale nell' estrema sciagura non seppe avviliti, come vivamente dimostra il Quadro caratterizzato con verità, e precisione. (b)

Nella facciata annessa è dipinto Ciro Figliuolo di Cambise Persiano, e di Mandane Figlia di Astiage Re de' Medî. Su le ruine di questo Principe fondò Ciro l' Impero de' Persi, estendendolo oltre la Siria e il Mar rosso. Avendo

(a) Stor. univ. del Mondo T. 1. c. 5. sez. 6., Erod. lib. 3., Plin. l. 33., Valer. max. lib. 6. cap. 2.

(b) Chalcondvil lib. prim.

do fra tante conquiste fatto prigioniero Creso Re di Lidia, già abbandonato dall' antico favore della fortuna, lo condanna con dodici nobili Giovanetti Lidj ad essere abbruciato sul Rogo, dove incatenato questo miserabile Principe aspettando la barbara morte si rammentò di quanto avevagli detto Solone: *che niun Uomo può avanti la morte chiamarsi felice; ed esclamò altamente: O Solone! O Solone!* dalla qual voce sorpreso Ciro, e uditane la cagione, portato a sentimenti più miti comanda che Creso sia tolto al tormentoso supplizio, e che si estingua il fuoco: il che non farebbe di leggieri ottenuto se una dirotta, ed improvvisa pioggia non suppliva a quanto non poteva fare la Persiana Gioventù affollata intorno a gettar acqua su la Catasta, della quale in più parti s' erano grandemente impadronite le fiamme, il che più esattamente dimostra il Quadro medesimo. (a)

Nell' ultima facciata, che dall' indicata termina alla Porta d' ingresso, è dipinto Gordio Lavorator di campagna, sull' Aratro del quale venne a posarsi un' Aquila fra molti Augelli, che vi si fermò sino al cader del giorno. Su questo fatto che aveva dello straordinario, e del portentoso fu consultata una Fanciulla della schiatta degl' Indovini Tolomiscesi, che gli predisse il Trono. Avvertì i Frigj di eleggere per loro Re quello che trovassero tra via sul Carro: incontrano Gordio, a cui pongono in fronte la corona. (b)

L' ef-

(a) Erod. lib. 3., Plutarc., Valer. max., Plin.

(b) Stor. univ. del Mondo vol. 5. c. 13. sez. 4., Strab. lib. 12., Just. l. 11., Curt. l. 3.

L' espressione dell' Indovina , l' ansietà di Gordio nell' ascoltarla , e la sorpresa nel vederfi eletto Re sono non infelicamente indicate dall' attento Dipintore .

Superiormente agl' indicati Quadri maggiori vi sono varj scudetti mirabilmente espressi , nei quali il Boulanger à posta tutta l' arte ed attenzione , non tocchi certamente dagli Scolari suoi , onde formano uno de' più distinti pregi delle Dipinture di questa Camera .

Cominciando dal primo collocato immediatamente sopra al già indicato Quadro di Gordio vi si rappresenta Gordio medesimo già fatto Re de' Frigi , che innalza al Trono a titolo di gratitudine la Fanciulla Indovina , che gli predisse il luminoso grado a cui la sorte lo aveva destinato .

Continuando coll' ordine medesimo , e passando sempre dalla sinistra alla destra s' incontra lo Scudo collocato sopra la Porta d' ingresso , in cui è dipinto Achilleo Generale sotto l' Impero di Diocleziano delle Armate Romane nell' Egitto , di cui per ribellione si rese Signore , assumendo il titolo d' Imperadore . Secondo alcune Medaglie si dovrebbe chiamar Lepido ; o Lucio Lepido Achilleo : comunque ciò sia non regnò molto in quelle Provincie , poichè arrivato colà Diocleziano stesso alla testa delle Falangi Romane lo vinse , e severamente lo punì della sua ribellione condannandolo ad esser divorato in un covile di Fiere . Si vede il misero Achilleo gettato dall' alto nella profonda fossa fra le Belve , e non lungi da lui evvi l' imperial diadema per suo distintivo . Sulla sponda della fossa medesima è espresso l' affol-



Iato Popolo , in mezzo al quale evvi lo stesso Diocleziano concorse a vedere la luttuosa tragedia . (a)

Nello Scudo che è di seguito all' antecedente , posto sovra al quadro di Dionigi II. , è rappresentato Dionigi I. di lui Padre , che ascese al Trono di Siracusa , come si accennò , colla forza , e coll' armi , invanito di una Tragedia da lui composta , che riportò gli applausi e la palma tra molte altre nelle feste di Bacco , solennizzatesi dagli Ateniesi : volle che all' arrivo di tale avviso se ne dassero pubblici segni di allegrezza in Siracusa medesima , e fece imbandire a questo fine nella sua Reggia un suntuoso Banchetto , nel quale per eccessiva crapula cadde infermo , e nel giorno medesimo mancò di vita .

Aveva questo Tiranno attualmente due Mogli , una chiamata Doride nativa di Locri , e madre di Dionigi II. , l' altra Aristromaca Siracusana , e Sorella del celebre Dione . Erasi questi lusingato che dovessero i Figli della Sorella succedere al Trono di Siracusa , poichè Aristromaca era in allora la favorita del vecchio Dionigi , ed in quello stesso Banchetto era stata particolarmente accarezzata , e distinta , e che avesse ad essere annullato il Testamento già fatto a favore di Dionigi il giovine ; volle perciò Dione avvicinarsi al letto del Principe infermo ; ma il Medico , acquistato dal contrario Partito , non glie lo permise , e forse accelerò la morte del suo Signore con una avvelenata bevanda .

Boulanger ha qui dipinto questo grandioso Convito con tutto lo sfarzo maggiore , e la possibile magnificenza . Dionigi

(a) Aurelio Vittore .

nigi sta sedendo al primo posto della tavola in uno scanno distinto; ha presso di se Aristromaca sua seconda Conforte, ambo colla Corona in capo. Dione è seduto in faccia del Re, e si distingue da tutti i numerosi Commensali. E' in attitudine di allegrezza, di soddisfazione, e di fasto per la precedenza data da Dionigi alla propria Sorella sovra di Doride, per cui lusingavasi della successione de' Nipoti al Trono medesimo.

Boulanger non solamente dipinge agli occhi, ma alla ragione, facendo conoscere agli Eruditi nelle sue Figure li motivi delle forme, e a tutti gli altri il movimento, e la vita.

In quello che seguita è dipinto Valentiniano II. figlio di Valentiniano I. Fu proclamato Imperadore fu i primi anni dell' età sua in competenza di Graziano suo fratello maggiore, Ottenne soccorso da Teodosio il Grande, per cui riacquistò l' Italia, le Spagne, e l' Inghilterra, quali aveva perduto a fronte di Massimo, e debellò pure Vittore Figlio di questo Tiranno col mezzo di Arbogasto Prefetto del Pretorio, Conte di nazione Francese, e suo Generale; qual Vittore cercava di riacquistar quell' Impero, che aveva il Padre suo usurpato. Conservava Arbogasto un odio contro Sunnon, e Marcomir Principi Francesi; eccitò Valentiniano suo Padrone a far loro guerra, la quale riuscì infelice. Accortosi l' Imperatore che il suo Generale lo aveva impegnato in tale impresa per fini suoi particolari tentò di punirlo ordinandogli di dimettersi dalla sua carica,

Ebbe Argobasto la temerità di stracciare in presenza di lui l'ordine scritto, dicendogli che non potea togliergli una carica, che non gli aveva data, e che esso solo riconosceva dal proprio valore; ma poi temendo il meritato castigo volle prevenirlo, e per mezzo di Persone a lui confidenti fece sorprendere Valentiniano, e strozzarlo sul terreno in Vienna nel Delfinato nel più bel fiore delle speranze di questo Principe, e nella giovine età di ventisei anni. (a)

Nelle due o tre Figure dipinte nel Quadro è vivamente espresso il soggetto medesimo.

Nello Scudo sopra il Quadro di Belisario è indicata la liberazione dell'Italia da' Goti, fatta per opera di Narsete, e di Belisario Generali di Giustiniano, obbligandoli di ritirarsi dall'Italia nelle loro fredde Provincie con quella stessa celerità, con cui gli Avi loro spinti dalla fame, e dal desio di rapina erano discesi ad invaderla. (b)

La confusione, il terror dei Vinti, il coraggio, e la generosità de' Vincitori tutto è espresso in questo Quadro.

Nel seguente è rappresentato Tarquinio Prisco Figlio di Demarato di Corinto portato questi dal favor della fortuna non meno che dal proprio credito e valore, arrivò a mettersi sul Trono di Roma. Fondò il Campidoglio, innalzò un Tempio a Giove, fabbricò le mura della Città, costruì i famosi Acquedotti per portar l'acque, e le immondezze al Tevere, sommise coll'armi i Popoli circonvicini, e do-

(a) Ammiano Marcellino l. 30., Prospero, e Cassiodoro nella Cronica.

(b) Process. de Bel. Goth.



dopo tante imprese, ed un regno di trentasei anni, nella sua età di ottanta fu proditoriamente trucidato dai due Figli del suo Antecessore Anco Marzio, che aspiravano al Trono del Padre loro. (a)

Superiormente al Quadro di Policrate è dipinto Massimiano, e più veramente Marco Aurelio Massimiano detto Erculeo, nato da poveri Parenti. Avanzò col suo valore fra l'armi fino ad essere associato all'Impero da Diocleziano. Discese nelle Gallie, e ne fu vincitore; soggiogò i Borgognoni, e gli Alemanni, e portò le sue conquiste fino nell'Africa: rinunziò all'Impero con Diocleziano, e si ritirò presso a Costantino il Grande, a cui aveva data Faustina sua Figlia in Isposa, nella di cui Corte fu grandemente pregiato e distinto: ma essendosi mischiato in una congiura contro Costantino fu obbligato dall'Imperatore a sciegliersi il genere della morte, a cui volle condannarlo. Egli elesse il capello, che fu sforzato a porsi colle proprie sue mani. (b)

Sovra la Porta di faccia è dipinta la esecuzione della condanna di Michele V. detto Calafato. Zoe vedova di Romano III. Imperator d'Oriente alzò dalla Plebe il suo Drudo Michele IV., detto Paslagoniano, all'Impero, ed al suo letto, e adottò per Figlio il di lui Nipote di Sorella Michele V., e fece che nello stesso giorno in cui morì il secondo Marito fosse proclamato, e incoronato Imperatore. Egli salito in Trono, ingrato alla sua Benefattrice per gelosia di comando volle obbligarla a ferrarla in un Monasterio.

B 3

ste.

(a) Procop. de Bello Goth.

(b) Stor. P. 1. Tit. Liv.

stero. Alti furono i lamenti, e i rimproveri di questa Imperadrice, da' quali commosso il Popolo si sollevò alla giunta di lei difesa, ed a furia preso, dall' alto suo Seggio il nuovo Imperatore fu strascinato alla Piazza di Costantinopoli, dove fu di un Palco in faccia ai Sudditi suoi gli furono tratti gli occhi di fronte.

Vivamente è espressa in questo Scudo la luttuosa esecuzione. Vedesi il giovine Principe legato sul Palco, ed un Littore con uno stileto alla mano lo priva degli occhi. Il Popolo è intorno affollato, e par che festeggi, ed applaude alla vendetta della sua Sovrana.

Essendo collocato l' altro Scudo superiormente al Quadro di Bajazette già descritto, ed osservando che il vestuario, e forse ancora la Figura è la medesima inferiormente dipinta per Bajazette, può esser che Boulanger abbia voluto indicare altro fatto, che riguardi lo stesso Principe; ma non è a notizia dell' Esponente un tratto della vita di questo Monarca, che abbia correlazione colla esposizione di questo fatto, quando non abbia equivocato tra Bajazette e Bajazette, cioè tra il primo, ed il secondo di questo nome, poichè senza sforzo potrebbe essere indicato Corcud Figlio primogenito di Bajazette II. quando venne ad incontrare suo Padre, e gli restituì ossequiosamente quel Trono, che questi avevagli prima affidato per adempiere il voto del pellegrinaggio alla Mecca da lui fatto poco avanti la morte di Maometto II. suo Padre.

Il Pittore fa vedere nell' atto umile e sommessò di Corcud, che riconosce Bajazette per Sultano, e Monarca, discen-

scendendo da quel Trono, fu cui era asceso in di lui vece. Bajazette benchè collocato in piedi gli dimostra l' aggradimento della filiale di lui moderazione ed ubbidienza, e ciascuno di questi due Soggetti è caratterizzato alla verità, come pure sono variamente indicati gli atti di meraviglia o forpresa, in cui sono posti dal dotto Pittore li Seguaci, che accompagnano i rispettivi Padroni loro.

Nello Scudo appresso è Creso sopra indicato, che offre ad Apollo i ceppi, co' quali era incatenato sul Rogo, in segno di gratitudine per l' ottenuta liberazione. (a)

Nell' altro viene rappresentata Tomiri Regina de' Massageti, la quale vogliono che richiese in Isposa da Ciro lo ricusasse per conservare la libertà alla sua Patria. Irritato Ciro da questo rifiuto, con tutte le sue forze discese contro de' Massageti, e in una imboscata da lui sorpresi ne furon fatti una partita prigionieri, tra quali Spergapis Figlio di Tomiri, che di propria mano si uccise per non soggiacere alle barbarie del Persiano Monarca. Tomiri ne volle vendetta, e in una sanguinosa battaglia, dove i Persiani furono disfatti, Ciro restò morto sul Campo. Tomiri avendone fatto ricercar il Cadavere, gli fece spiccar la testa dal busto, e riporla in un vaso pieno di sangue umano, (b) come rappresenta il Quadro, e dietro alle tracce della Storia le fa dire un elegante Poeta:

„ Sete avesti di Sangue, e Sangue bevi. „

Nell' altro, che seguita, è espresso Ciro già indicato nell'

B 4

in-

(a) Erodoto. lib. 3., Plutarco.

(b) Erodoto. lib. 1.



inferior Quadro della facciata medesima, quando avendolo Mandane dato alla luce, esso Astiage Re di Persia suo Padre fu spaventato da un sogno, che da questo Figlio dovesse esser privato di regno, e di vita. Comandò perciò ansioso ad Arpago, che preso il nato Fanciullo lo facesse morire; ma questi mosso da pietà non fece che abbandonarlo nel folto di un Bosco sopra un cespuglio. Il che raccontato alla sua Moglie, alla quale era morto poc' anzi un Figlio, presa questa da compassione verso dell' innocente Fanciullo insinuò al Marito di ritornar con lei al luogo dove lo aveva deposto, e riportarlo seco, che lo avrebbe tenuto in luogo del Figlio perduto. Ritornò Arpago con la Moglie al Bosco, dove trovò l' istesso Fanciulletto, che era allattato da una Cagna, come vedesi espresso nella Pittura medesima. (a)

Tre Figure dipinte a chiaro-scuro collocate nei lati della stessa Camera sono lavoro del più volte citato Boulanger, e meritano l' attenzione, e le lodi degli Spettatori. Quella vicino al Quadro di Dionigi, mezza coperta, ed involta in un panno, rappresenta Saturno divorante uno de' Figli suoi.

L' altra collocata tra il Quadro di Gordio, e quello di Ciro rappresenta Giove coll' Aquila al piede, e nella destra il Fulmine.

L' ultima posta vicino al Quadro di Bajazette rappresenta Marte, che serrato nella ferrata Armatura ha imbracciato lo Scudo, e si appoggia sull' Asta.

I Fan.

(a) Giustino, ed Erodoto

I Fanciulletti dipinti pure a chiaro-scuro giallo, e collocati sopra le mensole delle Porte sono fatti con arte e maestria Correggesca, per cui meritano forse il primato tra questi Dipinti.

## CAMERA DELL' AMORE.

**D**A questa Camera si passa all' altra denominata *dell' Amore*, essendovi dipinte le imprese di questo Nume. Tutta l' architettura era lavoro della Scuola del Bresciano; ma avendo sofferto i tristi effetti del tempo è stata nuovamente rifatta da Giorgio Magnanini di Correggio, uno de' nostri migliori Quadraturisti di questo Secolo, le cui Opere si ammirano, e particolarmente nel Collegio de' Nobili di S. Carlo di Modena con piacere degl' Intelligenti.

Nel mezzo della Soffitta, o piuttosto sull' alto della Volta vi sono dipinti dallo stesso Boulanger Atlante, ed Ercole, che sostengono il Cielo, su cui posa Amore, in segno del suo potere, e del suo dominio. Atlante era Re della Mauritania esperto nell' Astronomia, il che diè motivo di favoleggiare che sostenesse il Cielo colle proprie spalle. Ercole Figlio di Anfitrione e di Alcmena, il Dio della più remota Antichità, a cui tra le tante imprese fu attribuita quella di aver sollevato Atlante sostenendo in sua vece cogli omeri il Cielo. (a)

Questa Favola ha dato luogo all' ingegnoso Pittore di  
for-

(a) Diod. Sic. lib. 5., Euseb. Cron. P. 9., S. Aug. lib. 18. de Civ. Dei, Scalig. ec.

sottoporre all' immensa Macchina celeste questi Eroi fatti Dei dalla credula Antichità, collocandoli in attitudine forzata, e facendo risaltare robustezza per vederli gravati d' un' immensa mole, che sembra opprimerli.

Lateralmente a mano sinistra nella Facciata annessa alla Porta d' ingresso è dipinto Orlando impazzito per amore di Angelica. Il Quadro è stato tutto copiato dall' Ottava 133. nel Canto 23. dell' Ariosto, il quale così cantò:

Il quarto dì da gran furor commosso  
E Maglie e Piastre si stracciò di dosso.  
Quì riman l' Elmo, e là riman lo Scudo,  
Lontan gli Arnesi, e più lontan l' Usbergo.  
L' Arme sue tutte in somma vi concludo  
Avean pel Bosco differente albergo:  
E poi si squarciò il petto, e mostrò ignudo  
L' ispido ventre, e tutto 'l petto, e il tergo:  
E cominciò la gran follia sì orrenda,  
Che della più non farà mai ch' intenda.

Si osservi la testa della Figura di Orlando, e si ritroverà animata, anzi invasa da quel furore, che Boulanger ha immaginato di dipingere. Ha inarcate le ciglia, rabuffate le chiome, la bocca aperta a mandar urli, e imprecazioni. Gl' Intendenti la ritroveranno un capo d' opera.

Molle, ed elegante è lo scherzo, in cui ha posto l' Amoretto, che cavalca alla foggia de' Fanciulli la Dorlindana d' Orlando.

Nella fronte, che lateralmente seguita l' antecedente, viene rappresentata Cleopatra Regina d' Egitto celebre  
per



per la sua bellezza, e pe' suoi amori, 'che vide a se ubbidiente, e soggetto il Domatore della Romana Repubblica, e che seppe vincere co' suoi vezzi il Triumviro Marc' Antonio, e fecegli perdere la Corona dell' Imperio Romano. Alla famosa battaglia d' Azio, quando ancor dubbio ne pendeva l' evento per Augusto, o per lui, vide Antonio una parte della sua Flotta prender la fuga, e Cleopatra tra primi. In quel punto stesso si diè a seguirla, ed abbandonò al Nemico la battaglia, e la vittoria, che decise per sempre del suo destino. (a) Il Quadro rappresenta al vivo questo fatto. Cleopatra scesa sul lido piangente, e paurosa, e Amore afferrandola pel manto le addita Marc' Antonio, che la segue, e già non lungi è la Nave, su la quale vien egli rimurchiato, e tratto alla medesima sponda con pittoresca bizzarria da una Barchetta di Amorini. Il Quadro è bello, e tutto vero, e gl' Intendenti hanno di che ammirarlo nella giusta idea, e collocazione degli oggetti, avendo il Pittore ottimamente approfittato con economia, e con ingegno delle circostanze di terra, di lido, e di mare, di battaglia, e di fuga. Si veggono urtarsi le Navi nel bollor della battaglia, cedere, scomporsi la Flotta di Marc' Antonio, le cui Navi compariscono in parte incendiate, altre sommerse, e galleggianti sul Mare fra gli attrezzi degl' infranti Navigli, l' Armi, e i Turbanti, e i Cadaveri medesimi degli annegati guerrieri.

Nella Parete che seguita è dipinto Ercole e Jole, e precisa-

(a) Plutarc. nella Vita di Pomp., e di Antonio, Floro,  
Tito Livio.

cisamente come l'espresse il Tasso al Canto decimosesto ott.  
3., dalla quale sembra che il Pittore abbia tratta l'idea.

Mirasi qui fra le Meonie Ancelle

Favoleggiar con la Conocchia Alcide.

Se l'Inferno espugnò, resse le Stelle,

Or torce il fuso: Amor sel-guarda, e ride.

Mirasi Jole con la destra imbellè

Per ischerno trattar l'armi omicide,

E in dosso ha il cuojo del Leon, che sembra

Ruvido troppo a sì tenere membra.

Non può essere meglio immaginata, ed esprimente la posizione, in cui Boulanger ha collocato Ercole sedente in atto di filare, ed un Amoretto curvo, e piegato si affaccenda a calzargli una elegante Scarpetta di Jole, la quale è troppo mal proporzionata all'estensione del robusto piede di Ercole. Jole è in aspetto di forzata ferietà, e mal pure si addatta la rozza pelle del Leone, e si appoggia alla Clava, che dimostra per l'eccedente sua mole di muovere a fatica.

Nella Facciata passata la Porta viene rappresentato il noto inganno di Dalida fatto a Sansone.

Il profondo sonno di Sansone, la delicatezza con cui Dalida gli taglia i capelli per timor di destarlo, e di non poter condurre a fine le sue trame, lo scherzare che fa un Amoretto soffiando contro ad una ciocca di capelli recisi, ed un altro colla Mandibola del Giumento, con la quale Sansone operò maraviglie a danno de' Filistei, sono il distintivo di questo Quadro, e l'elogio del Dipintore.

Il Quadro, che seguita nell' annessa Parete fra le due Finestre rappresenta Salomone Figlio di Davide, e di Berfabea, Uomo da Dio chiamato al Trono del Padre, dotato per superno potere di somma sapienza fra gli Uomini, che divenne il più ricco, ed il più stimato fra i Re di quella nazione. Strafcinato dalla cieca passione d' amore si abbandona ai più vergognosi delitti in mezzo ad una folla di Donne straniere, che lo riducono fino all' Idolatria.

Si vede questo Monarca prostrato a terra stender la sacrilega mano all' Incensiere, che gli vien dato da Amore per offrire al Simulacro infame di Chamos, e di Moloc quegli Incensi medesimi, che giusto, ed innocente aveva fatti fumare nel famoso Tempio di Gerosolima da lui con tanto splendore e magnificenza innalzato al grande, e vero Dio de' Padri suoi. Le Donne a lui d' intorno festeggiano questo loro esecrabil trionfo, quanto si stupiscono, e se ne scandalizzano li sudditi Ebrei.

Il Quadro non è di Boulanger, ma tutto dello Scolare nominato Pietro Galuzzi da Urbino: è necessario confessare, che ha quì ancora ecceduto in coraggio con dipingere nella stessa Camera a fronte di Boulanger.

Il Quadro, che si presenta nell' altra facciata è Solimano II. Imperadore de' Turchi, e Roselane. Questa Donna, tuttocchè Schiava nel Serraglio, conobbe di esser padrona del cuore di Solimano, che tra i Monarchi Musulmani fu forse il più giusto, ed il più magnanimo e pio. Nè approfittò a proprio vantaggio adoprando cabale, e raggihi avvalorati dall' autorità del Musti, che seppe acquistar con  
pre.



preghiere, e con oro fino a vederfi fatta Compagna, e Moglie di Solimano, tutt'ochè vi si frapponessero tanti ostacoli, e gli esempi de' precedenti Imperadori fino a Bajazette I., i quali, dopo l' ingiuria fatta alla Moglie di questo Principe da Tamerlano, non vollero innalzare nessuna delle lor Donne al grado di Sposa. Ma questa qualità luminosa non bastò alla superba Roselane. Volle assicurare la successione del Trono a Bajazette suo Figlio a preferenza di Mustafà Figlio primogenito di Solimano nato da altra Donna, amato, e caro ai Gianizzeri. Con imposture e calunnie le più sfacciate mise in sospetto Mustafà di segrete intelligenze col Re di Persia presso il Padre con supposte cospirazioni macchinate contro di lui per insidiargli la vita, ed usurpar la Corona.

Solimano per punire Mustafà, creduto reo di fellonia, fa una finta dichiarazione di guerra alla Persia, e chiamato dalla Provincia di Amasia che gli aveva dato in governo, gli comanda di venirsi a giustificare presso di lui. Il Figlio ubbidiente giunse in Aleppo, dove ritrova il Padre alla testa dell' Armata, che non vuole ascoltare le sue discolpe. Lo fa ritirare alla sua tenda, dove da quattro o cinque Sgherri è assalito, che lo attendevano nascosti, da' quali si difende con coraggio e con forza; ma avvalorati da un nuovo comando di Solimano barbaramente lo strozzano sul terreno. (a)

L' esposizione degl' indicati fatti è necessaria all' intelligenza di questo Quadro.

Con

(a) Baulier Histoire de Turc. De Chalcond de Thouf. hist. l. 12.

Con aria di risoluzione, e di magnanimità, al vivo espreffe dal Pittore sul volto, e negli atti, Solimano dichiara sua Moglie Roselane, associandola al Trono, per cui le pone in fronte la Corona alla presenza di tutta l' Armata già accampata in vicinanza di Aleppo Città principale della Soria. La tristezza, che mostra Roselane non è inopportuna, essendo stato questo il mezzo, col quale arrivò al compimento delle sue brame. Avendo essa fatto innalzare col permesso di Solimano una Moschea, ed uno Spedale per i Pellegrini, che andavano alla Mecca, piangendo si lagnava di non potersene far merito presso Dio, ed il Profeta, essendo schiava, e soggetta; ma che tutto si rifondeva a vantaggio unicamente del suo Signore. Solimano la dichiara libera, ed essa mostra di cadere in tristezza maggiore, non potendo allor più coabitare con lui lecitamente a norma anco dell' interpretazione data in allora all' Alcorano dallo scaltro, e venale Mufti, per lo che il religioso, e credulo Monarca stimossi in dovere di dichiararla sua Sposa.

Lateralmente a destra di Roselane in qualche lontananza è dipinto sotto una tenda il barbaro scempio del misero Mustafà. Ma in questo si allontana il Pittore dalla verità della Storia facendolo trucidare a colpi di pugnale.

Osservisi l' elegante e quanto mai ingegnoso pensier del Pittore vivamente espresso nel bellissimo Amoretto sedente sovra lo Scudo di Solimano, che svelle una piuma dall' Elmo di questo Monarca per indicar forse che le gloriose di lui gesta restano da questo tratto di Storia tolte in parte, ed offuscate.

I due piccioli Scudi superiormente alle due Porte d'ingresso, e di uscita, dipinti a chiaro-scuro violetto, rappresentano il primo l' innamoramento di Clorinda con Tancredi essendo questi indormentato presso un fonte.

Nel secondo è figurata Erminia in abito guerriero, ed appunto quale ce la presenta il Tasso medesimo nel Canto 9. ott. 92.

Col durissimo acciar preme ed offende  
 Il delicato collo, e l' aurea chioma;  
 E la tenera man lo Scudo prende  
 Pur troppo grave, e insoportabil foma:  
 Così tutta di ferro intorno splende,  
 E in atto militar festeggia doma:  
 Gode Amor ch' è presente, e tra se ride,  
 Come allor già che avvolse in gonna Alcide.

## CAMERA DELLE VIRTU' ESTENSI.

**D**A questa si passa alla Camera nominata *delle Virtù Estensi*. Bellissima è l' Architettura che copre la Volta che forma ed unisce tutto il Dipinto della Camera. Il Pittore, che disegnò, e colorì l' Architettura della Camera *della Fortuna* ha dipinto questa ancora, la quale non le cede in pregio ed in vaghezza. La molteplicità degli ornati



nati e delle scannellate Colonne dipinte nella Volta senza sforzo e confusione sono state collocate con tal arte, e simmetria che formano un elegante e dilettevole oggetto all'occhio del diligente Osservatore. Le Figure sono tutte di mano di Boulanger, nè alcun altro Pennello ha dovuto ritoccarle, non avendo sofferto le solite ingiurie de' tempi.

Ne' quattro lati della Volta sono formate altrettante Ringhiere, nelle quali si ammirano dipinte a colori, ed elegantemente disposte alcune Figure rappresentanti varie Virtù con le rispettive insegne indicanti le proprietà loro, e superiormente nella Ringhiera della Porta d'ingresso evvi dipinta la Fortezza, e la Mansuetudine: nella Facciata sinistra la Sapienza, e la Legislazione. In quella di contro alla Porta d'ingresso la Giustizia, e la Liberalità, e nell'altra la Prudenza, e l'Abbondanza. Tutta questa Macchina d'Architettura posa sopra un grandioso Corniciamento, frammezzo al quale corrono scherzi, e rabeschi all'antica, per cui non è fuor di proposito a credere che il Corniciamento medesimo non meno che i rabeschi fossero antedecedentemente dipinti al restante della Camera, e che forse siano dal tempo dell'antica Rocca avanti la costruzione di questo Palazzo, giacchè la forma della Camera medesima, come dell'anneffa detta *del Genio*, che s'indicherà in appresso bastantemente lo mostra. Tale Corniciamento è sostenuto da tredici Cariatidi, o siano Pilastri, ne quali sono formate altrettante leggiadrissime Figure di Dene magistralmente ed elegantemente dipinte a chiaro-scuro, lasciando tra l'una e l'altra ben disposti intervalli,

in cui sono dipinte in lontananza diverse eroiche Imprese de' Principi di questa Serenissima Casa.

Nello Scudo di mezzo della Volta è dipinta la Virtù vestita di candido manto con l'Asta in una mano, e nell'altra una Corona d'Alloro, e come trionfatrice delle Passioni, e de' Vizj li calpesta simboleggiati in Amore, e nella Fortuna.

Gl' Intelligenti hanno affai che ammirare in questo Quadro pregevole per molte qualità, e massime per lo Scorcio.

Lateralmente a sinistra alla Porta d'ingresso nel primo spazio o intervallo lasciato dalle indicate Cariatidi o Figure dipinte a chiaro-scuro viene rappresentata la Battaglia data dalla Cavalleria di Azzo VII. Marchese d'Este e d'Ancona, Figlio d'Azzo VI., che succedè ad Aldobrandino suo Fratel primogenito contro quella di Ezzelino da Romano celebre fra' Tiranni d'Italia nell'occasione di non esser questi riuscito nell'ideato Assalto di Milano, retrocedendo sull'Adda, e precisamente al Ponte di Cassano, dove coraggiosamente Azzo VII. lo ferì, lo vinse, e lo fece suo Prigioniero. (a)

Quantunque il Dipinto sia eseguito in picciolissime Figure, o sia Macchiette, tutto è espresso con giustezza e vivacità, il disordine, ed il furor della Zuffa, la Strage, e la Fuga de' Perdenti, l'Ira, ed il Valore de' Vincitori per cui riscontrafi perfettamente l'indicato Trionfo, che fu di tanta gloria a quel Principe guerriero, e di eguale consolazione all'Italia, che venne liberata da un Mostro.

II

Il Quadro che seguita nell' annessa Facciata fra le nominate Figure rappresenta un Sacerdote che porta l' Eucaristico Sacramento sotto il Baldacchino, accompagnato, e seguito da varie Persone. In faccia allo stesso Sacerdote evvi un Personaggio in abito Ducale, e sembra il Protagonista del Quadro, il quale indica ad altra Persona genuflessa il Sacramento medesimo; ed un Libro aperto, che facilmente mostrerà contenere gli Evangeli, sostenuto da altre Figure. Qual fatto abbia voluto il Pittore indicare non è noto, ma certamente avrà significato la esemplar divozione, che tutti i Principi di questa luminosa Famiglia si sono pregiati di avere fino dalla più remota antichità verso l' Augustissimo Sacramento dell' Altare.

Nel Prospetto annesso viene rappresentato S. Contardo d' Este villanamente scacciato dall' Offiere fuori dell' Albergo di Broni, Villaggio sulle Colline del Piacentino, dove stanco essendosi ricoverato caddè infermo, e restò abbandonato dai Compagni, e giacchè in abito da Pellegrino e sconosciuto era partito occultamente da Ferrara per girare in Compottella a visitare il Sepolcro dell' Appostolo S. Giacomo.

Così racconta il Padre Ippolito Ciarlini da Carpi Servita, Autore della Vita di detto Santo, citando un antico Manuscritto esistente nella Collegiata di Broni, che si dice dell' Anno 1376.; ma alquanto alterato dall' esposizione del Ciarlini al dire degli stessi Bolandisti, e generalmente creduto apocrifo.

Questo Autore nomina S. Contardo Figlio di Azzo IX.



e di Elifa, Figlia di Rinaldo Principe di Antiochia. Azzo chiamato IX. dal Pigna, e dal Ciarlini è quello che l' immortal Muratori nelle Antichità Estensi chiamò Azzo VII., essendo il Trionfatore di Ezzelino da Romano, del ribelle Silinguerra Torello, e dell' Imperadore Federico II. Quegli non fu Marito, ma bensì Figlio di Adelaide nata di Rinaldo Principe di Antiochia, avendo sposata questa Principessa Azzo VI. Padre di Azzo VII., come rilevasi dall' Istrumento dotale portato dal citato Muratori nell' Anno 1204. E se S. Contardo fu Figlio di Azzo VII. avrà avuta per Madre Mambilia Moglie di detto Azzo, e per conseguenza sarà stato Fratello di Rinaldo, a cui dicesi che lo stesso Santo rinunciasse le ragioni alla successione degli Stati: quel Rinaldo che fu Marito di Adelaide d' Onara da Romano morto in ostaggio in Puglia con sospetto di veleno per opera di Corrado di Stoufen Re di Gerusalemme, e Figlio di Federico II. Imperadore, e sarà stato pure Fratello per conseguenza della Beata Beatrice II. Monaca in Sant' Antonio di Ferrara, e Nipote dell' altra Venerabile Beatrice che fondò il Monastero di Gemmola.

Rappresenta il Quadro che segue un Placito della rinomata Matilde Contessa d' Italia tenuto l' Anno 1113. unitamente a Guelfo V. d' Este suo Consorte per correggere, e partire i Libri, ed i Titoli del Corpo del Giuscivile già compilato dall' Imperator Giustiniano, sformato poscia, e quasi confunto dai Barbari, che ne' tempi di mezzo invasero l' Italia, e dispersero le Arti, e gli Studj, e particolarmente le Leggi Romane, delle quali si fecero Oppressori e Ne-

e Nemici. Questo Placito fu fatto colla direzione, e col consiglio d' Irnerio celebre Giureconsulto Bolognese, essendo uno de' più rinomati Professori di Giurisprudenza a que' tempi, e tra i primi Fondatori di quella Università, come rilevasi nel Tomo terzo della insigne Storia della Italiana Letteratura del chiarissimo Sig. Cavalier Abbate Girolamo Tiraboschi Professore Onorario della Università di Modena, attual Presidente della Estense Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Consigliere del Regnante Serenissimo ERCOLE III. d' Este Duca di Modena ec.

La Contessa Matilde è dipinta sedente, ed appoggiata ad una Tavola in attitudine di leggere il Codice delle Leggi, nel mentre che al fianco suo Irnerio mostra di spiegarle, da detti del quale sembra pendere la Principessa, ed il Consorte Guelfo pur sedente presso la Tavola medesima, ed in faccia a Matilde non meno che tutte le altre Persone, che compongono il distinto Congresso. Per pittoresca bizzarria è questo Dipinto lungo le rive di un Fiume in un' amena Campagna al rezzo di fronzute Pianté, ai rami delle quali è affidata una Tela moscia e volante, che mostra difendere dal cocente raggio del Sole, che accresce leggieria al restante del Quadro pieno di que' variati accidenti che ammiransi nei Dipinti Fiamminghi, e di Salvator Rosa.

Nella stessa Parete, lateralmente alla Porta di faccia è dipinto Borso d' Este, Figlio del Marchese Niccolò III., che succede negli Stati a Leonello suo Fratello il più magnanimo e retto Principe, che avesse allora l' Italia, che dall' Imperador Federico III. in Ferrara l' Anno 1452. fu

dichiarato Duca di Modena, e di Reggio, e Conte di Rovigo, che l' Anno 1471. fu chiamato a Roma da Paolo II. per innalzarlo al grado di Duca di Ferrara, come seguì ai 14. Aprile dell' Anno medesimo con la pompa più solenne che si ammirasse in que' tempi.

Il sontuoso ingresso di questo Principe in Roma si è quello che rappresenta questo Dipinto. Con tutta l' arte, e la maestria ha qui dipinto Boulanger, ed espressa la magnificenza di questa Solennità senza mettere confusione ne' molteplici oggetti che la compongono.

In lontananza vedesi Roma, ma in modo che distinguonfi le Cupole, le Torri, le Mura, e l' aperta Porta all' ingresso. Borso è collocato Protagonista del Quadro, e centro del numeroso Corteggio. Gli Araldi, e li Trombettieri aprono questo superbo Accompagnamento, seguiti dal grandioso Equipaggio del Duca sovra gran numero di Carriaggi coperti da trasporto, e sovra centocinquanta Muli magnificamente bardati, cinquanta de' quali erano ornati di un Copertojo di Velluto cremesi con l' Armi Ducali ricamate in oro, e gli altri cento coperti di un Panno bianco, verde, e rosso, colori della Livrea di Borso con l' Armi medesime, e tutti con le Campanelle d' argento al collo, e con le Frangie e i Fiocchi d' oro. Precedono il Duca le Famiglie del Papa, de' Cardinali, e degli Ambasciatori che vennero ad incontrarlo, e li cento Staffieri suoi vestiti di ricca, e sfarzosa Livrea, indi li cinquecento Gentiluomini a cavallo tutti in Abito di Broccato d' oro, e d' argento, co' quali partì da Ferrara, li Camerieri con Abiti di Panno d' oro, e gli



e gli Scudieri di Broccato d'argento. Immediatamente alla Persona è preceduto il Duca dall' Arcivescovo di Spalatro Governatore della Marca d' Ancona , che per ordine del Papa fu a riceverlo ai Confini dello Stato Ecclesiastico , e lo condusse fino a Roma a spese della Camera Apostolica , e dai quatutto più luminosi Vassalli , cioè Niccolò I. Signor di Correggio , Marco Pio Signor di Carpi , Galeazzo Pico Signor della Mirandola , e Matteo Maria Bajardo Signor di Scandiano , ed insigne Poeta . Borsò sovra superbo Destrierro è corteggiato a fianchi da Paggi , e da Guardie . Alle spalle lo seguono a cavallo Battista Zeno Cardinal di S. Marco Nipote del Papa , ed il Cardinal Francesco da Gonzaga , che in Persona vennero ad incontrarlo alcune miglia lungi dalla Città per condurlo , e presentarlo al Pontefice .

Tutto è qui dipinto dall' esperto Artesice con esattezza , e precisione in modo che distinto rilevasi oggetto da oggetto , e tutta nella sua estensione questa magnifica Solennità , che nella pompa , e nello sfarzo fece maravigliare quella Metropoli quantunque avvezza a grandi Spettacoli . (a)

La Pittura ch' è fra l' Angolo annesso , e la Porta laterale a destra è dubbio se rappresenti l' incontro che fece l' Imperador Massimiliano d' Austria ad Alfonso da lui invitato a Vienna per mezzo di un Ambasciatore avanti di celebrare le Nozze già stabilite tra esso Alfonso , e l' Arciduchessa Barbara d' Austria sua Sorella , perchè di Persona assistesse al solennissimo Funerale , che si preparava al testè defunto Imperador Federico suo Padre .

C 4

Mu-

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 9.

Muratori lo descrive in quella stessa maniera, con cui lo ha espresso il Pittore. (a)

O piuttosto l' altro Incontro, che fece Alfonso I. con sontuoso Accompagnamento di là da Reggio al Fiume Enza all' Imperador Carlo V., che di Spagna era venuto a Genova con pederoso Esercito per passare a Bologna a ricevere dalle mani del Pontefice Clemente VII. le Corone del Regno d' Italia, e dell' Impero. (b)

Il Ponte ivi non casualmente marcato carico di Genti, e di Armati che seguivano l' Imperadore, il Vestiario, ed il volto non giovanile del Principe Estense fanno credere che il Pittore abbia voluto rappresentar questo Incontro, e non l' altro indicato di sopra.

Ma l' uno, o l' altro che siasi il Quadro è bello. Tutte le Figure sono ben collocate, e tutte poste in azione con decoro, e verità.

Nella vicina Parete tra l' indicata Porta laterale, e la Finestra è dipinto Alfonso III. Duca di Modena, e di Reggio Figlio di Cesare I. Restato Egli vedovo per la immatura morte della incomparabile Principessa sua Consorte l' Infante D. Isabella di Savoia Figlia del celebre Duca Carlo Emanuele, e della Infante D. Catterina d' Austria, nata di Filippo II. Re delle Spagne, disprezzando le avite grandezze e lo splendore del Trono rinunciò all' invitto Francesco I. suo Figlio il Comando, e gli Stati con un Atto solenne in Sassuolo alli 24. di Luglio 1629. nella florida età di

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13.

(b) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13.

di trentanove Anni per vestire il rozzo Abito de' Cappuccini come fece li 8. di Settembre dell' Anno medesimo nel Convento di Marano Terra del Tirolo: indi Professo, e Sacerdote intraprese la Predicazione, che esercitò a Gorizia, a Lubiana, ed a Trieste. Ritornato in Italia, e negli Stati già suoi predicò pure a Modena, e a Reggio, ed in varie altre Città, e Castella dello Stato medesimo. Ritiratosi nella Provincia della Garfagnana fece quivi coll' assistenza del Duca suo Figlio innalzare in vicinanza di Castelnovo un comodo Convento pe' suoi Religiosi, e lo scelse per luogo di sua dimora. Il Convento è in lontananza indicato in questo Quadro, ove pure ammirasi quel Principe penitente in atto di predicare, a cui accorrono intorno le Genti per ascoltarlo, piene di compunzione, e di meraviglia. (a)

Non è fuori di proposito l' avvertire, che non a caso, o per ischerzo pittorico Boulanger dipinse gli Ascoltatori vecchi, Donne, e Fanciulli.

Aveva in que' tempi Francesco I. fatte grandi leve di Soldati in quella Provincia per impedire le invasioni delle Truppe Alemane ne' Ducati di Modena e Reggio, e per sostenere Carlo Gonzaga Duca di Nivers nella pretesa successione al Ducato di Mantova vacato per la morte dei Duchi Ferdinando e Vincenzio senza figli, (b) motivo per cui questo Santo Principe Religioso si trovò spesso in occasione di farsi Pulpito d' un Sasso o di un Poggio, come di-

mo-

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 15.

(b) Antic. Estens. Cap. XVI.



mostra precisamente il Quadro, per confortare pieno di zelo le afflitte Donne, e gli abbandonati Pupilli, mentre i Padri, i Figli, ed i Mariti loro stavano con l'Armi in mano combattendo a difesa dello Stato, e del Sovrano.

Nell' ultima Facciata tra l' Angolo vicino all' indicata Finestra e la Porta d' ingresso sono espresse le prodezze di Foresto Principe d' Este contro Attila Re degli Unni.

Il soggetto di questo Quadro è tratto dal Pigna, e fa di mestieri seguirlo tuttochè la massima parte de' Fatti qui indicati, e Titoli di Re non corrispondano alla più esatta, e critica Storia del Secolo quinto dell' Era volgare, e della discesa d' Attila in Italia. Essendo stato questo Barbaro vinto nelle Gallie, si ritirò nella Pannonia, da dove venne ad invadere l' Italia con un torrente d' Armati raccolti ne' suoi Regni da' suoi Vicini e Confederati. Rivolse i suoi primi assalti ad Aquilea, Città allora Capitale del Friuli, e riguardata da quella parte come Frontiera, e Porta dell' Italia. Menappo, che il Pigna chiama Re d' Aquilea, aveva domandato soccorso agli altri Principi Italiani, e per la comune difesa Foresto Principe d' Este alla testa delle sue Truppe si unì con quelle di Lilio, che pure lo stesso Autore chiama Re di Padova, delle quali dichiarato supremo Condottiero portossi alla difesa di Aquilea, e discese nella Valle di Destrieck non lontana dalla stessa Città: quindi s' incontrò nella Cavalleria nemica, la quale tuttochè maggiore di numero dovè cedere, e fu sbaragliata dall' urto de' Cavalli Estensi, e Padovani. Attila irritato da questa perdita sopraggiunse alla testa di nuova Cavalleria, che  
pur

pur fu sconfitta. Foresto avendo riconosciuto Attila lo prese di fronte, lo ferì, e con l'Asta lo rovesciò da cavallo. Cadde Attila sulle braccia de' suoi Soldati, che trasportandolo altrove lo tolsero all'ira, ed alla vendetta del Principe Estense. Menappo avendo avuto avviso del soccorso che veniva ad apprestargli con valorosa Soldatesca il Principe Foresto fece una sortita con varie partite di Cavalli per facilitare all'Estense l'ingresso nella Città; ma in questo frattempo s'incontrò in grosso Corpo di Soldati del Re degli Eruli Alleato di Attila, i quali lo fecer prigioniero, e già carico di catene lo conducevano al Campo nemico. Avvertito Foresto dell'accidente rivolse le trionfanti sue Truppe contro degli Eruli, i quali impegnati a sostenere una Preda sì gloriosa combatterono con disperato furore. Molti di essi vi lasciarono la vita, fra quali il loro Re; e costretti dovettero cedere al valore del Principe guerriero, che di propria sua mano strappò di mezzo a' Nemici il Re Menappo, e libero e sciolto il ricondusse in Aquilea.

Queste gloriose Imprese di Foresto riportate dal Pigna, e forse tratte dal Romanzo della Guerra d'Attila Re degli Unni, scritto in latino per Tommaso d'Aquilea Segretario in quel tempo del Patriarca Niceta, trasportate in lingua Provinciale da Niccolò da Casola Bolognese, sono espresse in questo Quadro con tutta la possibile precisione. La moltiplicità di Combattenti, d'Arme, d'Armati, di Cavalli, di Fanti, di Vincitori, e di Vinti, insieme azzuffati, e tutti confusi tra li feriti e gli uccisi, sembra che quasi alzi la polve, che cuopre Aquilea in lontananza dipinta,

ta, talmente che questo Quadro non lascia desiderare le Battaglie del Tempesta, o di Cornelio di Rotterdam.

Superiormente a queste Vedute, e Prospetti tra gl' indicati antichi Rabeschi del Corniciamento stanno collocati sette Scudi dipinti a chiaro - scuro giallo dallo stesso Boulanger non minori nel pregio delle altre Dipinture di questa Camera.

E ricominciando con l' ordine istesso a sinistra della Porta d' ingresso sopra il Quadro della Vittoria di Azzo VII. contro Ezzelino da Romano si ammira il primo, nel quale sono rappresentate tre Figure, che sostengono una Corona in atto di volerla porre in capo ad un Giovinetto, nel quale emblema si crede che il Pittore abbia voluto significare quando morto Azzo VII. Marchese di Este, le Città di Ferrara, Modena, e Reggio scelsero per loro Sovrano, e Signore Obizzo II. Marchese d' Este, Figlio di Rinaldo già premorto allo stesso Azzo VII. suo Padre. (a)

L' altro che seguita rappresenta Alfonso II. Duca di Ferrara, Modena, Reggio, e *Còrantres*, Principe di Carpi, Conte di Rovigo, Signore di Comacchio, e della Garfagnana, gran Protettore de' Letterati, i quali favori, e distinse con Onori, con Cariche, e Stipendj, e si compiacque di spesso trattare, e di trattenerli confidentemente con loro. Non sarebbe fuor di proposito che li cinque Personaggi, che stanno intorno al Trono di questo gran Mecenate siano li tre suoi Configlieri, e Segretarij di Stato Battista Laderchi da Imola insigne Giureconsulte, Antonio Montecat-

no

(a) Ant. Est. Part. 1. Cap. 2.



no Filosofo già noto per le sue Opere, e Battista Pigna celebre Istoricò, come Segretario di Gabinetto il rinomato Cavaliere Guarini, e l'immortale Poeta Torquato Tasso, il cui Poema della Gerusalemme, al dire del Muratori, dedicato al Duca medesimo manterrà vivo presso tutti i Secoli avvenire anche il nome, e la gloria di questo Principe. (a)

Quando non avesse ancora Boulanger voluto rappresentare la riforma del Codice Ferrarese già incominciata dal Duca Ercole II., e compita, o pubblicata dallo stesso suo Figlio Alfonso II. col consiglio de' più celebri Giureconsulti de' tempi suoi. (b)

Lo Scudo collocato sovra il Quadro di S. Contardo rappresenta la Sentenza di rigorosa Giustizia pronunciata da Niccolò III. Marchese d' Este, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, Parma, Forlì, Comacchio, e della Garfagnana contro la Moglie Parisina de' Malatesta, ed Ugo suo Figlio naturale. (c)

Nell' altro Scudo oltre l' Angolo sinistro di faccia è dipinto Ippolito I. Cardinal d' Este, Figlio di Ercole I. Duca di Ferrara, e di Leonora d' Aragona Figlia di Ferdinando Re di Napoli, come Arcivescovo di Strigonia nell' Ungheria, portato a quell' Arcivescovado dalla Regina Beatrice d' Aragona sua Zia, e Conforte di Mattias Re d' Ungheria, il quale sedè alcune turbolenze insorte in quel Regno diviso  
in

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13.

(b) Stat. Ferrar.

(c) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 7.

in più Fazioni , e precisamente sotto il Governo del Re Lodovico II. il Giovine , intromettendosi con somma prudenza e destrezza , moderando le ardite pretese di que' Magnati , ed impedendo così molte Guerre Civili sempre a quel Regno fatali . (a)

L' altro sulla stessa Parete lateralmente a destra della Porta di faccia rappresenta Luigi Cardinal d' Este Figlio d' Ercole II. Duca di Ferrara , di Modena , Reggio ec. , e di Renca Figlia di Luigi XI. Re di Francia celebre per le sue magnificenze , e generosità usate ad ogni grado di Persone della numerosa , e splendida sua Corte , e particolarmente nell' estrema Carestia sofferta in Ferrara l' Anno 1570. nella quale depositò in un pubblico Banco gran somma d' oro per le provviste de' Grani , che fece venire da più lontani Paesi a caritatevole sollevamento de' Poveri . (b)

Si rappresenta nello Scudo prossimo all' Angolo superiore della destra Parete la segnalata Vittoria riportata da Alfonso I. Duca di Ferrara ai 22. del Dicembre 1509. sul Pò contro l' Armata Veneta composta di diciotto Galee , di un gran numero di Bregantini , e di altre Barche da trasporto tutte armate in Guerra , e fornite di Artiglierie , montate di Genti d' arme in tutto ascendenti a 20. mila Persone , condotte dal Provveditore Angelo Trevisano , quali poco avanti avevano messo a ferro e fuoco la Città di Comacchio . Al coraggio del Duca devesi attribuire questa Vit-

to-

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 10. , Gamberti = l' Idea d' un Principe .

(b) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13. , Pigna , Gualberti ec.

toria, e molta più alla destrezza, e condotta del Cardinal Ippolito suo Fratello, il quale fece dividere in varie parti, e tagliare gli Argini del Pò, alle aperture de' quali fece appostare grosse Artiglierie perchè potessero giuocare a fior d'Acqua. Allo spuntar del giorno si cominciò la Battaglia collo sparo delle indicate Artiglierie, che posero in iscompiglio la Veneta Flotta; nel qual tempo sopraggiunsero molte Galeotte, e Barche Ferraresi cariche di Soldatesche, le quali con la Spada alla mano, e le Moschetterie finirono di sbaragliarla. Perirono in quella giornata oltre a tre mila Persone, e più furono i Prigionieri. Lo stesso Trevisano appena scampò colla fuga. Due Galere Venete furono colate a fondo, una consumata dal fuoco, e tredici furono prese dall'Armata Estense, oltre una considerabile quantità di Fuste, di Brigantini, e di Galeotte, entro le quali si trovò molta Munizione da Guerra, e da Bocca. Il Bottino fu insigne lasciato ai Soldati. Quarantacinque furono le Bandiere tolte a' Nemici, che appese poi vennero nel Duomo di Ferrara con i Rostri delle Galee. La Vittoria fu completa, ed è espressa dentro l'angustia di questo Scudo, ove ammiransi i fatti principali dell'Azione, e si distingue tra la folla delle Soldatesche lo stesso Cardinal Ippolito, che fu il principale Autore di questo memorando Trionfo. (a)

L'ultimo Scudo collocato sopra il Quadro di Foresto rappresenta lo stesso Alfonso I. all'Assedio di Ravenna, il quale nel mentre che aveva disposte le Truppe all'assalto ricevè avviso che poderoso Esercito Spagnuolo, e Pontificio

ve-



veniva a dar foccorfo alla Città, per cui ordinò la fofpenfione dell' Affalto, ed unitamente a Gafione di Foix difpofe l' Armata Francefe e fua alla Battaglia, che fu fanguinofa, ma con la perdita degli Spagnuoli, e Papalini. Chiamò in fequito la Città alla refa, che fi diede a fuoi patti. (a)

Il primo fatto è quello, ch' è dipinto in quefto Scudo, il quale non men degli altri è pregevole.

Al folito i Puttini quì dipinti vivamente a colori fovra li Corniciamenti delle Porte fono belliffimi, ed in quefti Boulanger dimoftra d' effere esperto Scolare, e felice imitatore del fuo gran Maeftro Guido Reno.

## CAMERA DEL GENIO.

**P**ER la Porta a destra da quefta fi paffa alla Camera detta del *Genio*. L' Architettura, che copre la Volta, che forma l' Ornato alle Pareti, e l' imbasamento è lavoro che mofta più l' antico, e non quella efattezza, con la quale fono efeguiti li Dipinti delle due Camere della *Fortuna*, e delle *Virtù Eftenfi*, quantunque eifta Tradizione che fia Lavoro della mano medefima, quando il Pittore non aveffe ciò fatto ad arte per fecondare le Statue dipinte intorno alle Pareti, quali fi credono di vecchia data per un certo secco e duro, che vi fi vede, ed un non giufto, e ficuro difegno; e non è fuor di ragione fofpettabile del tempo, nel quale li Pii tenevano dagli Eftenfi in Feudo Saffuolo coll' antica Rocca fulle Ruine, in parte della quale il gran  
Ge.

(a) Antic. Eftenf. Part. 2. Cap. 11.

Genio di Francesco I. fece innalzare questo sontuoso Palagio.

Comunque ciò siasi le Statue non sono certamente del Boulanger. Suo è il Quadro dipinto nello Sfondò della Soffitta, ed è sorprendentemente bello. Significa il Genio delle belle Arti figurato in un bellissimo Giovine coronato di Alloro, collocato in un bizzarro, e difficilissimo Scorzio di sotto in sù. Ha l'estro sul Volto, dal quale è animato, è in mezzo agli Attrezzi delle Arti di Pace, e di Guerra, e sembra preferire i primi, stringendone alcuni con trasporto, ed espressione.

Nella Architettura, che intorno veste le Pareti, sono formate sette Nicchie, nelle quali sono rispettivamente dipinte a chiaro-scuro giallo altrettante Statue rappresentanti diverse antiche Divinità nella forma indicata.

La prima a sinistra della Porta d'ingresso è Diana coll' Arco, ed una Freccia in mano. La seconda è Venere, che dà un Dardo ad Amore, che glielo dimanda. La terza è Marte coll' Armatura di Guerra, ed appoggiato full' Asta. La quarta Apollo col Sole in fronte, e lo Scettro in mano. La quinta Giove che impugna il Fulmine, ed ha l'Aquila ministra al piede. La sesta è Mercurio con l' ali ai Talarì, all' Elmetto, ed al Caduceo. La settima è Saturno in atto di divorare un suo Figlio colla Falce a lato.

Forse queste Statue indicano li giorni della Settimana, ma non essendo poste con ordine non si è creduto doverlo asserire.

Queste stesse Nicchie, ove sono dipinte gli esposti Simulacri,

Iacri, lasciano nelle laterali Pareti quattro Spazj, ne' quali Boulanger ha dipinti altrettanti elegantissimi Quadri corrispondenti al Soggetto.

Nel primo a sinistra è rappresentata moltitudine incredibile di Persone portate dall' allegrezza, e con trasporto a godere de' folazzi, che somministrano i varj Geni delle Età, de' Temperamenti, e delle Stagioni, a' quali sembra che vi presiedano Bacco, e Venere ivi dipinti: quì veggonsi intenti alcuni Giovani al Suono, ed al Canto, altri occupati in Amori, in Arcadie, in Recite, in Conviti, altri in seguir le Belve cacciando, ed altri scherzando in un Bagno, ma tutto ammirasi eseguito, e distinto con sorprendente esattezza senza destar disordine, e confusione, il che addiviene dalla difficilissima arte della giusta collocazione degli Oggetti.

L' altro sulla stessa sinistra Parete mostra la Fucina di Vulcano, ove li nudi Ciclopi stanno fabbricando l' Armi da Guerra, che informi in parte giacion sul suolo. Dalle affumicate Pareti pendon la Faretra, l' Arco, e gli Strali d' Amore; ivi ad un Soldato si adatta l' intera Armatura; ad un altro Guerriero è stata somministrata la Spada, che pone nel fodero, e ad un altro lo Scudo, e la Mazza. Una irregolare apertura della Caverna dà luce alla medesima, e lascia vedere in lontananza una equestre Battaglia campale.

Nel terzo Quadro, che s' incontra nella destra Parete è dipinto il Monte Parnaso con le nove Muse variamente collocate sulla cima, e lungo il declive con li rispet-



tivi Simboli. Nel mezzo fra loro è il Caval Pegaſo, ſotto il cui piede zampilla il Fonte Ippocrene, che ſcende in più rivi al baſſo del Monte, alle cui ſponde concorrono a bere queſt' acque portentofe i volonterofi Poeti, nel quale incontro il Pittore ſcherzeggia nelle variate poſizioni de' medefimi.

Nel ultimo Quadro è rappreſentato il Trionfo di Sileno vecchio Balio, e Compagno di Bacco, inebriato ſul ſuo Giumento, ſoſtenuto da due Satiri, preceduto dalla Capra, Animale deſtinato agli Sacrifizj di queſto Nume, e da varii Fau-  
netti, e Silvani: veggonſi alcuni divorar l' Uve, altri ſdra-  
jati ſul ſuolo indormentati dalla forza del portentofa Liquo-  
re di Bacco.

Non lungi è indicato un Convito, intorno a cui ſtan-  
no Fauni, e Baccanti bevendo, dal quale ſembra che ſia  
teſtè partito Sileno medefimo.

## CAMERA DETTA DELLA NOTTE.

**D** Alla Camera *del Genio* ſi paſſa a quella detta della  
Notte, nella quale, come nelle altre due annette,  
non è dipinto che lo Scudo nello Sfondo della Volta, dove  
è rappreſentata una Donna volante con l' ali ſteſe, veſtita  
di ceruleo, e verde ſcurato, e Manto roſſo, che ſparge  
Fiori, ed è creduto che ſignifichi la Notte; il che non fa-

prebbei accertare, non essendo descritta per quanto è a notizia dell' Espositore dagl' Iconologifti in tal forma . I Pittori foggiono prenderfi molti arbitrij nel particolare de' Simboli , maffime i Francefi portati dalla vivezza della lor fantafia a difprezzare la fervile imitazione, la quale però con più fapere , erudizione , e certezza dovrebbe feeguirfi dietro le antiche Medaglie , e Scolture greche e latine . Boulanger , che è il Dipintore di quefta Figura , avrà fecondato il genio di fua Nazione , tuttochè educato , e divenuto Pittore in Italia . La Figura però è bella , quantunque abbia fofterto il riattamento da più moderno Pennello .

## CAMERA DELL' ALBA.

Nello Scudo della Soffitta della Camera , che fequita è dipinta l' Alba in una Donna pure volante veftita di bianco ombrato con Vafò , che fparge Rugiada . Ha appreffo un Gallo in atto di cantare .

Nell' Iconologia di Cef. Ripa vien divifa la Notte in quattro parti . Dall' ultima fembra che fia tratta quefta Figura , che Boulanger caratterizza per l' Alba . Forse chi l' ha ritoccata ha ommeffe le pallide Stelle , delle quali doveva effere cospersa la Vefte , come ha dimenticato l' altra lucida e brillante , che dovrebbe aver fulla fronte , indicata per Fosforo . Il Ripa fteffo pone in mano della Figura rappresentante il Crepuscolo della Mattina , il Vafò dal quale fcendono le goccioline della Rugiada .

## CAMERA DELL' AURORA.

Nello Scudo della terza Camera seguente sull' alto della Volta è rappresentata l' Aurora, com' è descritta dal Ripa. Giovane Donna volante coll' ali stese, con Veste di color croceo, e Manto giallo, mosso, e scherzato leggiadramente. Con una mano prende Fiori da una Cestella, ch' è sostenuta da un bellissimo Gruppo di Amoretti, con l' altra li sparge. E' preceduta da un Amoretto con una Fiaccola in mano, ed alle spalle il Sole nascente. Tuttochè avesse questa Dipintura sofferto li danni del tempo è stata rimessa con esattezza.

## GALLERIA.

LA Galleria è un complesso delle più pregevoli Pitture di questo Ducale Palazzo, nella quale Boulanger ha rappresentata la Vita, o siano le Imprese di Bacco, che abbracciano quanto di bizzarro, e di portentoso ha saputo immaginare la Mitologia, dimostrando nella scelta del difficile Soggetto la vivacità del suo ingegno, come nella felice esecuzione la somma perizia nell' Arte.

Al compimento di questo Lavoro diedero opera li due già nominati Giacomo Monti, e Baldassar Bianchi, che ne formarono l' Architettura e gli Ornati. Da Oliviero Delfini furono dipinti i Paesi, e Pier Francesco Cittadini vi formò gli Uccellami, i Frutti, ed i Fiori. Era questi oriondo Milanese, ma avendo fatto i suoi studi sotto Guido Reni



in Bologna, e colà stabilita la sua Famiglia fu creduto Bolognese.

Il Pensiero però, il Disegno, e le Figure sono tutte di Boulanger, il quale in questa Galleria superò tutto se stesso, e senza tema di errore può asserirsi essere il suo Capodopera, per cui si è creduto possa meritare, e gradirsi una Spofizione più esatta, e precisa.

Sorprende la molteplicità degli Oggetti, delle Arti di Pace, e di Guerra, di Sacrifizj, di Trionfi, di Portenti, di Trasformazioni, e d' Incanti, Oggetti tutti varj d' indole, di genio, e di espressione, ma con lo sforzo dell'Arte collocati fra loro, e disposti in modo, che formano un tutto completo, ordinato, ed elegante.

La Volta è dipinta ad Architettura di Balauftrate, di Volute, e di Corniciamenti a marmo, fra le quali evvi molto Legname, anch' esso curvo, ed ornato, secondando le piegature de' Corniciamenti medesimi, e degli Archi, il qual Legname è legato, e coperto di tralci, e di fogliami di Viti, e di Uve, quali mostra di sostenere; in modo che viene rappresentata una Pergola, che a formarla sembra che vi abbia avuto parte la Natura non meno che l'Arte, tutta verde, fiorita, e ridente, e qual convienfi alla giocondità del Nume, a cui è innalzata, e sacra.

Da tale Architettura sono formate cinque Arcate, o Volti, che uniscono le due laterali Pareti, facendo vedere fra loro, e l' ingiunto Legname, l' aperto Cielo per quegli spazj, che lasciano vuoti, quali vengono riempiti dalle Figure, che s' indicheranno in appresso.

Tut-

Tutta questa Macchina è arricchita di Erbaggi, di Fiori, di Frutta, e di Uccellami, tutti varj di specie, di genere, e di climi, ma sì verdi, molli, coloriti, e vivi, che formano un grazioso, e sorprendente spettacolo all' attento Osservatore. Tutta opera del nominato Cittadini, il quale in questo genere non cede in bravura al Bettini, al Nuzzi, ed al nostro Rubbiani.

Sopra il Corniciamento, o piuttosto nella Fascia del Volto, sono collocati sedici Scudi, o Medaglie contornate esse pure di Fiori, e di Frutti. E' sostenuta ciascuna da due Satiri, Mostri già troppo noti, immaginati dalla credula Antichità, e posti infino tra li Semidei, in mille modi favoleggiati dai Poeti, e rappresentati dai Pittori, avendoli fatti servire alle bizzarre idee della eccitata loro fantasia. Furono questi Seguaci, o piuttosto Servi di Bacco, e perciò non impropriamente Boulanger li destinò quì a sostenere le dipinte Imprese del loro Nume, e Signore.

Osservi lo Spettatore, che questi Satiri sono tra le più pregiate Dipinture di questa Galleria; ascendono al numero di vent' otto. Tutti sono collocati in attitudine di forze, tutte variate, e tutte belle, e mostrano la scaltrezza, e l' agilità. La parte caprina, e vellosa è mossa giustamente, e leggera. La carnagione è vivida, bella, e qual convienfi a Mostri di tal natura. La muscolatura robusta, e risentita. I volti loro tutti variati dalle idee, ma significanti il composto di doppia natura Umana, e Caprina, e l' eccesso di quelle passioni a costoro attribuite, qualità, che pochi Pennelli fanno mostrare ne' loro Dipinti.

Sul resto delle Pareti è dipinta la Galleria aperta, poggiando il Volto oltre le Finestre sovra quattordici Architravi, ciascun de' quali è sostenuto da due Colonne, e rispettivi Pilastri, ove sono fermate Verghe di ferro, alle quali per mezzo di anelletti dello stesso metallo sono attaccati Arazzi volanti, lasciando vedere dai lati estremi li capitelli delle indicate Colonne, e l'elegante abbassamento su cui posano, mostrando di coprire, e ferrare quegli spazj, che lasciano aperti gli Architravi tra le Colonne. Questi Arazzi sono contornati di Rabeschi, e di Frangie dorate di quando in quando scherzati, e mossi da alcuni Fanciulletti, ed Animali, come per ordine si verrà indicando.

La molteplicità de' Quadri, e degli Scudi dipinti, e fra loro divisi in questa Galleria richiede che nella Esposizione siano per ischivare la confusione distinti, e chiamati con numeri.

I. Per ordine di Cronologia il primo Scudo è quello collocato sovra la Porta d'ingresso, ad intelligenza del quale è da sapersi, che Giunone Dea de' Regni, Regina degli Dei, Sorella, e Moglie di Giove, mal soffrendo le troppo frequenti ingiurie dell' infedele Marito, sospettò che avesse formato nuovo impegno con Semele Figliuola di Cadmo Re di Tebe. Eccitata da Diana si avvolse entro una Nube, e sul solito Carro tirato da Pavoni si condusse a Tebe prendendo il vecchio aspetto di Beroe Epidaura, Nutrice, e Confidente di Semele, da cui udì la Storia de' suoi Amori, e di essere già incinta di Giove medesimo. Per vendicarsi la consigliò ad obbligare il suo Amante a mostrarle in

mez-



mezzo alla sua Maestà , ed attorniato de' suoi Splendori . (a)

Due sole sono le Figure di questo Scudo , ma ben caratterizzate , ed espresse . Semele è sedente sopra uno Scan-  
no , ed appoggiata ad una Tavola in modo , che piegata un  
poco all' indietro lascia vedere la turgidezza del Ventre :  
tutta in aria di confidenza , e di sincerità sta in atto di chie-  
der consiglio . Giunone sotto il mentito aspetto della Vec-  
chia Nutrice mostra di restar sorpresa dalle parole di Seme-  
le , ed è in atteggiamento di dirle di non creder che Giove  
l' ami per obbligarla a fargli la fatale dimanda , che deve  
essere la ministra delle sue vendette .

Le attitudini non possono essere più giuste . Bello è il  
Loggiato , sotto di cui sono Semele , e Giunone , ma molto  
più la Boschereccia , e la Campagna , che si apre alla destra  
del Quadro , fu di cui si rimira l' indicata Nube , nella quale  
era avvolta Giunone , ed il Carro con i Pavoni per segnal  
distintivo di questa Divinità .

2. Su la Parete laterale a sinistra della Porta d' ingres-  
so è dipinto nella nominata Fascia del Volto lo Scudo , che  
è di seguito all' antecedente . Giove obbligato dall' impru-  
dente giuramento a manifestarsi alla delusa Semele in mez-  
zo agli splendori della sua Maestà , ed attorniato dai Fol-  
gori restò Essa da uno di quelli uccisa . Ritrovatala incinta ,  
e perchè il Feto non perisse con lei , Giove lo estrasse dall'  
Utero di Semele , e se lo pose entro una Coscia perchè ivi  
si perfezionasse fino al natural corso prefisso del Parto . (b)

Qui

(a) Ovid. Metam. Com. 3.

(b) Natal. Conti Mythol. lib. 5.

Qui si ammira stesa sul letto sotto il Cortinaggio, ossia Padiglione, ottimamente immaginato, e mosso, la morta Semele uccisa dal Fulmine piuttosto per soffocazione, o rarefazione dell' aria, che per colpo diretto alla Persona, della quale Giove per mezzo dell' Incisione Cesarea, che tuttavia trovasi segnata, ed aperta nel Ventre di Semele ha tratto il Figlio non perfetto ancora, che lo ripone nella sua Coscia sinistra, poggiando colla punta del piede su di un picciolo Scanno, che Boulanger ha ivi ad arte collocato, perchè restando con tal curvatura men teso il fianco medesimo faciliti a Giove l' intento voluto. Questi con la marcata muscolatura degli omeri piegato sul destro lato, e rivolto al sinistro mostra di far forza per allargare con una mano l' apertura della Coscia, coll' altra d' introdurvi il Fanciullo, il quale mirasi non compiuto ancora, e con la testa rispettivamente al restante del Corpo assai voluminosa, come sogliono essere naturalmente i Feti de' Parti immaturi.

La positura del Cadavere di Semele è qual convienfi alle circostanze, ed essendo stesa orizzontalmente sul letto, parte del petto, e tutta la faccia è posta in un bellissimo Scorcio. Presso il Letto medesimo si vedono le fiamme ancora del Fulmine micidiale, e sciedono sul cortinaggio le Nuvole, delle quali sembra che sia scoccato. L' Aquila è presso di Giove, ed avendola il Pittore collocata co' piedi in terra le ha posto il Fulmine nel Rostro.

3. Profeguendo dalla sinistra alla destra sulla stessa Parete incontrasi il terzo Scudo, nel quale è rappresentato Giove, che compiuto il corso de' nove mesi trasse dalla Coscia

scia il Fanciullo , che nominò Bacco . Lo consegnò a Ino , Sorella di Semele , che lo diede alle Ninfe Nifeide , Fille , Coronide , e Clide . Altri credono che fosse nutrito dalla stessa Ino , e dalle altre sue Sorelle Antonoe , ed Agave . (a) Per difenderlo dalle persecuzioni della gelosa Giunone fu nascostamente educato in un Antro in vicinanza della Città di Nisa , e coperto di foglie d' Edera , motivo per cui fu questa Pianta a lui sacra , ed ivi fu alimentato con mele , e con latte . (b)

Boulanger ha quì dipinta la Grotta cavata nel Sasso , dalle irregolarità della quale mostra che sia più opera della Natura , che dell' Arte . Prende lume dall' apertura , che serve d' ingresso alla medesima , e bellissimo è il gioco delle ombre , e de' chiari nelle cavità , e prominenze della Roccia , che ne forma le Pareti , e la Volta , quale tutta è frondeggiata d' Edera , e di verde . Il Fanciullo Bacco è giacente supino nel fondo della Caverna , e non può essere più molle , e più vivo . Le tre Ninfe sono intente ad alimentarlo . La prima è piegata ginocchioni a prestargli un Liquore , che al color sembra Vino , ma non può crederfi , se a Bacco se ne attribuisce l' invenzione , e le leg-  
gi

(a) Mythol. Natal. Com. lib. 5. -

(b) Natal. Com. , e citando Appollonio in 4. Argon.

*Melisque liquore*

*Persuadit Pueri primum sitientia labra .*

Ovid. lib. 3. Metam.

*Furtim illum primis Ino matertera cunis*

*Educat , inde datum Nynphe Nyseides antris*

*Occuluere suis , laetisq. alimenta dedere .*



gi di farlo , farà piuttosto un Liquore formato di mele , e reso liquido per facilitare al Fanciullo il cibarsene , come rilevasi dal citato Testo di Appollonio .

Nella Galleria del Palazzo della Villa presso Novellara della Serenissima Duchessa Regnante di Modena trovansi dodici Quadri in tela , che sono le Copie in grande di questi Scudi , e si dicono dello stesso Boulanger , ma tutte certamente non sono . Fra gli altri vi è la Copia di questo Scudo medesimo in tutto corrispondente al suo Originale , eccettuato soltanto nel colore della Bevanda , che la Ninfa somministra a Bacco nella stessa Boccia di vetro , e sembra Latte , come forse più propriamente dovrebbe essere . Le altre due Ninfe curve , e piegate pur esse sono intente all' officio medesimo . Una guardando con ansietà il Fanciullo sostenta il Piattello su cui era la Boccia , colla quale vien dato l' alimento a Bacco . L' altra si appoggia col braccio destro sulla spalla sinistra di questa , mostrando di far discorso , e di consigliare sulla qualità del Cibo , o sul modo di prestarlo al Fanciullo .

Altra Figura di Ninfa appare all' apertura della Caverna , la quale mostra di restar sorpresa rimirando entro la medesima un non so che di straordinario , e di portentoso . Quando il Pittore non avesse ivi collocato tal Ninfa per riempitivo , ed ornamento del Quadro , potrebbe forse significare Macri Figliuola d' Aristeo , che accolse essa pure Bacco Fanciullo , per cui fu in odio a Giunone . (a)

Nudo , e sassoso è il Monte , e la Campagna , che si  
mi.

(a) Nat. Com. Myth. lib. 5. Apol. in 4. Argon.

ra all' intorno, e la indicata Spelonca, che è collocata nelle vicinanze della Città di Nifa nella più sterile Provincia d' Egitto, dove con l' Arabia confina.

4. Navigando una partita di Corsari Toscani da Smirne a Delo dovettero fermarsi all' Isola di Scio per minaccia di Fortuna di Mare, e per far acqua. Calmato il Mare, Acete Pilota sollecita i Compagni alla partenza, facendo riempir d' acqua i Vasi opportuni, e ciascuno quì fatica all' intento. Chi attinge, chi porta, chi versa acqua ne' Vasi, molti de' quali sono già nella Nave. Lo stesso Acete presiede al lavoro.

Offlete uno de' Pirati, e Foruscito di Etruria unitamente a Melanto, che lo preme alle spalle conduce a mano alla Nave Bacco leggiadro Fanciullo, che sconsolato e piangente è forzato a seguirlo. Avendolo ritrovato non lungi dal Lido abbandonato, e solo in que' Campi deserti, e credendolo Figliuolo di qualche Re si lusingava di ritirar nel riscatto non picciol vantaggio. (a)

Ammirasi la posizione del Fanciullo quanto mai leggiadra, e vera per significare il dolore, e lo smarrimento in cui ritrovasi, tuttocchè non mostri il volto, e l' allegrezza del Pirata per la sua preda.

5. Già lungi la Nave dal Lido, Acete riconosce il Fanciullo Bacco per Nume, e Figliuolo di Giove, e gli presta l' omaggio dovuto, e sentendo che desidera di passare a Nasso, tosto rivolge il Timone a quell' Isola. Melanto, Offlete, Ditti, Alcimedonte, e gli altri Corsari si oppo-

go-

(a) Natal. Com. loc. cit.

gono alla determinazione del Pilota, e Libi violentemente lo scaccia dal Timone, ad esso se ne pone al governo, e rivolge la Nave ad altra parte. Bacco se ne avvede, e si lamenta, e la Ciurma insulta al pianto del Fanciullo pensando abusarne.

Improvvisamente immobile resta il Naviglio come confiscato in un Banco d'Arena senza saperne il modo. Fioriscono intorno alle Tempia del Giovinetto Nume l' Edere, e le Fronde di Vite, delle quali si adornano ancora le Antenne, e gli Alberi della Nave. Indi tutti i Corsari eccettuato Acete sono cangiati in Delfini. (a)

Boulanger fa vedere in questo Scudo sereno il Cielo, ridente, e placido il Mare, elegante la forma del Naviglio, che ha voltato un pò verso Terra la Prora. Le Vele stanno ammainate volendo questi Pirati andar contro Vento, e non all' Isola di Nasso, una delle Cicladi nell' Egeo, per dove spirava secondando il volere di Bacco. Si manifesta perciò tutto il numeroso cordaggio fatto con accuratezza forse maggiore di quello, che convenga ad una Barca Corsara, ed ai tempi di Bacco. Fiorite, e verdi di Foglie, di Pampani, di Uve, e di Viti sono le Antenne, e gli Alberi. Dalle Sponde del Naviglio miransi i Naviganti abbandonare i Remi, e prender forma di Delfini. Chi già guizza nel Mare Delfino, chi vi si getta, e chi non ha perduta ancora tutta la forma di Uomo, nè tutta acquistata quella di Pesce. Altri si accorgono divenir tali, ed impazienti acquistano i Bordi per gettarsi nell'Acqua. La Sorpre-

(a) Ovid. Metam. lib. 3.



presa, la Confusione, il Portento, il Terrore è vivamente espresso.

Forse il nudo Pescatore dipinto sullo Scoglio, che ha gettato l' Amo in Acqua potrebbe significare lo stesso Ace-  
te, che avanti di esser Pilota fu Pescatore, e pel suo retag-  
gio paterno non ottenne che la Canna, e l' Amo, o il di  
lui Padre. (a) Comunque siasi, la Figura non può essere  
più bella, meglio mossa, forte, e robusta, nè forse dispia-  
cerebbe a Michel-Angelo di porla tra li suoi Atleti.

6. Penteo Re di una parte della Grecia nato da Echio-  
ne, e da Agave Sorella della uccisa Semele, di Ino, e di  
Autonoe Figliuola di Cadmo Re di Tebe, di Beozia nella  
Grecia, al qual Regno Penteo aspirava, morto l' Avo Mater-  
no. Mal volontieri sentì perciò che Bacco Figliuolo di  
Semele, e suo Cugino venisse a Tebe in aspetto di Trion-  
fatore con Seguito grande di Persone, sospettando che  
agognasse al Trono medesimo, al quale aveva gli stessi dirit-  
ti, o che perciò si milantasse Figliuolo di Giove, e Nume  
per ottenere con questo inganno quell' intento, che forse  
non avrebbe sì di leggeri avuto colla Forza, e colle Armi.

Bacco era stato preceduto dalla fama delle sue glorio-  
se Imprese, e tutto il Popolo Tebano eragli andato incon-  
tro per onorarlo in mezzo alle strepitose acclamazioni de'  
Seguaci di questo Nume. La stessa Agave Madre di Pen-  
teo mossa da vanità di avere in Nipote un Dio colle Sorel-  
le Autonoe, ed Ino in mezzo ad una folla di Donne si  
mossero ad incontrarlo in Abito di Baccanti. (b)

L<sup>e</sup>

(a) Ovid. Metam. lib. 3.

(b) Ovid. loc. cit.

Lo strepito de' percossi Metalli, il suono de' variati Strumenti, le voci delle Baccanti, degli Ebri, Fauni, e Silvani, e le grida della popular Turba commossa, ed eccitata dalla creduta Divinità avvisa Penteo non esser lontano l' odiato Cugino. Eſſo comanda ai ſuoi Soldati, che combattuta, e vinta la Turba vile, ed imbellè, che Bacco accompagna, ſia poſto in Ferri, ed al ſuo coſpetto condotto.

I Soldati ritrovano non lungi da Tebe una partita di Gente del Seguito di Bacco, che combattono, e vincono con facilità, e fanno prigionie Acete Capo, e Condottiere di quella Brigata, che legato presentano al loro Signore. (a)

Queſta Azione è preciſamente eſpreſſa in queſto Scudo. Penteo ſeguito da Soldateſca ha al fianco un Vecchio, che potrebbe eſſere Atamante, che poſcia divenne Re di Tebe Marito di Ino, o piuttosto Cadmo ſuo Avo Materno, quale aveali rinunciato il Governo del Regno, non approvando giammai il di lui contegno con Bacco. Acete ſta legato avanti a Penteo, ivi condotto, e trattenuto da un Guerriero, e da varj Soldati. Egli è in atto di fargli la narrativa de' Portenti di Bacco. Penteo in aſpetto ſevero, e diſprezzante è in azione di ordinare che Acete ſia poſto in un Fondo di Torre, che ſi vede non lungi. In qualche lontananza mirafi la Città di Tebe, intorno alla quale una folla di Uomini, e di Donne feſteggiano i Baccanali.

7. Per portento di Bacco Acete reſta ſciolto dai Ferri,

(a) Ovid. Metam. lib. 3.

ri, e libero dalla Carcere alla quale Penteo condannato l'aveva per darlo a morte. Questi sdegnato di vedere Ace-  
te in libertà crede che siano stati subornati i Custodi, e  
vuol fin chiarirsene di Persona. Solo disarmato, e furente en-  
tra nel Campo, che bacia le falde del Monte Citero, do-  
ve si celebravano dal Popolo Tebano, e dalle Baccanti con  
le strepitose cerimonie i Riti, e le Feste del loro Nume.  
Fra queste la Madre stessa di Penteo colle Sorelle Ino, ed  
Autonoe, quali invase dal furore di Bacco sembra agli oc-  
chi loro il Figliuolo, e rispettivamente il Nipote un Cigna-  
le fortito dalla Selva vicina, per cui lo investono co' Tirsi,  
e l'uccidono, e lo fanno in brani. (a)

In questo Scudo è in lontananza dipinta Tebe, ed il  
Monte Citero, che s'innalza sopra la Città, alla cima del  
quale vedesi il Tempio di Bacco. Nel Campo, presso le Mu-  
ra, che ha accesso al Monte medesimo, si celebrano le Or-  
gie fra le Danze, i Canti inordinati, e le strida. Il che  
viene espresso in picciolissime Figure, ma tutte in attitudini  
significanti le Cerimonie, ed i Riti di queste infami Solen-  
nità.

Le tre Sorelle Agave, Ino, ed Autonoe sono full'avan-  
ti del Quadro in Abito succinto, e lascivo di Menadi cin-  
te di Pampani, e di Fogliami, d'Edera, e di Vite, quali  
dimostrano ne' volti, negli atti, ed in tutta la persona il  
furore, e la vendetta contro di Penteo, che hanno già get-  
tato a terra co' Tirsi, su di cui stanno in atto di ucciderlo  
a colpi di bastone. A Penteo è fortito l'Elmetto di testa,

E

ed

(a) Ovid. Metam. lib. 3.



ed ha tutto il dextro braccio piegato sulla medesima, cercandola di difenderla, ed è in aspetto di chiedere pietà alla Madre, ed alle Zie, che forde lo percuotono, lo calpestando, e l'uccidono. La posizione di Penteo è bella affai. La piegatura, e lo scorcio della Gamba sinistra coperta in parte dal Piede è Corregesca.

8. La Famiglia di Mineo era tra le più cospicue di Tebe, ed aveva questi tre Figliuole Alcitoë, Leucotoë, e Minea dedicate a Minerva, quali non volevano riconoscer Bacco per Nume, e Figlio di Giove, e ne disprezzavano le Feste, e ne' giorni destinati alla di lui Solennità si richiudevano colle loro Fantesche nella Casa paterna, occupandosi più che mai in lavori per non sentire gli strepiti clamorosi de' Baccanali, ne' quali tutta Tebe era trasportata, ed afforta. Bacco irritato da tale disprezzo le trasformò in Pipistrelli. (a)

Boulanger fa vedere una Sala a terreno della Casa di Mineo, posta in vicinanza di Tebe, quale si apre sulla destra del Quadro, dove attualmente si celebrano le Feste di Bacco, espresse in picciole Figure, e poste in lontananza.

L' Architettura della Sala è di un semplice etrusco. Alcinoë, che stava filando colla Connocchia è già trasformata in Pipistrello, ed è alzata sull' ale alla Soffitta della Sala all' uso di questi Animali. Leucotoë seconda Sorella ha preso la stessa forma di Nottola, e tra il Telaio vola pure alla volta della Soffitta, avendo lasciato in terra il Guanciale, ed il Drappo, che stava cucendo. Minea, che svol-

geva

(a) Ovid. Metam. lib. 3., Natal. Com. Myth. lib. 5.

geva una matassa di Lana dall' Arcolajo, nella parte superiore è già trasformata alla foggia delle altre Sorelle maggiori, conservando la veste, e la parte inferiore tuttavia di Donna, ma in atto di fuggire, e di essere afforta interamente da questa Metamorfofi.

Le attitudini di spavento, nelle quali sono collocate le due Fantefche, sono esprimenti, e belle, ma sopra tutto quella che è in atto di balzar fuori dal Telajo, tutta curva, e ripiegata sul fianco destro, facendo con la sinistra mano punto d'appoggio per alzar le gambe, che ha poste ~~tra il~~ Sedile, ed il Subbio, su cui è rivolta la Tela già tessuta. E' urlante, ed ha in volto l' istessa idea del Terrore.

Il Satiro che sostiene questo Scudo non è terminato, e non se ne fa la ragione, e si attribuisce a Pittoreesco Capriccio.

9. Sovra la Porta di fortita nel fondo della Galleria è dipinto Bacco, che valicato lo Stretto presso Gallipoli, passa pel Regno di Frigia per andare in Lidia, e verso il Fiume Pattolo. Sileno suo vecchio Balio, che gli fu Compagno ne' suoi Viaggi, allettato dalla squisitezza del Vino del Monte Timolo, si fermò a berne tra via, ed ebbro giacque adormentato in quelle Selve, per cui restò diviso dal Seguito di Bacco, e perdè la traccia del cammino. Fu ritrovato da alcuni Cacciatori di Mida, Figliuolo di Gordio, e Re di quella Regione, e così coronato d' Edere, e di Foglie di Vite gli fu presentato, e riconosciuto per un Sequace ed Amico di Bacco cortesemente lo accolse. (a)

E 2

Qui

(a) Ovid. Metam. lib. 3., Boccac. Geneo. degli Dei lib. 5., Cartar. Immag. degli Dei, Natal. Com., Myth. lib. 9 Cap. 15.

Quì mirafi Bacco colle folite Infegne preceder Sileno . Quefti mal fermo per l' ubbriachezza fovra un Afinello è foftenuto da varj Satiri , Fauni , e da una Baccante . In lontananza vedefi una Caccia del Cervo per indicare , che i Cacciatori del Re Mida ritrovano in que' Bofchi Sileno . Tutto è caratterizzato con precifione , e fquifitezza .

10. Dopo avere il Re Mida trattenuto Sileno , e lautamente per più giorni trattato , lo condusse in Lidia per reftituirlo a Bacco , il quale con trasporto di allegrezza lo accolfe , ed in benemerenza commife a Mida di richiedergli quella grazia , che più bramaffe . Mida fpinto da uno fpirito di avarizia dimanda la grazia di cangiare in Oro tutto ciò che farà per toccare . (a)

Tutto è efpreffo nel Quadro . L' amorevolezza di Mida verfo Sileno , l' allegrezza di Bacco nel vederfi reftituito il vecchio fuo Balio , e Cufode ; le Perfone che accompagnano Mida , e gli Satiri , Fauni , e Silvani , che fono di corteggio a Bacco , fecondano , ed applaudono alle generofe azioni de' rifpettivi loro Padroni .

Avanti l' arrivo di Bacco in Frigia Mida era ftato iftrutto da Orfeo , e dal Sacerdote Eumolpo fu i Riti , e le Cerimonie de' Sagrifizj da farfi a quefto Nume , che di frequente gli offriva . E Boulanger a tal fine ha collocato in lontananza il Simulacro , e l' Ara di Bacco , fovra cui fta inalzato , e foftenuto per le corna da una Baccante , e da un Fauno il Tefchio di un Irco già facrificato ; Animale de-

(a) Ovid. Metam. lib. 11. , Boccac. loc. cit.



destinato in Vittima a questa Divinità per essere il suo mor-  
so venefico, ed alle Viti fatale. (a)

II. Convinto Mida da una trista esperienza dell'erro-  
re della dimanda fatta a Bacco per cieca avidità di ric-  
chezze di cangiare in Oro tutto ciò, che avesse toccato, ve-  
dendosi condannato a perire di fame cangiandosi in Oro i  
cibi stessi da lui toccati; pregò Bacco a togli questo fatal  
dono, ed a liberarlo dalla mostruosità delle Orecchie d' Asi-  
no, che Apollo gli aveva fatto nascere in Capo per aver  
postposto il Canto di questo Nume a quello di Pane. (b)  
Bacco lo consiglia a bagnarsi nell' Acque del Fiume Patto-  
lo, e Mida ritorna nello stato suo naturale.

Boulanger ha dipinto Mida già disteso nell' Alveo del  
Fiume svestito del Manto Reale, cui sostiene sulle braccia  
un Paggio del Seguito unitamente alla Corona. Persona del  
suo Servizio in Abito bianco, e in atto di scendere essa pu-  
re nel Fiume, e con un Vaso a tal uopo versa sovra le  
spalle del Re l' Acqua del Fiume medesimo, e Mida è  
posto in una attitudine di ribrezzo, non tanto per l' Acqua  
che sente caderfi lungo il Dorso, che per vederfi ignudo,  
e di mostrare le Orecchie d' Asino, quali era solito di ge-  
losamente nascondere tra i Veli, e con la stessa Corona, es-  
sendo nota tale deformità al suo Barbiere. Bacco è in fog-  
gia di presiedere, e di dirigere tale operazione, perchè  
ne possa sortire il portentoso effetto. Il solito Corteggio di  
Satiri, e di Fauni pende dalle parole del suo Signore, e

E 3

con

(a) Ovid. loc. cit., Nat. Com., Mith. lib. 9. Cap. 13.

(b) Ovid. Metam. lib. 11.

con gli occhi, e con tutta la Persona sono come assorti dall' aspettazione, e dal desiderio di rimirare il desiato Portento.

12. Dopo che Medea, Figliuola di Aete Re di Colco, celebre Maga ebbe ringiovinito col mezzo de' suoi Incantesimi il vecchio Esone Padre di Giasone; Bacco le presentò le Ninfe Niseidi già sue Nutrici, omai invecchiate, perchè le ritornasse alla primiera lor gioventù. (a)

Boulanger ha quì dipinto Bacco in atto di chiedere a Medea che ringiovinisca le sue Nutrici, non però in aspetto di supplichevole come non farebbe convenuto al suo grado. Medea mostra non dimenticarsi il suo solito severo contegno disprezzante, ma con gli occhi chinati a terra dimostra pure di non isgradire, ed anzi compiacersi, che un Nume la richiegga del suo ajuto. E quì fa il Pittore ammirare l' eccellenza dell' Arte sua nel caratterizzare precisamente i Soggetti, indicando coll' aspetto, col portamento, e con gli atti delle Figure gli effetti medesimi, che convengono alle circostanze de' Fatti, e delle Persone, che sono rappresentate.

Ottimamente mosse, ed in giusta espressione sono le vecchie Nutrici di Bacco, e dimostrano ne' scarmi Volti rugosi, e nella debolezza della Persona, l' avanzata loro età, ma molto più il desiderio, che le ricerche del loro Allievo ottengano dalla Maga il più favorevole effetto, indicando una dubbiezza tra la speranza, ed il timore. Bacco tiene una di queste per mano, la quale si appoggia al suo baston-

(a) Ovid. Metam. lib. 7., Nat. Com., Myt. 6. Cap. 6.

noncello. Boulanger pone certamente tra queste Nutrici Macri, indicata al numero 3. dipingendone quattro.

Medea è appoggiata ad un abbassamento di una Colonna; sembra sta sul Vestibulo di un Tempio, ed ha presopodi se una Servente, che tiene sulle Braccia una Canestra di Erbe da servire all' Incanto.

La Maga è in atto di secondare li desiderj di Bacco, e di compiere l' Incanto, ringiovinendo le di lui Nutrici. È già discesa dal Carro, il quale è sull' alto del Quadro tirato da due Draghi, che secondo li più accurati Mitologiisti devono essere con l' Ali, e co' Piedi, e non semplici rettili, e non doveano essere di diversa forma, se Costei fu questo Carro doveva rapidamente scorrere dall' Oriente all' Ocaso a raccorre da' più alti Monti, e dalle Rive de' più lontani Fiumi Sassi, Erbe, Arene, e Radici, quali insieme mischiate, infuse con un Capo triturato, e pesto di una Cornacchia antica di nove Secoli, nell' acqua bollente accresciuta con la Rugiada, raccolta allo splendore della Luna entro la Caldaja quì dipinta, quale posa sopra di un Tre-piede di ferro sotto di cui ferve il Fuoco. Mancano quì li due Altari da Medea innalzati uno a sinistra ad Ecate Dea Infernale, a destra l' altro ad Ebe Dea della Gioventù, fra' quali scorrer dovrebbe il sangue dello svenato Irco Nero: (a) il che darebbe vaghezza maggiore, e compimento al Quadro.

Medea ha dietro di se un Canestro pieno dell' Erbe avanzate all' Incanto, e posa con un Piede sopra un fascio

E 4

di

(a) Natal. Com., Myt. lib. 5., Ovid. Met. lib. 7.



di Legne destinate a mantenere il Fuoco sotto la Caldaja, nella quale ha immerso colla destra un secco Ramo d'Olivo, quale rinverde, e s' infiora dall' altro estremo, e volge la portentosa sua Verga alla prima delle Nutrici di Bacco, che è stesa in Terra, ed è già assorta in un Sonno profondo, che più somiglia alla Morte, e le ha denudato il Petto tenendo in pronto il Coltello per ferirla, e trarle dalle vene il Sangue per sostituirgli in vece l' incantato Liquore.

Bacco seduto sovra un Sasso osserva il portento della Magich' Arte, e più ne stupiscono le Nutrici compagne, che mostrano di parlare fra loro come sorprese da un sacro orrore.

14. Bacco insegna a fare il Vino. Una bellissima Figura di Uomo di vigore, e di robustezza è posto alla destra, e full' avanti del Quadro, il quale è attaccato colla destra Mano ad un Albero, e col Ginocchio destro curvo, ed appoggiato con tutta la Gamba su di un Sasso vicino, e vendemmia le Uve della Vite, che è affidata, ed ascesa sullo stesso Albero vivo, e raccomandato ad un puntello, che i Toscani chiamano Vite a Broncone, quali Uve getta ne' Canestri posti a tal fine presso l' Albero stesso, e due Uomini le trasportano sulle spalle al Tino, ed altra Figura già ascesa sulla sponda del Tino stesso per mezzo di una Scala a mano versa le Uve vendemmiate, quali si pigiano co' piedi da altra Figura entro il Tino medesimo. Tibullo nel lib. primo delle Elegie accenna queste invenzioni di Bacco.

*Hic docuit teneram palis adjungere vitem.*

*Hic viridem duram cadere falce comam.*

*Illi jucundās primum matura sapores*

*Espressa incultis Uva dedit pedibus.*

Un Fanciullo trae il Vino dal Tino nel sottoposto Mastello, ed altri due Uomini, caricati sulle spalle della Stanga infilata in altro Mastello, sembra che trasportino il Vino alle Botti, su le quali a tal fine è posta la Pevera.

Qui Boulanger con pittorica Economia indica in un sol Soggetto, ed in un punto medesimo molte azioni, che si dovrebbero succedere.

Si ammiri il Fanciulletto, che con una Ciottola di Legno dà a bere del Vino al Compagno, e questi con avidità lo tracanna. L'attitudine non può essere nè più semplice, nè più bella.

Varj attrezzi adattati al Soggetto sono sparfi all' intorno opportunamente.

In lontananza alla sinistra del Quadro è dipinta una Vigna, intorno alla quale vi si affaticano molte Persone a vendemmiarla. E ciò per mostrare un' altra coltivazione di Viti, che per lo più praticasi sulle Colline, diversa dalla prima indicata a Broncone.

15. Bacco fu il primo, che usasse il Trionfo, e ne profitto tanto nel suo ingresso in Tebe, che dopo la conquista delle Indie, ed a lui pure si attribuisce l' invenzione delle Corone, o Ghirlande. (a)

E' qui rappresentato sopra un' elegante Caro Trionfale in aspetto di Giovane ridente, e giojoso, coronato di Foglie

(a) Cartar. Immag. degli Dei, Boccac. Gerca. degli Dei lib. 5., Nat. Com. lib. 5. Cap. 13.

glie d' Edera, e di Vite, con lungo Tirso in mano, cinto e coperto della stessa Verdura. Il Carro è ornato di Festoni, ed è tirato da due Tigri ammansate, guidate da un Satiro, che siede sull' avanti del Carro. E' preceduto, accompagnato, e seguito da varj Baccanti, Fauni, e Silvani, tutti esultanti, ed invasi del furore del Nume. Chi innalza il Fiasco, ed il colmo Bicchiere dello spumante Liquore, chi le fresche Frutta estolle, e l' Uve su di un Bacino, chi dà fiato alle Pive, e chi sul fronzuto Tirso appoggiato è in atto di spiccar Salti, e Carole, ed altri stretti tenentisi per mano al Carro più vicini, nudi, e cinti di Serpi danzano incompotamente, tutti in attitudine di mandar urli, e smodate grida al Cielo in segno di trasporto, e di gioja.

Non sempre Boulanger in queste dipinte Imprese di Bacco ha seguite le Metamorfosi d' Ovidio, ed ancora in questo Scudo si è allontanato dalle medesime, non esprimendo questo Trionfo com' esattamente lo descrive il detto Poeta nel Libro terzo delle Metamorfosi.

Manca il Cribro sopra il Capo di Bacco, e le tre Simboliche Figure, che unitamente lo precedono, cioè il Vigore, il Furore, ed il Timore, quando non fosse indicato il primo nella vestita Figura, che sostiene il Bacino con Frutta, il secondo nel Fauno, che scomposto il Crine, e di bieco guardo si appoggia al Tirso, e l' ultimo nella Figura che sembra che si nasconda, e copra dietro il Satiro, che raffrena le Tigri, e guida il Carro. Mancherebbe l' Ira, che col flagello di Serpi eccitasse il Furore. Comunque siasi non si è creduta inutile tale dichiarazione.



Lateralmente al Carro è collocata la Capra, Vittima destinata ai Sacrifizj di Bacco, come Animale a lui nemico, ed alle Viti fatale. (a) Con pittoresco capriccio è qui tirata pel Corno destro da un Satiretto, ed attaccato ai velli un piccolo Fauno vi ascende sul dorso per cavalcarla. Altro Fanciulletto è steso supino sotto la Capra medesima, e la sta poppando, sostenuto, ed appoggiato sui Gomiti. Non può desiderarsi cosa più semplice, e leggiadra di questo Gruppo come il Quadro tutto è tra i più eleganti, e ornati di questa Galleria.

Non a caso ha il Pittore collocato il Fiasco rovesciato non lungi dalle Tigri, ma per significare, che i freni loro erano stati inzuppati dal Vino. Ovid. lib. 3. Metam. nella Traduzione dell' Anguillara:

E dalle Tigri orribili tirato,  
Che il Morso leccan lor nemico, e duro  
Bagnato d' un buon Vin soave, e puro.

La Boscaglia che si vede alla destra del Quadro è assai bella, come graziosa l' attitudine de' due Satiretti arrampicati sovra di un Albero per meglio veder Bacco. Uno è già a cavalcione di un Bronco; l' altro stringendo colle Ginocchia il Tronco si è attaccato colle Braccia ad un Ramo, su cui tenta salirvi.

16. Questo Scudo rappresenta Sileno nel Seguito del Trionfo di Bacco, e tutto tratto da Ovidio nel Libro terzo Metamorfosi, Traduzione dell' Anguillara.

Se.

(a) Cart. Immag. degli Dei, Boc. gen., Nat. Com., Myt., Virg., Geor. 2., Ovid. fast. 1. Met. lib. 5.

Segue dappoi sul Carro ornato , e bello  
 Bacco con viso amabile , e sereno ,  
 Indi ne vien sul piccolo Asinello .  
 Il Vecchio , e non giammai sobrio Sileno ,  
 Che di Fumo , e di Vin colmo ha il Cervello ,  
 E di Cibi , e di Vino il Ventre ha pieno :  
 Ed ebbro , un Paralitico rassembra ,  
 Così tremano a lui l' antiche membra .  
 D' intorno a lui varj Fanciulli avea :  
 Quel tenea in man dell' Asinello il laccio ;  
 Quell' altro nella Groppa il percotea ;  
 Posava ei sopra due questo , e quel Braccio ,  
 E con plauso d' ognun spesso bevea ,  
 E si godea quel fanciullesco impaccio :  
 E il Vecchio , e que' Fanciulli allegri , e grati  
 Di Pampani , e di Fiori erano ornati .

Precedono Sileno Fauni , e Silvani con Tirsi , e Fistoie ,  
 e Pive ; altri seguono portando Vasi di Vino , nel mentre  
 che alcune Baccanti innalzano un Simulacro al Nume , che  
 coronano di Foglie , e di Pampani , ed avanti di cui con le  
 solite scompostezze celebrano le Cerimonie , ed i Riti de'  
 Sacrifizj .

Qui terminano gli Scudi formati nella Fascia del Volto  
 non mai bastantemente lodati , nelle basi de' quali Boulanger  
 ha dipinte certe vaghissime Maschere , che meritano d'  
 essere indicate , tanto sono precise , e finite .

Oliviero Delfini , Nipote di Boulanger , incise in Rame  
 questi sedici Scudi , e tuttavia ne esistono Copie benchè rare .

re. Non sono però rispondenti nella esattezza del Disegno agli Originali.

17. Rivolgendosi alla sinistra Parete presso la Porta d'ingresso si ammira il primo degl' indicati Arazzi, ad intelligenza del quale è da avvertirsi che la credula Antichità assegnò a Bacco alcune Imprese, ed Azioni, che erano state da altri felicemente eseguite. Molti sono i Cronologi, che convengono in questa massima. (a) Il celebre Cavaliere Isacco Neuton nella sua Cronologia de' tempi è di opinione che Sefostri sia l' Osiride degli Egiziani, il Bacchus de' Greci, il Sila, o Shiohoc della Scrittura, e le conghietture sono assai giuste, ed assai forti gli argomenti.

A Bacco perciò viene attribuito non solo l' Invenzione e la Coltivazione della Vite, ma che insegnasse agli Uomini la Navigazione, l' Agricoltura, la Mercatura, l' Astronomia, li Riti, e Cerimonie de' Sacrifizj da farsi agli Dei. Natal. Com. Mytol. lib. 5. citando Dionysius de situ orbis, e traducendolo di Greco in Latino.

*Qui rubrum coluere fretum genus inde virorum*

*Qui primi sprevere maris ventosque, minasque*

*Primi sunt ausi merces committere ponto*

*Et Caeli cursus servare, Et sidera mundi.*

Ovid lib. 3. Fastorum.

*Ante suos ortus aræ sine honore fecerunt.*

*Liberet in gelidis herba reperta focus.*

*Te memorant Gange totoque Oriente subactò*

*Primitias magno supposuisse Jovi*

Cin-

(a) Nat. Com. nella sua Mitol. lib. 5. Cap. 13., Stor. Univ. Compo. Inglese Cap. 5. Sez. 4.



*Cinnama tu primus captivaeque rura dedisti*

*Deq. triumphato viscera testa bove.*

Gli Sacerdoti Egiziani ne' favolosi loro Computi pongono tra gli Dei, e gli Eroi, che regnarono, dicon essi 18000. Anni in Egitto, anco Bacco, e Osiride. (a) Hanno molto dell' analogo, e del somigliante li Racconti delle rispettive loro Imprese. Il Fatto dipinto in questo Arazzo è attribuito più ad Osiride, ma essendo questi preso per Bacco medesimo non verrà qui indicato che sotto il Nome di questo Dio.

Non contento Bacco di aver rese colte le Genti della propria Nazione, e di averle instrutte nelle Arti, e nelle Scienze pensò di estendere le sue beneficenze ai Popoli più barbari, e lontani, e determinò di scorrere tutto l' Egitto, i Regni di Lidia, di Tracia, per indi passare alle Indie Orientali sino all' ultima Sponda del Gange, che poi soggiogò col suo valore, e rese que' Popoli al suo volere soggetti, piuttosto col soavissimo, e penetrantissimo diletico della sua eloquenza, e colla dolcissima esca della Musica, del Ballo, e della Poesia, che colla forza dell' Armi. (b)

Avanti d' intraprendere questi viaggi, e di sortire dall' Egitto lasciò la Moglie Iside, già nota per le persecuzioni di Giunone, Reggente degli Stati, e per Confidente, e Consigliero le diede il suo Amico Ermete, o sia Mercurio Trismegisto celebre Filosofo Egiziano, Sacerdote di que' tempi, al quale fu attribuito un numero quasi infinito di Opere, e  
di

(a) Storia Universale loc. cit.

(b) Stor. Univ. del Mondo Cap. 3. Sez. 4.

di Volumi. (a) Diverſo certamente da Mercurio creduto Figlio di Giove e di Maja, e Meſſaggero de' Numi, quando l' Antichità, e l' Impoſtura non aveſſe al ſolito favoleggiato dietro le traccie, e la Vita di queſto Filoſofo come crede Natal. Cont. nella ſua Mitologia lib. 5. c. 13. Ad Ercole laſciò il comando della Truppa del Paefe, e ad Anteo, a Buſiride, ed a Prometeo il Governo di varie Provincie. (b)

In queſto Arazzo è dipinta Ifide Moglie, che noi diremo di Bacco Oſiride piangente per la proſſima partenza del Marito. Il Filoſofo Mercurio Trimegiſto, che è in Abito Sacerdotale con un Libro alla mano. Ercole ſedente ſi appoggia alla ſua Clava. Bacco è preſſo il primo, ed è in atto di affidargli la Moglie, ed all' altro lo Stato. La piccola Città di Niſa è quella che ſcorgeſi in lontananza, dove Bacco fu educato. (c) Li Viandanti, che ſi veggono non lungi ſono quelli, co' quali Bacco ſi accompagnò, e forse potrebbero rappreſentare Maro, e Triptolemo. Il primo famoſo al Mondo pel ritrovato di piantar Vigne, e di coltivarle, l' altro per quello di ſeminare il Frumento, e di mieterlo, eſſendo queſti li primi Compagni di viaggio di Bacco (d) avanti che ragunaſſe tanti Foruſciti, Silvani, Donne, Fauni, e Satiri, e formaſſe di tutti un Eſercito, col quale paſſò alla conquista delle Indie.

Tut-

(a) Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 14., Seleuc. apud Jamblich. de Mylt. Egypt. lib. 1. c. 9.

(b) Stor. gen. del Mond. Cap. 3. Sez. 4.

(c) Nat. Com. Myt. lib. 5. Cap. 13.

(d) Hiſt. Gen. Mond. loc. cit.

Tutto il Quadro è ottimamente disposto; le Figure caratterizzate opportunamente, e non tiene l' ultimo luogo in questa Galleria.

18. Bacco stanco dal Viaggio si coricò sul Terreno all' ombra di un' Albero, ove prese sonno, e riposo. Giunone sempre persecutrice, ed implacabile di lui nemica per interrompere il corso alle gloriose di lui Imprese gli mandò una Vipera di due Teste, chiamata a quella regione Amfibia (*a*), quale in un Talone lo punse. Svegliato Bacco, ed armatosi di un tronco di Vite in pochi colpi l' uccise. Demetrio Floro vuol far credere che le Vipere non si possano più facilmente uccidere con nessun altro istrumento che con un Tralcio di Vite.

E' qui dipinto Bacco già balzato in piedi desto, e riscosso dalla puntura della Vipera, ed è tuttavia presso l' Albero all' ombra del quale giaceva. Sembra piuttosto armato di una Clava nodosa, che di un tralcio di Vite. E' in attitudine di forza, e sul vantaggio di percuotere di un colpo risoluto, e sicuro la Vipera, che è d' una mole straordinaria, ed è già stata in una Testa percossa, dalla quale getta Sangue, ed è aizzata, e s' alza con l' altra in vorticosi giri in atto di scagliarsi contro di lui.

Varie Persone sedute sovra certe Elevazioni di Terra erbosa a guisa di Poggi additano Giunone, che si manifesta dalle Nubi, come Autrice di questo infortunio.

La Campagna è ridente, l' Arboratura, e la Frasca è bella, la Rupe che sorge sulla sinistra è bellissima, tra la quale leggiadramente zampilla un Rio.

Si

(*a*) Natal. Comit., Mytol. lib. 3. cit. Nicoad. de Thesauris.



Si offervino li due Puttini scherzanti, e moventi l' A-  
razzo .

19. Proteo, riconosciuto come Nume Marino Figliuolo di Nettuno , e della Ninfa Fenicia , che prediceva il futuro, e prendeva quella forma, e quell' aspetto , che più piacevagli , abitando nel Faro di Alessandria , non fu che un Re , o più veramente un Presidente di una Provincia del basso Egitto affidata al di lui governo dallo stesso Bacco .

Li Greci raccontano che diede luogo alla Favola delle Trasformazioni di Proteo il costume degli Egiziani , e forse introdotto dallo stesso Proteo di ornarsi i Capi de' loro Principi di Figure , di Bestie , di Vegetabili , e talvolta d' Incenso ardente , per simboleggiare così la loro regal potenza , e per ispirare agli Risguardanti un orrore superstizioso . (a)

Bacco passando per quel Regno , Proteo venne ad incontrarlo , invitandolo alla Città , ed a fermarsi nella sua Reggia . (b)

Seguitando le traccie della Favola dovrebbe essere la Città quì dipinta Alessandria , facendovi abitare Proteo come Nume marino nell' Isoletta del Faro , lontana da Alessandria appena uno Stadio , ed a' tempi dei Re a lei congiunta con un Ponte . Non è ignoto che questa Città prese il nome da Alessandro il Grande , il quale venendo da Ricoti dopo aver consultato l' Oracolo di Giove Ammone , ed essendosi compiaciuto dell' amenità del Luogo , diede

F

or-

(a) Diod. lib. 1. pag. 51., & Herod. lib. 2.

(b) Natal. Com. Myth. lib. 5.

ordine che vi si fabbricasse una nuova Città, ed i Tolomei la fecero loro Residenza, e divenne Metropoli dell'Egitto, ma ben mille, e più anni erano i Tolomei Sotero, e Filadelfo lontani dalli tempi di Bacco, onde questa Città non potrà mai essere Alessandria, ma piuttosto Menfi, che fu fabbricata da Menes primo Re d'Egitto, e per molti Secoli Metropoli di tutto il Regno, collocata tra l'alto e basso Egitto, e precisamente nella parte di mezzo detta Eptanomi dalla parte occidentale del Nilo.

Erodoto, e Diodoro Siculo pongono nella Tavola dei Re d'Egitto Proteo, ma certamente il suo Regno non corrisponde ai tempi di Bacco, e di Osiride, ancor che voglia prenderli sotto questo nome. Ma questo è solito fatale destino dei Mitologisti di ritrovarsi in mezzo a mille contraddizioni privi di cronologia, e di ragione.

Boulanger ha certamente voluto significare in questo Arazzo Proteo Re di Menfi in Egitto, indicandolo una picciola Piramide, che sorge fra le rovine di alcune Colonne, che veggonsi intorno alla medesima. La posizione di Proteo è affatto sommessà, ed in atto di avanzar preghiere a Bacco. Questi sembra rispondergli graziosamente, e dimostra aggradire, e di accettare l'invito. Proteo è disceso testè da cavallo, che è poco lungi coperto di una pelle di Tigre, trattenuto dal Palafreniere pel morsetto. Bello è il Seguito di Guardie, di Paggi, e di altri Cavalli, e della Corte di Proteo, ed in tutti spira un non so che di decoro, ed un rispetto riverenziale in faccia a Bacco. Questi non ha nel suo Seguito che due Fauni, che stanno seduti

fu di un Saffo, ma in atto di compiacersi, e di applaudire agli onori, che si prestano al loro Nume, e Signore.

23. Giunone, sempre implacabile persecutrice di Bacco, mal sofferente di veder condurre a felice, e glorioso fine le di lui intraprese gli mandò una Tigre furente sul punto che era per traghettare l' Arasse, celebre Fiume d' Armenia, il quale per straordinaria piena aveva stese le Acque oltre le Sponde, perchè fosse sbranato, e divenisse misero pascolo di questa Belva ministra delle sue vendette. (a)

Bacco immobilmente l' attese al varco, e poscia gli fallò sul dorso, e col Tirso l' obbligò al guado.

E' quì già Bacco, balzato sulla Tigre, dimostra nell' atto medesimo l' agilità, e la sicurezza con cui vi è asceso, ed insieme la risoluzione, e la forza di spingerla, e di obbligarla a valicare il Fiume a dispetto della ripugnanza, e della resistenza, che fa la Belva medesima, che poscia ammansò, e rese con altre alla sua mano ubbedienti, e soggette, le quali attaccate al suo Carro trionfale lo trassero fino all' Oriente. E fu favoleggiato che questo Fiume Arasse prendesse il nome di Tigri dopo questa impresa di Bacco. (b)

Vedesi in questo Quadro sul Fiume medesimo un Ponte spezzato, e diviso dalla corrente dell' Acque per indicare non esservi luogo alla fuga, nè al passaggio del Fiume.

F 2

Bel.

(a) Nat. Com. Myt. lib. 5. Cap. 13.

(b) Natal. Comit. Myth. lib. 3.



Bella è la Campagna, e ridente, ed al solito bellissima è la Frafca. Sull' alto delle Nubi mirasi la stessa Giunone, ma in aspetto d' ira, e di sdegno per aver servito con tanti pericoli posti da lei contro Bacco a renderlo più glorioso, e temuto. Si offervi il Fanciulletto, che scherza intorno all' Arazzo. Dall' angolo superiore dell' Arazzo medesimo mostra che sia staccato, ed aperto il primo degli Annelletti di ferro, a' quali è affidato, e sta perciò pendente, e rovesciata la punta, o sia l' angolo del medesimo Arazzo, e fa vedere di essere suppannato di un rosso damasco.

21. Bacco scorsa l' Asia valicò l' Elefponto, ed entrò nella Tracia. Licurgo Re degli Edoni, Popoli di una parte di questa Regione, che si estende tra il Fiume Strimone e la famosa Città di Filippi, (a) si oppose alli di lui progressi, nè volle riconoscerlo per Nume, nè prestargli i dovuti onori, anzi dispreggò le medesime di lui beneficenze, e fece recidere tutte le Viti, che si ritrovavano ne' suoi Stati. Bacco irritato da tal dispreggio lo fece cadere in Pazzia. (b)

Boulanger ha quì dipinto Licurgo impazzito, ed intento a ridicole puerilità. Con una Girandola in mano corre cavalcando un bastone in mezzo ad una truppa di Fanciulli, che a lui d' intorno schiamazzano in varie attitudini semplici, e vere. Uno di questi è caduto. Molte persone stanno mirando Licurgo, chi in aria di forpresa, chi di me-

12

(a) Stor. Univ. del Mond. lib. 9. Cap. 11.

(b) Nat. Com. Myt.

raviglia, e chi di terrore. Un Fanciuletto è in atto di nascondersi fra le Vesti della Madre pel timore che ha degli atti di Licurgo, e degli altri Fanciulli. Non lungi veggonfi le Viti tagliate, e sparsi al suolo i Tronchi, e l' Uve. Bacco è sull' avanti del Quadro, ed in atto di manifestare alle atterrite Persone che la sciagura del Re la deve riconoscere per un giusto castigo del suo irreligioso dispreggio.

22. Avendo li Sudditi di Licurgo fatto per la di lui guarigione consultare Ermete, o sia Mercurio Trismegisto in grande venerazione in tutta la Tracia, sul nome del quale furono soliti giurare tutti i Re successori, (a) ed avuto in risposta che il Re, ed il Popolo rendessero a Bacco i dovuti onori. Si prestarono a farlo. Licurgo però riacquistata la ragione non si rimosse dal divisato suo dispreggio contro Bacco, per cui ricadde nel furore primiero, e volendo egli di sua mano recidere le Viti troncò a se stesso le gambe. Ovidio nelle Metam. al lib. 3. nella Traduzione dell' Anguillara.

E come al Re di Traccia ingiusto indegno

Licurgo bipennifero, e insolente,

Ch' osò tagliar le Viti, e fece ch' ambe

Tagliò a se stesso le infelici gambe.

Licurgo è in attitudine di compostezza, dimostrando d' essere rinvenuto dalla pazzia, ma tuttavia è legato in mezzo alle Guardie pieno di confusione, e di timore. Bacco gl' indica Mercurio Trismegisto in Abito Sacerdotale non lungi dal Re, e mostra dirgli: devi a lui la tua guarigione. Due

Fauni, o Silvani feggono in faccia di Bacco, e pendono dalle parole del loro Signore.

23. Le Baccanti prese da straordinario furore fanno in brani Orfeo sulle sponde dell' Ebro, ed alle sassose falde del Monte Rodope. Alcuni credono che fossero queste eccitate da Bacco medesimo per non avere Orfeo cantate le di lui lodi unitamente a quelle degli altri Numi, allora quando discese ai Regni Stigi per ricondurre a nuova vita la Moglie Euridice, (a) o per un certo dispreggio, che Orfeo ebbe dopo la perdita della Consorte con tutte le altre Donne, per cui Ovidio nelle Metamorfosi fa dire alle Baccanti eccitate contro Orfeo lib. 2.

Ecco quel che le Donne odia, e dispreggia.

L' affio, il furore, ed il barbaro piacere della vendetta è espresso negli atti, e ne' volti delle Baccanti accanite contro il misero Orfeo, che lo hanno a terra prostrato, e coi Piedi, co' Sassi, e co' Tirsi, e con quegli Strumenti che il caso, e il furore loro somministra, ficchè dilaniato, e guasto da cento ferite, perde il sangue e la vita. (b)

Sulla destra del Quadro alle falde del Monte Emo, da cui scende, vedesi il Fiume Ebro, la Figura del quale è sedente su di un Sasso, ed appoggiata sull' Urna, tutta in aspetto di mestizia, di dolore, e di pianto. Ha la Testa curva, e piegata sopra il Petto, e con la glauca Chioma copre, e nasconde tutta la faccia, ed in questa situazione manifesta il dolore, che l' opprime per la morte di Orfeo, e di-

(a) Natal. Com. Myth.

(b) Ovid. Metam. lib. 11.



e dimostra di essere immerso in un pianto diretto, ed inconsolabile.

In faccia è il Monte Rodope, e l' Antro per cui Orfeo discese all' Inferno.

24. Volgendosi alla destra laterale Parete, l' Arazzo, che si ammira è quello, in cui sono rappresentate le Baccanti trasformate in Alberi. Non contente queste d' aver ucciso il misero Orfeo, invase da più infano furore fanno in brani il Cadavere, e gettano le divise Membra lungo il Bosco, e la Riviera dell' Ebro. La Testa, e la Cetra fur tratte dal Fiume medesimo, e nel mentre che le trasportava all' Egeo si udì da quella sortire un dolce, e lamentevole suono, col quale si accordava il mormorio delle Acque.

Bacco punì l' orrido misfatto delle Tracie Donne furanti, e le trasformò in Alberi, come dimostra l' Arazzo dal Pittore immaginato dietro le tracce di Ovidio nel lib. II. delle Metamorfosi, e nella Traduzione dell' Anguillara. E' vivamente dipinta tale Trasformazione nella Stanza 23. e 24. del Libro medesimo.

E mentre ogni Baccante cerca, e mira

Ove sia l' Unghia ascosa, il Dito, e il Piede

Ch' ambi gli Stinchi in un congiunge, e gira.

A poco a poco un' altra Scorza vede

Scorgendo poi, ch' ognor più in alto aspira

L' Arbore, ed ambe Mani il Petto fiede,

E trova, mentre in van sfoga lo sdegno,

Che fere in vece della Carne il Legno.

S' alzan le Braccia in rami, il Crine in fronde  
 Finch' ogni Donna un Arbor fassi intiero:  
 Altra in un Faggio, altra in un Pin s' asconde,  
 Altra in un ampia Quercia, altra in un Pero;  
 Altre sterili Piante, altre feconde  
 Come più piacque al lor Signore altero;  
 Cangiare fanno alla silvestre Belva  
 Di nuove Piante in traccia un altra Selva.

Bacco sta presente alla esecuzione della portentosa Metamorfosi, e mostra di compiacersi di aver punito con un esemplare castigo l' orrendo misfatto

25. Le Figlie d' Anio Re di Delo, Isola del Mare Egeo, e di Dorippe furono dotate di una rara bellezza, e della portentosa qualità concessa da Bacco di cangiare a lor piacere qualunque cosa, che toccassero in Vino, Grano, o altra Sementa, ed Olio, ed a tal fine chiamate la prima Oeno, la seconda Spermo, e l' altra Elaide, nomi, che alla significazione delle Greche voci, delle quali sono composte rispondon pure alli rispettivi generi indicati. (a)

Anio non solo era Re di Delo, ma Sacerdote ancora di Apollo ove era un Tempio, che vantava che fosse tra i più famosi Edifizj del Mondo, (b) secondo Plutarco, ed è di opinione, che meritasse luogo tra le sette Maraviglie. Cominciato da Eristtione Figliuolo di Cecrope; fu indi ingrandito ed abbellito a spese comuni di tutte le Città della Grecia. (c)

L' Ora-

(a) Vid. Servium in lib. 3., En. Vcr. 8s.

(b) Strab. lib. 10.

(c) Plutar. de Solert. Animal.

L'Oracolo d' Apollo in questo Tempio era uno de' più famosi, e le ricchezze perciò erano immense per i sacri doni fatti a questa Divinità. (a) Servivano le stesse Fanciulle al Tempio medesimo, e la quantità somma di Vino, d' Olio, e di Grano, che giornalmente accrescevano al loro Padre Anco, raccogliendolo dalle Offerte, che si facevano ad Apollo, diede origine a questa Favola. (b)

Agamemnone Re d' Argo, e di Micene, supremo Condottiero de' Greci all' Assedio di Troja spedì una partita di Soldati a Delo per avere in suo potere le prefate Donzelle, perchè provvedessero colla portentosa virtù loro le Vetovaglie all' Armata, delle quali scarseggiava. (c)

Arrivati i Soldati in Delo riuscì a queste di fuggire nell' Isola di Andro, una delle Cicladi, nella quale regnava Andro suo Fratello, che aveva dato il nome all' Isola stessa.

Li Greci Guerrieri accortisi della loro fuga le seguirono, e discesero nell' Isola medesima.

Andreo si oppose al reo pensiero de' Greci colle istanze, e colle preghiere non potendo colla forza, e con l' armi. Questi non gli diedero ascolto, e con violenza strapparono dalle braccia del Fratello le sconsolate Fanciulle, e le legarono con funi, e catene per condurle alle Navi, e trasportarle al Campo Greco. Ritrovandosi queste ridotte a tali estremità fecero ricorso a Bacco lor Protettore, per-

(a) Stor. Univ. e dell' Isole Greche Cap. 4. Sez. 7.

(b) Serv. loc. cit.

(c) Ovid. Metam. lib. 3.



perchè le difendesse da quella sciagura, e Bacco le trasformò in Colombe, nella qual forma a volo fuggirono dalle mani de' Rapitori.

Si ammira in questo Arazzo fiorita, verde, e ridente l' Isola di Andro. Le giovani Donzelle Figliuole di Aneo in mezzo ai Greci Soldati, una delle quali è già quasi trasformata in Colomba, e sull' ali si alza da terra. L' altra attualmente soffre la metamorfosi, e va perdendo nel volto la forma umana, ed incomincia a biancheggiare sul resto della persona, ed a spuntar le penne.

La terza Fanciulla conserva tuttavia la forma nativa, e la primiera venustà. Ha però dipinto sul bel Volto, e nell' attitudine dell' elegante Figura tutta la tristezza, e l' orrore dell' infelice sua situazione. Un Greco Soldato è tra gli altri che la circondano, e sta attualmente legandole le mani con funicelle, l' estremità delle quali tiene in bocca fra denti. Andreo è dipinto in lontananza alla sinistra del Quadro in mezzo alla sua Corte, ed alle sue Guardie, ma in aspetto di meraviglia, ed insieme di dolore per la metamorfosi, e per la perdita delle Sorelle.

All' opposto lato dell' Arazzo medesimo, ed in vicinanza de' Soldati di Agamemnone sono dipinti due bellissimi Cavalli cogli rispettivi Palafrenieri, e Custodi, forse ivi dagli stessi Soldati collocati in disparte per trasportare sollecitamente sopra di loro alle sponde dell' Isola le Figliuole d' Aneo, quali speravano di condur prigioniere, sebbene non essendo Cavalli da corso, e da maneggio, e mancando di Sella, oltre un certo fino e delicato, che si mar-

ca nella forma de' medefimi, e molto più nel Cavallo fauro, o tanè, che fi vede pezzato, e colla maschera bianca, farebbero piuttosto credere che Boulanger gli avesse ivi dipinti per significare che li Soldati erano d' Argo, celebre per l' eccellente Razza de' Cavalli, che erano in quella Contrada già chiamata a questo fine *Hyppium*, (a) decantando Orazio Flac. Micene per le Dovizie, ed Argo sua rivale per l' eccellente Razza de' Cavalli, la quale era per tutta l' Asia famosa.

26. Avendo Bacco vinta, e soggiogata l' India Orientale, ed essendo in fine beneficiati, e resi colti que' Popoli col mezzo delle Scienze, e dell' Arti nuove loro comunicate, non lungi dalle Sponde del Fiume Indo vi alzò una magnifica Città, che chiamò Nisà (b) da quella in cui sul confine dell' Egitto, o piuttosto nell' Arabia aveva avuto il nascere, o era stato allevato.

Qui Bacco appoggiato al suo Tirso rimira la Pianta della nuova Città fatta in disegno in Piano sostenuta da un Fanciullo, sulla quale sembra che tre Architetti indirizzino a Bacco le loro riflessioni. Varj sono, e molteplici gli accidenti, in cui gli Artefici sono collocati al lavoro su i Mar-  
mi, che sono stesi nel Piano innanzi la stessa Città. Veggonsi ammassamenti di Pietre tagliate, di Tavole di marmo, di Pilastri, di Piedistalli, di Corniciami, e di Colonne, ed intorno questi Materiali chi sbozza, chi riga, chi taglia. Tra gli altri si offervi un Piedistallo, intorno al quale

(a) Stor. Univ. del Mondo Cap. 17. Sez. 3.

(b) Stor. Egitt. nell' Univ. Mond. Cap. 3. Sez. 4.

le affaticano più Persone per alzarlo da terra, e con urto, e fatica lo appoggiano ad un puntello.

Non sono formate ancora le Mura della Città, che devono circondarla. Per ora si sta formando l' interno, ove ammirasi la costruzione di un Tempio tra li moltissimi Edifizj che s' innalzano, tutti varj di disegno, e di forma. Bella, e sorprendente è la molteplicità, e la varietà delle Armature, de' Ponti, e de' Fabbricatori, che ascendono, e discendono con gli rispettivi Ordigni, e Materiali, tutto espresso al naturale. Non lungi è un Ponte sovrà un Fiume, che si crede l' Indo citato, e sembra fatto per facilitare il trasporto de' Materiali necessarj alla costruzione della Città, come lo dimostra un Carro da servizio tirato da quattro Cavalli, e disceso dal Ponte medesimo.

27. Dopo la conquista delle Indie Bacco avanti di restituirsi nell' Egitto passò per la Libia, e per le Spagne, (a) Luoghi in allora quasi inaccessi; e vi passò col numeroso suo Seguito, o piuttosto Esercito, composto di Donne, di Fanciulli, di Baccanti, di Menadi, di Satiri, di Fauni, e di Silvani, e più veramente di una falange di Vagabondi, di Forusciti, e di quanti a lui si unirono ne' lunghi suoi Viaggi dalla voluttà chiamati, e dal desiderio di libertà. (b) Questo popoloso, e quasi immenso Convoglio ha qui dipinto Boulanger lungo sassose Montagne, dalle irregolarità delle quali è reso più angusto, e difficile l' accesso. Vedonsi però con ordine defilati i Carriaggi, e i

Ca-

(a) Nat. Com. Myth. lib. 5. Cap. 13.

(b) Stor. Univ. Cap. 3. Sez. 4.



Cavalli caricati di diverse foggie di Mercanzie, di Attrezzi di Pace, e di Guerra, di Donne, e di Fanciulli, e di tutt' altro che può essere utile, e necessario nell' uopo; ma tutto vedesi essere disposto, e diretto con metodo, e tutto d' ordine, e precisione, mercè la capacità dell' esperto Condottiere, che è Bacco medesimo, il quale è posto da un canto in atto di dirigere questa popolosa Falange, tanto varia di generi, e di persone. E' egli preceduto da due Fanciulli sonanti Timpanetti, e seguito da un picciolo Satiro.

Sull' avanti del Quadro sono collocati due Guerrieri, seduto uno sovra un Tronco di un Albero secco rovesciato, eretto con una mano sullo Scudo riguardando Bacco in atto di applaudire alla gloriosa di lui felice intrapresa. L' altro appoggiato sull' Asta sta rimirando, compiacendosi della marcia del Convoglio di questo Esercito. Non farebbe fuor di ragione il credere che il Pittore avesse in questi due Guerrieri voluto significare i due Figli di Bacco, Anubi, e Macedo, quali lo seguirono ne' viaggi, e furono nelle di lui Conquiste di ajuto. Veramente manca al primo la Pelle del Cane, all' altro quella del Lupo, della quale andavano sotto li Giacchi di maglia rispettivamente coperti, ed ammantati per significare a quali delle due Bestie avesse somiglianza, e proporzione l' indole del loro coraggio, (a) e forse il collocamento, e la positura di questi due Principi, e primarj Uffiziali di tale Esercito non è il più conveniente avanti il loro Duce, e supremo Signore.

Ma

(a) Stor. Univ. Cap. 3. Sez. 5. Tom. 2.

Ma tali delicatezze, e certe precise erudizioai non si possono pretendere dai Pittori.

28. Del grandioso suo Seguito Bacco formò una Flotta, colla quale discese nell' Egeo, ed approdò all' Isola di Nasso, una delle Cicladi, ove ritrovò Arianna Figliuola di Minosse Re di Creta, abbandonata da Teseo. (a)

Arianna sta piangente sull' alto di uno Scoglio rimorando già in alto Mare fuggire la Nave dell' infedele Teseo. Bacco ascende sul medesimo Scoglio in atto di prestarle foccorso, e conforto. L' atteggiamento non può essere nè più esprime, nè più vero. E' seguitato da un Satiretto con lungo Tirso in mano, il quale ha dipinto in volto la sorpresa, e la compassione, che le desta lo stato infelice della Bella tradita. Un Silvano pieno d' ardore, e di giocondità da lungi innalza un Bicchier di Vino verso d' Arianna, invitandola a bere per un conforto a tanti suoi mali. Ivi pure è una Baccante con Canestro di Frutte, a cui sta intorno un Fanciuletto, che è in ansietà di prenderne.

Le Navi di Bacco hanno preso terra in quella Riva, e restano in parte coperte da un grande Scoglio, che s' innalza sul Lido, e dall' alto però veggonfi gli Alberi, e li Cordaggi delle Vele ammainate.

Alcuni Guerrieri, e Seguaci di Bacco hanno portati a terra Otri, e Vasi di Vino destinati forse a farne un dono ad Arianna.

Amore colle solite sue Insegne è dipinto volante verso

(a) Ovid. Metam. lib. 8.

to Arianna significando che per opera sua si porta conforto al giusto di lei dolore.

Arianna però afforta, ed immersa nel pianto è in atto di non ascoltar Bacco, nè di essere riscossa dalle voci incomposte degli ebbri di lui Seguaci, il che risponde perfettamente alla Favola, non essendosi Arianna prestata ai desiderj di Bacco che per opera di Venere, (a) la quale a tal fine sul noto Carro è collocata dall' alto di questo Arazzo.

Il Fanciullo scherzante, e movente il medesimo è posto in una bizzarra attitudine, per cui merita di essere osservato.

29. Questo Arazzo doveva dipingersi al num. 27.

Giunto Bacco all' estremo Lido dell' Oceano su i Monti dell' India non lungi dal Gange fece innalzare due Colonne per segno, e confine delle sue Conquiste. (b) Sidon. Antip. accerta che furono innalzate Colonne da Bacco nell' Oriente, e da Ercole nell' Occidente.

*Arma eadem ambobus sunt termini utrique Columnæ.*

Qui una Colonna è già innalzata, e non è collocato dell' altra che il Piedestallo, intorno a cui è piantata la Macchina di legno, o sia Castello per erigervi sopra la Colonna, che dimostra di essere di una mole esorbitante, la quale dentro di questo Castello è sospesa dalle corde affidate alle Taglie, ed inclinata ascende strisciando col piede su di una Tavola sagliente, che facilita,

ta,

(a) Ovid. loc. cit.

(b) Nat. Com. Myt. lib. 13. Cap. 5.



ta, e la dirige a posarsi sovra la sua base. Molti Operatori stanno arrampicati sulla Macchina medesima per regolarne il moto alle opportunità. Si osservi il giuoco delle Carrucole, e delle Taglie, l'apparato delle Funi, i varj Argani in diversi luoghi e distanze collocati, contro i quali agiscono molti Lavoratori, tutti in bellissime attitudini di forze, che vengono unite, e dirette ad un sol punto, essendo dipinte tutte le Macchine nel contrasto, e forza maggiore. L' Architetto direttore è in mezzo alla folla degli Spettatori, che gli fan cerchio intorno. Egli è in atto di comandare col bastone innalzato, indicando qualche disordine da prevenire. Stanno sul terreno sparsi varj Attrezzi a tal' uopo adattati. Bacco sedente sovra un Marmo presiede al lavoro.

Il Quadro è bello, e di poco cede al dipinto nell' innalzamento dell' Obelisco Romano, da cui sembra che Boulanger abbia tratta l' idea.

Il Nudo, collocato alla sinistra della Macchina di risentita muscolatura sedente sovra un Sasso tutto curvo, ed in se stesso ferrato in atto di considerare attentamente il lavoro, ed il macchinismo medesimo, non sembra che il Pittore lo abbia ivi posto per semplice riempitivo, ma piuttosto come un antico Architetto Compagno, e Seguace di Bacco, forse Lisippo Ippodomo Carese, o Dedalo; ma non avvi ragione, e bastante autorità da sciogliere il dubbio.

30. Bacco finalmente dopo i lunghi suoi Viaggi, e luminose Conquiste, colmo di ricchezze, e di gloria si re-

restituì nell' Egitto, e fece il suo ingresso trionfale in Tebe sopra di un Elefante. (a)

Tebe fu una delle più famose Città dell' Egitto, e delle più grandi, e belle del Mondo, chiamata Diospoli, ovvero Città di Giove, fabbricata secondo alcuni da Osiride, che quì diraffi dallo stesso Bacco, altri da Busiride, (b) Città, che avanti che fosse distrutta da Cambise si estendeva in lunghezza quattrocento venti Stadj, o siano cinquanta miglia e mezzo. (c) Omero rammenta le cento famose Porte di Tebe. (d) Magnifica è la Porta quì dipinta da Boulanger di ottima Architettura, ornata di Figure a basso-rilievo. L' Iscrizione posta superiormente alla medesima non è che ideale, e non corrisponde al tempo di Bacco, essendo in lettere Romane, e segnate appena. Sembra piuttosto che siano le iniziali, che riguardano il Pittore, ed il tempo, in cui fu questa Galleria dipinta.

Come si notò al num. 15. a Bacco fu attribuita l' invenzione del Trionfo, quale prima condusse assiso su di un magnifico Cocchio entrando nell' altra Tebe, Città della Beozia, che fondò Cadmo, diversa affai dalla quì indicata. (e) Soggiogata l' India volle fare il suo trion-

G

fale

(a) Cart. Immag. degli Dei, Boc. Gen.

(b) Stor. Univ. Cap. 3. Sez. 1.

(c) Eust. ad Dyon.

(d) Homer. Iliad. ver. 380.

(e) Stor. de temp. Favol. ed Eroici Stor. Univ. Cap. 17. Sez. 5. T. 2.

fale Ingresso in Tebe d' Egitto, seduto sopra un Elefante condotto dall' India medesima, e forse da quella Regione, che ora chiamasi Regno di Siam, celebre per i più belli, e grandi Elefanti del Mondo. (a)

Bacco è qui preceduto da varie Persone, che innalzano in Trofeo sopra dell' Alte Attrezzi militari, disposti, e collocati con eleganza, e simetria. E' attorniato da Gente d' armi, e seguito dagli Schiavi tratti in catene, nudi, e sommessi. Dimostrano questi l' avvillimento, come gli altri il giubilo, e l' esultazione. Gli Schiavi sono i Seguaci di Licurgo, di Penteo, gli Astemj, e tutti quelli, che tentarono di opporsi alle Conquiste di Bacco, e che non vollero riconoscerlo per Nume. Chiudono l' accompagnamento del Trionfo le solite sue Donne seguaci, ed il grandioso Equipaggio caricato sopra Camellichi, il quale però è in questo Arazzo solo indicato.

Boulanger giudiziosamente ha steso lungo le Pareti di questa Galleria le gloriose Imprese di Bacco, che fece in terra; e quelle che dietro la Mitologia vantò che operasse in Cielo le ha dipinte nello Sfondò del Volto, e precisamente negli spazi lasciati vuoti dall' accennata Architettura, e dal verde artificioso Pergolato, ne' quali si vede l' azzurro dell' Aria superiormente alla Terra, che volgarmente chiamano Cielo. Le Figure ivi dipinte compariscono più colorite, più vive, ridenti, e mostrano una freschezza, un maestoso, e quasi un soprannaturale, che significa un ideale composto di mortale, e di divinità.

Tut-

(a) Brouckner. Dizion. Tom. 2.



Tutte sono poste in bellissimi Scorci di sotto in sù, ne' quali Boulanger ha dimostrato il suo sapere anco in questo difficil genere di Pittura.

In questo Sfondo pure del Volto medesimo, e nelle Arcate, che mostrano di tenere unite le laterali Pareti della Galleria, oltre alcune Tavole d' Ornati, ve ne sono cinque dipinte a chiaro - scuro giallo significanti Bassi rilievi di Bronzo, quali per la giustezza del disegno, della delicatezza de' Contorni, e del rilievo delle Figure sono bellissimi, e vantano d' essere tra i pregi maggiori della Galleria, quando assolutamente non ne formino il più raro, e distinto.

31. La prima di queste dipinte Tavole indicante un Basso-rilievo di Bronzo si presenta nel Volto superiormente alla Porta d' ingresso. Vedesi il Simulacro di Bacco sull' Altare, avanti di cui è preparata una Mensa, sulla quale posano Crateri, Calati, Orciuoli, Perfericoli, Anfore, Tazze, ed altri Vasi di Vino, tutti belli, ed eleganti nelle variate forme loro. Il che fa credere, che venga rappresentato un Portento, che Pausania vanta che seguisse ne' giorni delle Feste di Bacco in Eleusi. (a) Ed era che gli Sacerdoti di questo Nume deponevano nel Tempio alcuni Vasi vuoti avanti il Simulacro del loro Dio, ferravano indi le Porte alla presenza de' Cittadini, e de' Forestieri, che contraffegnavano con l' impronto de' rispettivi Sigilli; riconosciuti il giorno appresso, e verificati intatti i segnali, e gl' impronti si aprivano al

G 2

cos.

(a) Pausan. in poster. Iliac.

cospetto del Popolo le Porte, e si ritrovavano quelle stesse Anfore, e Vasi di soavissimo Liquore ricolme. (a)

Qui Boulanger ha forse voluto significare che tal Portento sia seguito, ed ha poste intorno all' Altare di Bacco varie Persone in attitudini di meraviglia, e di stupore, ed in atto di traccannare il portentoso Liquore, e di alzare i soliti schiamazzi, co' quali si festeggiavano le Solennità di questo Nume. Tutto è espresso in questa Tavola, egregiamente figurata in ogni sua parte.

32. Venere col mezzo di Amore, come s' indicò al num. 28., rasserendò l' afflitta Arianna, che rese sensibile alle preghiere, ed agl' inviti di Bacco. Questi presenta Arianna medesima a Venere per parteciparle le stabilite Nozze fra loro, che esso riconosce dalla protezione di Venere stessa. (b)

Si offervi la positura di questa Dea fra gli Amori, e le volanti Colombe. L' attitudine di Bacco, la sorpresa del Silvano, l' allegrezza, ed il trasporto della Baccante è adattato allo spirito della rappresentazione, e tutto felicemente eseguito.

33. Nella seconda Tavola dipinta a Basso-rilievo di Bronzo è rappresentata la Figura di Bacco posta a cavallo ad una Botte, coronato di Edere, e di Pampani, e di Foglie di Viti, con li soliti Attrezzi, e Seguaci. Erano quelle Solennità, che si praticavano quando si riempivano le Botti, sulle quali si ponevano le Immagini, o le Figure  
di

(a) Nat. Com., Myt. lib. 5. Cap. 13.

(b) Ovid. Metam. lib. 8.

di Bacco, facendosi de' Regali a tutti i Convitati a tali Funzioni, quali chiamavanfi *Pithoegia*. (a)

34. Le Nozze di Arianna con Bacco vengono rappresentate in questo Scudo. Tengonsi li due Sposi stretti per mano. Amore è volante in alto con una Tecla accesa in segno del suo Trionfo. Un Amoretto offre una Ghirlanda ad Arianna, e due altri scherzan con l' Arco, e gli Strali. Non lungi è il Corteggio de' Satiri, de' Fauni, e delle Baccanti, fra quali chi è in atto di muovere Danza, chi di scuotere un Timpanetto, chi è caricato di Vasi di Vino, chi di Cestelli di Frutta, ma tutti in aspetto di giocondità, di allegrezza, e di plauso. Bellissima è la disposizione, e l' ordine del Quadro, ed ottimo lo Scorcio del sotto in sù, e tutto è giustezza, ed eleganza.

35. Al Convito Nuziale di Bacco con Arianna, al quale s' affide Venere stessa, dall' alto veggonfi assistenti Diana, Mercurio, ed Ercole. Arianna in un difficilissimo Scorcio prende un Bicchiere di Vino da Bacco. Un Fauno ne versa in un Anfora. Scherzano leggiadramente intorno alcuni Amoretti. Uno presenta a Venere il Pomo del suo trionfo in Ida, altro le porge le Perle, che hanno avuto con lei comune la Cuna, ed altro sospeso sull' ali sparge Fiori sulla Mensa. Tutto è luce, e splendore, e qual convienfi ad un Luogo abitato da Numi, e tutto è bello, delicato, e molle, e quì più che in altro Scudo spicca lo Scorcio di sotto in sù assai felicemente eseguito.

G 3

36.

(a) Philodorus, Nat. Com., Myt. Icc. cit.



36. La Corona d' Oro ornata di Gemme, che Vulcano aveva fabbricato entro la Fucina del Monte Etna, e che col pregevol lavoro avea superata la materia, e che data avea a Venere sua Consorte, questa Dea la toglie dalla bella sua Fronte, e ne fa un dono ad Arianna, la quale è seduta presso di Bacco, ed ambo mostrano compiacersi del prezioso Regalo fatto dalla Dea delle Grazie, e degli Amori. (a)

37. La terza Tavola dipinta a Basso-rilievo di Bronzo rappresenta una particolare Solennità, e i Sacrifizj, che gli Ateniesi offrivano a Bacco. E queste feste erano chiamate *Canephoria*, dove molte Fanciulle con Canestri in capo tessuti d' oro offrivano dedicando al Nume le Primizie de' Fiori, e delle Frutta, e per ciò erano queste Giovani dette *Canefore*. (b) Demarato così si esprime „ *In certa-*  
„ *minibus dionysiacis per festum Dionysii Diem, qui apud*  
„ *antiquos Atenien. agebatur Virgines agiles, quæ ad pu-*  
„ *bertatem accederent, tum primum canistros ferebant, qui*  
„ *canistri erant ex puro auro, in quibus erant fructuum*  
„ *omnium primitiæ impostæ.* (c)

Qui nanti il Simulacro di Bacco sono stese in vaga schiera le Gioviette Canefore con le Cestelle in capo, tutte mosse in Danza in variate ed eleganti attitudini, ma però di compostezza, e di decenza qual convienfi al rango, ed alla qualità delle Fanciulle, che dovevano essere delle più

cos-

(a) Metam. Ovil. lib. 2.

(b) Pitture d' Ercolano t. 2. Tavol. 18. n. 9.

(c) Nat. Com. Myt. lib. 5.

cospicue Famiglie d' Atene. (a) Sembra che fra loro vi sia una gara di eseguir meglio l' onorifica loro incombenza. Il panneggiamento non può esser più bello, nè più naturale, bizzarro, e vago lo svolazzo, e il giuoco dei Manti, e de' Veli. Questa Tavola non cede in pregio a molte altre.

38. Per render Bacco immortale il nome della sua Arianna trasportò in Cielo fra le Stelle la Corona, che Venere aveva a lei donata. (b)

Ammirasi Bacco in attitudine di forza collocare presso il Zodiaco, e nel Segno dello Scorpione questa preziosa Corona, come cantò Ovidio nel lib. 8. delle sue Metamorfosi, ed eccone la Traduzione dell' Anguillara, da dove sembra che Boulanger abbia tratto il Quadro dipinto in questo Scudo.

Per contentarla più Bacco poi volse  
Far sempre il nome suo splendor nel Cielo,  
E l' aurea sua Corona al bel Crin tolse,  
Ed a farla immortal rivoltò il zelo;  
Al Ciel ver quella parte il braccio sciolse  
Onde Settentrion ne apporta il gelo.  
Prese al Ciel la Corona, il volo, e corse  
Ver dove Arturo fa la guardia all' Orse.  
L' aurea Corona al Ciel più ognor si spinge,  
E di lume maggior se stessa informa,  
E giunta presso a quel che il Serpe stringe

G 4

Ogni

(a) Pitture d' Ercolan. t. 2. Favol.

(b) Ovid. Metam.

Ogni sua Gemma in foco si trasforma.  
 Un fregio pien di Stelle or la dipinge,  
 E di Corona ancor ritien la forma.  
 Là dove quando il Sol la notte appanna  
 La vede il Mondo, e chiamala d' Arianna.

39. Questa è la quarta Tavola dipinta a chiaro-scuro giallo, dove è egregiamente rappresentato il solito Sacrificio dell' Irco fatto a Bacco. Euripide in *Bacchis perquirens sanguinem cæci hirci*. Questo Sacrificio chiamavasi *Anarfyfim*, nel quale s' imolavano le Vittime, significando *tiro in alto*, e *sagrifico*, poichè li Sacerdoti rivolgevano in alto il capo della Vittima, che dovevano scannare. (a)

Ammirasi sovra l' Altare la Statua di Bacco, avanti di cui arde il Fuoco, e fuma l' Incenso sopra il Tripode. L' Irco sacrificato è appiè del Tripode stesso. Oltre il Sacerdote sono all' Ara intorno Fauni, e Baccanti con Vasi di Vino in mano in atto di danzare scompostamente, invasi dal furore del Nume, e più dal tracannato Liquore.

40. Le Iadi generalmente sono prese per le sette Stelle, che sono presso il Capo del Toro, altro Segno del Zodiaco, ed è stato favoleggiato, che fossero le sette Figliuole di Atlante, le quali pianfero tanto la morte di Ias loro Fratello da una Leoneffa ucciso, che per pietà da Giove furono poste in Cielo, e cangiate in Astri. (b) Più propriamente ancora chiamate Iadi dalla voce Greca *Hias*, che pioggia signi-

(a) Nat. Com., Myt. lib. 5.

(b) Ovid. in fast.



significa , cominciando secondo la sua orbita ad apparire quando cominciano pure le pioggie Autunnali. (a)

Lo stesso Ovidio , e Bocaccio accennano che queste Iadi fossero le Ninfe Niseidi , alle quali fu dato Bacco in cura nella sua fanciullezza (b) , e che questo Nume a titolo di gratitudine le trasportasse in Cielo , cangiandole in Astri ; anzi pretende Appolodoro nel lib. 3. che queste Stelle fossero chiamate Iadi non dalla Pioggia , ma da Bacco medesimo , che tra gli altri suoi Nomi fu detto Higes .

Essendo stata a Bacco ancora attribuita questa impresa , opportunamente Boulanger ha posto il suo Eroe in Cielo , e con pittoresco capriccio , e verosimiglianza lo ha dipinto afferrato ad un Corno del Toro nel Zodiaco , ed in atto di sostenersi , e di far forza , che manifesta colla risentita musculatura del dorso , avendo già colassù condotte le sue Nutrici ringiovanite da Medea , e da lui collocate nel luogo lor destinato ; e queste sono Ino , Coronide , ed Elide . Non v' è però Macri dipinta da Boulanger , e posta per la quarta al N. 4. 12. , e 13. di questa Galleria .

Eccettuato il Segno del Toro , le Costellazioni qui dipinte sono le stesse dell' antecedente Scudo ; ed essendo soltanto posta la Sfera Celeste più avanti , veggonsi le medesime in positure diverse .

41. Questa ultima Tavola , pur essa dipinta a chiaro-scuro giallo a foggia di Basso-rilievo , rappresenta un Irco collocato sovra di un Ara , intorno alla quale stanno molte Persone

(a) Boc. Geneol. degli Dei lib. 4.

(b) Nat. Com. Myt. lib. 5.

sone in atto di adorazione, e di preghiera, offrendo Incensi e Voti.

Questo Animale è destinato ad essere la Vittima sacrificata a Bacco, come a lui nemico, e fatale distruttore delle Viti. Virg. Georg. 2. 380.

*Non aliam ob culpam Bacco Caper omnibus aris  
Ceditur.*

Pure ottenne in Egitto ancora egualmente del Cane, del Gatto, dell' Ibis, dell' Jahneumon, del Lupo, e del Cocodrillo gli onori degli Altari, e particolarmente in Mendes Città del basso Egitto nel Delta, e sulle sponde del Nilo. (a)

Gl' Iliasi tenevano nel Foro una Statua di una Capra di Bronzo dorato, che da essi si venerava per rendere propizio alle Vigne il Segno Celeste denominato la Capra, che è contraria alle Viti. (b)

Era auco questo Animale rappresentato per il Dio Pane, il quale unitamente ai Satiri fu Ajuto, e Compagno di Bacco nella conquista delle Indie, dopo la quale soggiogò l' Iberia, che a dir di Sefostene fu chiamata a questo fine da Bacco Hyspania. (c)

Il Capro fu preso per il Gerolifico della Procreazione (d), ed era posto in vece del *Phallus* a Bacco Sacro.

E sotto questa figura d' Irco fu riconosciuto, e venerato.

(a) Stor. Univ. del Mondo Cap. 1. Sez. 2.

(b) Spieg. alle Pit. d' Ercol. Tav. 36. n. 2.

(c) Nat. Com. Myt. lib. 5. cap. 13.

(d) Diod. Sic. lib. 1. p. 72., Nat. Com. loc. cit.

to Bacco medesimo, poichè vestì tali sembianze qu ando con gli altri Dei fuggì in Egitto dalle persecuzioni di Tifone. (a)

Questa Tavola per la sua eccellenza porterà il vanto sopra tutte le altre. Bellissimo è l' Irco nella sua posizione, e nella sua figura. I suoi Velli sono lunghi, crespari, fortissimi, e molli. L' Ara, sulla qual posa questo Animale come Nume, è vaga, elegante, ed ornata di Festoni di Fiori.

Tutte le Figure di Uomini, e di Donne, che stanno all' Ara intorno dimostrano di pregare il Nume per una causa comune come tutti intenti al fine medesimo, e di esser liberati da un infortunio, dal quale sono oppressi. Non sarebbe fuori di proposito che questa Tavola significasse l' istituzione fatta dagli Ateniesi delle Feste dette *Phalica* ad onore di Bacco. Natal Conti nella sua Mitologia al libro 5. si esprime in questi termini:

„ Fama est enim quod Pegaso imagines Dionysi ex Eleuthesis  
 „ Civitate Boeotiae in Atticam regionem portante. Athenien-  
 „ ses Deum neglexerunt, neque ut mos erat cum pompa ac-  
 „ ceperunt; quare Deus indignatus pudenda hominum morbo  
 „ infestavit, qui erat illis gravissimus: Tunc eis ab Oraculo,  
 „ quo pacto liberari possent petentibus, responsum datum est  
 „ solum esse remedium malorum omnium, si cum honore, &  
 „ pompa Deum recepissent, quod factum fuit.

Nelle Persone prostrate avanti l' Irco non miransi Satiri, Fauni, e Baccanti, ma tutte di un rango più decoroso, e distinto, indicandolo la compostezza, e le attitudini loro,

(a) Cart. Im. degli Dei p. 411. Ediz. Ped. 1603.



loro, la pompa, e la ricchezza delle Vesti, delle quali sono ornate, e nelle quali il Pittore ha voluto sfoggiare con lusso, e non senza qualche ragione. Gli Ateniesi non ammettevano ai Misterj della loro Religione, e particolarmente di Cerere, se non quelli, che erano Membri della Repubblica, e Sacerdoti erano delle Famiglie degli Eumolpidi, e gli Assistenti delle più qualificate, e cospicue d'Atene. (a) Il che unito all'Irco, preso per Geroglifico della Procreazione, fa credere che questa Favola rappresenti le dette Feste degli Ateniesi, istituite in onore, e ringraziamento a Bacco per essere stati liberati dalla indicata obbrobriosa infermità. Comunque però siasi, bellissima è questa Tavola, e si riconosce per un opera superba di maestra mano, e meritamente è il compimento a questa Galleria, la quale dà tanto pregio, e nome all'eccellente suo Autore.

## CAMERA DELLA FEDE MARITALE.

**L**A prima Camera ornata di Pitture, che s'incontra passata la Galleria è quella denominata *della Fede Maritale*.

La Soffitta è stata rimessa, avendo sofferti li danni del tempo, ed è stata nuovamente dipinta da moderna mano, come li duc Scudetti sovra le Porte.

Nella

(a) Im. de Sem. Favola, ed Ovid. Isto. d'Atene.

Nella Parete di faccia alla Porta d' ingresso è dipinto il noto Epifodio di Rodomonte Re di Sarza e d' Algeri con Isabella Figlia del Re di Galizia, mirabilmente descritto nel Poema dell' Orlando furioso di Lodovico Ariosto nel Canto 29.

Sulla destra del Quadro vedesi lo stesso Rodomonte seduto alla Mensa dell' Albergo dove erasi condotto malcontento, e disgustato di aver dovuto cedere a Mandricardo la sua Doralice, e dove tracannando il Vin Greco, e Corso si compiaceva ascoltare dall' Ostiere le Storielle sulla infedeltà delle Donne. Nella parte opposta vedesi pure in piccole Figure dipinta Isabella, che piegata sul Terreno sceglie Erbe, e Radici con le opportune Cestelle per raccogliarle, e dar così colore alla Favola da lei inventata per difendersi dalle violenze di Rodomonte, che sta presso di lei, e per serbarsi fedele al suo ucciso Zerbino.

Rodomonte medesimo è sull' avanti del Quadro, in aria truce, e di superbo Milantatore, qual' era il fero carattere di costui, tutto ferrato nella sua Armatura, che aveva ereditato dal suo Progenitore Nembrotte, e che era stata formata della scagliosa Pelle di un Drago, per cui era a qualunque colpo impenetrabile, avendola a tal fine l' industrie Pittore formata a Squamme, e rilevato sull' Elmo la forma del Drago medesimo. E' in atto di abbassare col Brando un-fendente sul Collo d' Isabella, la quale curva, e piegata sulle ginocchia è disposta a riceverlo. Non lungi da lei è il Vaso dell' infinto Liquore, formato con l' onda del vicino Fonte, con la quale fece bollire l' Erbe, e le Radici

raccolte : ed aveva fatto credere al superbo Saraceno che di questo bagnato per tre volte il Corpo tutto si rendeva invulnerabile al pari d' Achille ai colpi di ferro e di fuoco, e ne esibì l' estrema prova sul suo Collo medesimo di quest' acqua bagnato, fu cui scagliò il Barbaro ingannato un colpo fatale coll' invincibil sua Spada, per cui alla fedele, e generosa Isabella spiccò la Testa dal Busto.

Si ammiri l' idea della dolcezza nel Volto, e nella mansueta attitudine d' Isabella. Il Barbaro, il Truce, e l' Ubriachezza medesima si legge negli occhi, e nell' aspetto del Saraceno. La franchezza, con cui è dipinto questo Quadro, il giusto accordo de' Colori, e la somma intelligenza di Prospettiva lo rendono affai pregevole agli occhi degl' Intelligenti per ammirarla Opera di Boulanger.

Nella laterale Parete a destra, che confina alla Porta di sortita è rappresentata Artemisia Regina di Alicarnasso, e di Caria, che bevè le Ceneri del Cadavere di Mausolo suo Consorte, avanzate al Rogo, infuse in un Liquore entro una Tazza, e questo era il primo Cibo della giornaliera sua Mensa.

Si sa dalla più accurata Storia, che Artemisia si distinse nel tempo della sua Vedovanza più coll' Armi, che colla pietà. Ella colle sole sue Truppe soggiogò i Rodiotti, e li sorprese con uno stratagemma della più fina accortezza. (a) Fu di ajuto a Serse nella Guerra cogli Ateniesi, e meritò li distinti Elogi di questo Monarca conquistatore, che in quella Guerra si pentì di non aver seguito il di lei consiglio.

(a) Stor. Rod. Cap. 5. Sez. 3. nella Stor. Univ. Vol. 7.



glio. (a) Da Demostene comparisce chiaramente che Artemisia non passò tutto il tempo della sua Vedovanza in lamenti, ed in lutto. (b) Un Autor rispettato sospetta che tuttociò, ch' è stato detto dell' eccessivo dolore di questa Regina sia stato riferito senza alcun fondamento, e solamente appoggiato al magnifico Monumento, ch' Ella eresse al defunto Marito. (c)

Se questo Fatto non risponde giustamente alla verità della Storia ha dato però a Boulanger occasione, ed alla fantastica di lui idea di formare un Quadro interessante, ricco di accidenti, e di variate espressioni.

Artemisia è sedente presso una Tavola imbandita sotto un magnifico Loggiato, ed è in atto d' infondere in una Tazza di Vetro piena d' Acqua porzione delle Ceneri del defunto Marito, che le sono somministrate da una Servente sopra di un Desco, quale mostra di averle estratte dall' Urna sepolcrale collocata da Lei non lungi.

La positura, e l' espressione di Artemisia non può essere più vera, ed interessante. Ha la Faccia, e gli Occhi al Cielo rivolti, che si veggono turgidi di pianto, dai quali stanno per isforgare lagrime di tenerezza. E' sul moto di mandare un sospiro, e di alzare la voce perchè grato sia all' Anima del Marito quest' atto di Religione, e di Amor Conjugale. Damigelle ferventi a Lei d' intorno ne meravigliano, e mostrano negli atti la loro sorpresa,

(a) Stor. Persian. Cap. 11. Sez. 4 nella Stor. Univ. Vol. 5.

(b) Demost. de Libert. Rhodior.

(c) Bayle Diz. Hist. Cap. 11.

fa, e molto più il Sacerdote, che è presso lo Scanno di Artemisia. Si offervi che tutte le molte Figure di questo Quadro direttamente servono al Protagonista, non solo con le indicate rispettive azioni, ma con la viva espressione marcata nei Volti loro.

Il Loggiato, sotto di cui siede Artemisia, è aperto, e lascia vedere una magnifica Piramide non lungi dal medesimo. Questa significa una Mole eccellente di Marmo, fatta erigere dalla Vedova Regina al defunto Re Mausolo suo Consorte. A scaglioni sempre minori si va innalzando, e restringendo sempre fino a lasciare un picciol Piano sull' estremità, sovra di cui vi sono alcune Figure, come negli angoli altre Statue Equestri, mostrando che tutta sia ornata d' Iscrizioni, e di Bassi-relievi. Veramente gli Egiziani furono gli antichi Inventori, e Fabricatori delle Moli di questa forma, particolarmente presso Menfi, (a) e molto prima del Regno di Artemisia; sicchè non se ne fa il tempo preciso della loro costruzione, (b) e furono di una magnificenza, e di un' altezza maravigliosa fino a 693. piedi d' Inghilterra, e a 208. Scaglioni. (c)

Non pare però che la Mole, che questa Regina fece erigere in Sepolcro al Marito fosse una Piramide. Fu denominata Mausoleo dal nome dello stesso Re, a cui fu innalzata, ed in seguito ottennero il nome medesimo tutte

le

(a) Stor. d' Egit. Cap. 3. Sez. 1. nella Stor. Univ. (n)

(b) Diod. Sicul. lib. 1. p. 57. (l)

(c) Stor. d' Egit. ut sup. (m)

le altre Moli, che si costrussero ad onor dei Defunti, e ciò fa credere che dovesse avere una forma nuova, e distinta da quelle, che erano state fabbricate per l' addietro. Comunque però siasi fu un Monumento de' più luminosi della Antichità, per cui fu annoverato per la quarta Meraviglia del Mondo, essendo statoretto da quattro Architetti più celebri di que' tempi, fabbricandone ciascuno un Prospetto, e sarà stata per conseguenza ogni Facciata di forma, e di Architettura diversa, il che non farebbesi fatto, se la Mole fosse stata una Piramide, la quale è necessario che abbia la medesima base, ed uniformità di lavoro. La parte d' Oriente fu lavorata e scolpita da Joapa; quella da Occidente da Leocare; da Mezzogiorno da Timoteo, e da Settentrione da Briasse, (a) e circa Anni 350. avanti la Nascita di Cristo. (b)

E' dipinta nell' altra Parete, che resta alla destra della Porta d' ingresso, Penelope Moglie di Ulisse Re d' Itaca, che si conservò fedele al Marito, e si difese dalle insidie dei Proci, Tiranni ed Usurpatori del Regno. Ulisse spese dieci Anni con gli Greci all' Assedio di Troja, ed altri dieci ne' lunghi suoi errori, e disgrazie. Ma il lungo spazio di vent' anni non stancò la costanza della virtuosa Consorte. E fu mestieri regolarli con destrezza per non irritare i Proci, che avrebbero potuto più facilmente usare la forza con lei, se erano arrivati ad usurpare la Sovranità; ma ella seppe lusingarli, e blandirli, senza mancare al proprio dovere.

H

Qui

(a) Aulo Celio Strab.

(b) Stor. Univ. Vol. 7. Cap. 5. Sez. 3.



Qui Boulanger ha dipinta in Penelope una Donna, che non è più giovinetta, ma che non ha perduti ancora i pregi della beltà. Di fatto Penelope in quel tempo doveva essere nell' età d' anni quaranta. Telemaco suo Figlio ne aveva venti, ed era nato avanti che Ulisse fosse obbligato ad andare all' Assedio di Troja. (a) E' in aria feroisa e malenconica, come fissa in un tristo pensiero. Sta seduta al Telajo lavorando una Tela. Si pretende da moderno Autore, che non una Tela, ma fosse un Velo, e precisamente una di quelle ricche Stoffe, che le Matrone di gran rango usavano porre ne' Funerali sovra i Corpi de' loro Consorti, e sarebbe stato un Lavoro più conveniente al luminoso grado di Penelope. (b)

Euriclea, la Nutrice di Ulisse, è la Vecchia, che sta presso Penelope con la scusa di prestarle ajuto al lavoro, ma per più vero motivo di non lasciarla sola con i Proci. Uno di questi Proci è seduto in faccia di Penelope, ed ha presso di se un Fanciullo. Un altro è in piedi, ed è in atto di parlare, e potrebbe essere che rappresentasse Temio Poeta, al quale Ulisse aveva lasciato in cura Penelope, e che era solito di stare co' Proci per rilevare i loro disegni, e passare alla Regina gli opportuni consigli.

Presso la Camera di Penelope è dipinta una Sala a terreno, la quale è aperta verso il Mare, da dove si vede venire a vele a quella sponda un Naviglio. Un Giovinetto de' Proci pare che s' incammini ad avvisare Penelope,  
e li

(a) Omer. Oddis. lib. 1.

(b) Iliad. Bozzoli.

e gli altri che sono con lei. La Nave farà quella d'Ulisse, o di Telemaco. Due Fantesche stanno nell' indicata Sala al lavoro. Il Quadro è bello, ed in molti tratti è eccellente, quantunque sembri che sia stato in alcuni luoghi ritoccato, e rimesso.

## CAMERA DELL' INNOCENZA.

LA Camera annessa è denominata *dell' Innocenza*. L' Ornato della Soffitta è stato fatto modernamente, ed il Pittore ha procurato imitare l' antico, che in parte esiste nelle Pilastrate, che servono di compimento, e di ornato alla Camera stessa. Lo Scudo dello Sfondo è stato ritoccato esso pure in qualche picciola parte, e non lascia però di essere pregevole, e bello. Rappresenta una Donna maestosa sedente. Ha un Serpe stretto, ed avviticchiato nella destra mano, e si rimira in uno Specchio sostenuto in faccia a lei da un Genietto collocato in ottimo atteggiamento. Questa Figura, secondo gl' Iconologisti, significa la Prudenza. (a) Il Serpe è il Simbolo di questa Virtù, (b) ed avviticchiato alla destra mano dimostra che è guida delle Azioni. Lo Specchio significa la Cognizione di se stesso, senza la quale non possono giustamente regularsi le proprie Azioni. Dovrebbe questa simbolica Donna avere due Faccie come Giano, per indicare che la Prudenza considera il passato, e prevede il futuro per regolare sull' uno,

H 2

e sull'

(a) Rip. Iconolog. part. 2.

(b) Boc. Cart. Rip.

e full' altro le sue azioni. (a) Boulanger avrà ommeffa questa doppia Faccia perchè non resti da ciò questa bella Figura sformata.

Le due giovani Donne dipinte nel Quadro della sinistra Parete di questa Camera rappresentano varie Virtù; la prima l' Innocenza assieme, e la Purità: e l' abile Dipintore le ha significate ed espresse più nella figura, e semplice idea del loro bel Volto, che nelle Azioni dagl' Iconologisti a questo fine destinate, e prefisse. E' coronata di Foglie di Palma, ed è in atto di lavarsi le mani in un Bacino collocato sovra un Piedestallo di una Colonna, vicino al piede della quale riposa un candido Agnelletto. (b) La Corona di Palma è il Premio simbolico della Innocenza, e della Purità. L' atto di lavarsi le mani è specifica dichiarazione d' Innocenza. Ne' Geroglifici, e nelle Medaglie è il Simbolo di questa Virtù, come il bianco Agnellino. Tutta la Figura è quanto mai bella, e leggiadra, particolarmente le mani, e le braccia sovra ogni altra cosa, quali fanno della Scuola Greca: non lungi è una Fabbrica, in un Loggiato della quale vi sono alcune Fanciulle, che cantano, e suonano: non si saprà decidere se abbiano correlazione con questa Virtù: sembrerebbero più a proposito se fossero canti di Ninfe, o di Pastori, quando però non volesse significare che li Canti profani, e amorosi non fanno distogliere questa Virtù dal placido suo contegno, nè dalle sue cure innocenti.

L' al-

(a) Rip., e Bocc.

(b) Rip. Iconolog. part. prim. pag. 262.



L' altra Donna di vago aspetto significa la Temperanza. Ha i Capelli biondi, e disciolti alle spalle; nella destra ha uno Stiletto, ch' è infocato nell' Estremità, su cui versa Acqua con un Vaso, che sostiene con l' altra mano. (a) Dimostra un' Idea più adulta, e riflessiva della prima: è vestita di un Abito Matronale di un rosso Velluto con lacci d' Oro. Sulla Tavola vicina evvi collocato un Vaso di Metallo, entro di cui arde il Fuoco, nel quale dimostra che sia stato roventato il Ferro, che questa Figura sta temperando con l' Acqua. Non fuori di proposito è lo Specchio sulla stessa Tavola, poichè essendo la Temperanza una Virtù di moderazione non può eseguirsi senza la perfetta cognizione di se stesso, come si accennò nello Scudo testè indicato della Prudenza. Il Giardino Artificiale in lontananza dipinto ricco di Fiori, e di Frutta, di Viali, di Prospettive eleganti, e di verdi Boschi arabesca- ti rende questo Quadro più vago, e ridente.

Nell' altro della destra Parete di questa stessa Camera sono dipinte altre due leggiadre Donne. La prima è seduta sull' erboso Terreno in abito di Ninfa. Ha molti Fiori in grembo, ed innalza con la destra mano Catene d' oro in atto di mostrarle, e significa l' Umanità, o come chiamasi generalmente Benignità, e Cortesia, (b) che non è riguardata che per una certa favorevole inclinazione d' animo a far del bene altrui. Ha la Dolcezza, e la Sincerità dipinta nella sua idea, e i teneri desiderj del suo cuo-

H 3

re.

(a) Rip. Iconolog. part 2. pag. 520.

(b) Ripa Iconolog. part. 1. pag. 243.

re. I Fiori sono simboli di Speranza, e di allettamento, e le Catene d'oro, che tiene fra le aperte Mani, non significano che preziosi sono i vincoli, che l'alacciano a suoi simili per renderli felici.

L'altra in piedi ridente, e bella, di vaghissimo Abito vestita, che ha in Capo Corona d'oro, e gemmata di Diapro, al Collo, ed alle Braccia Vezzi di Perle, e ch'è in atto di spargere Rose senza spine, e di più colori, significa la Grazia (a), ossia una certa particolar venustà, che piace, alletta, move, e rapisce gli animi altrui. Boulanger non poteva in miglior modo rispondere al soggetto. Ha dipinto a questa vaga Figura il sorriso nelle labbra, l'allegrezza negli occhi, ed una semplice natural leggadria in tutto l'atteggiamento della Persona, e spirante que' vezzi, che sono tanto più interessanti, e vivi, se più da natura, che dall'arte derivano.

Le Perle, che splendono sulla delicata sua Carnagione, le Rose, che cadono dalle sue morbide Mani, ed infiorano il Terreno che calca, non fanno che rendere più vezzosa, ed amabile questa Figura, ed accrescere il pregio al Quadro, e più al Dipintore medesimo.

Nelle Pilastrate, che contornano questi Quadri sono dipinte a chiaro-scuro giallo varie Virtù, colle rispettive Insegne indicanti le proprietà loro, e sono la Giustizia, la Fortezza, la Liberalità, la Verità, la Vigilanza, e la Fedeltà.

CA.

## CAMERA DE' VENTI.

**L**A Camera denominata *de' Venti* non è ornata di Pittura che nella Volta. Nello Sfondò evvi un grande Scudo, in cui è dipinto Eolo Re de' Venti con una Lingua di Fuoco in Capo, con un Freno nella destra, e nella sinistra lo Scettro, che stende in atto di comando. La Figura è maestosa e bella. Agli angoli dello Scudo sono dipinti li quattro Venti principali. Euro con la Faccia Etiopea, e Sole nascente in fronte, Favonio, o Zefiro, coronato di Fiori, Borea con Capelli coperti di Neve, Austro umido, e caldo. Anche in questo Scudo si riconosce Boulanger. Il restante del Volto è dipinto ad Architettura, e sembra che sia stata imitata quella della Camera del Genio assai più antica.

## CAMERA DI GIOVE.

**N**ella Camera di *Giove* ancora è stata intieramente rimessa tutta l' Architettura, che è dipinta nel Volto, la quale sembra tratta da quella della Camera della *Fortuna*, della quale è certamente inferiore. Eccettuato un certo aspro e crudo nei Contorni, non è infelice il giuoco dell' Ombre, e de' Lumi. Tra le molteplici Colonne, e Modiglioni pendono agli Angoli Tavole volanti con l' Aquila bianca coronata in campo azzurro, antico



Stema Estense . Su quattro Ringhiere ne' lati del Volto sono dipinte di mano di Boulanger le quattro Stagioni.

Lo Scudo di mezzo del Volto medesimo è tutto pure di Boulanger, nel quale è dipinto Giove sovra le Nubi in mezzo ad una limpida luce, seduto a Mensa in bellissimo atteggiamento, ed in aria di Maestà. Ha fra i Piedi l'Aquila co' Fulmini. Dall'altra parte Giunone col solito Pavone. Ebe Dea della Gioventù con lunghi, belli e biondi Capelli, coronata di Fiori, ammantata di verde, e con le Ginocchia piegate somministra loro il Nettare divino in una Coppa d' oro. E tutti mostrano idee superiori agli oggetti, che si vedono nella natura.

## SALA DE' CAVALLI.

**D**A questa Camera di Giove si ritorna alla gran Sala, e nuovamente ripassando per la Camera della Fortuna, già descritta, dalla Porta di questa, che trovasi nella sinistra Parete prossima all' Angolo superiore, entrali nella Sala detta de' Cavalli.

Questa è la Sala, che precede l' Appartamento chiamato degli Stucchi, per essere ornato di Stucchi dorati, e positi tutti i Quadri del medesimo in Cornicie, e Contorni di tal materia con ricche, ed eleganti dorature.

Nello Scudo superiormente collocato nello Sfondo della Volta di questa Sala è dipinta la Nobiltà Estense effigiata in bellissima Figura sedente sovra magnifico Trono. Ha

la Maestà nel Volto, ed ha un non so che di grande, e straordinario in tutta la Persona. Tiene più Corone in mano per significare i varii Stati posseduti da' Serenissimi Principi Estensi. Il Vestiario è dignitoso, il Panneggiamento è bello assai, ed in questo Boulanger, che n' è l' Autore, dimostra di non essere della Scuola Francese.

Qui è la Fama, indivisa Compagna di quella Nobiltà, che nasce da Virtù; quale è l' Estense, e sta in atto di sfendere le Ali, e mostra nell' agilità della Persona nelle mosse del Corpo, e nello svolazzo del Panneggiamento la rapidità del suo volo. E' armata di doppia Tromba, dimostrando di spargere con una il grido delle luminose Imprese di Guerra, coll' altra i Vanti felici di Pace. In lontananza evvi dipinto il Tempio della Immortalità.

Nel Quadro posto nella laterale sinistra Parete vicino all' ingresso è dipinto il Principe Borso d' Este, Figlio quintogenito di Cesare I. Duca di Modena. Scorse lo Stato di Milano dalla parte degli Spagnuoli alla testa di tremila Uomini. Seguendo poscia il Partito di Francesco I. Duca di Modena suo Nipote fu dichiarato Tenente - Generale dal Re Cristianissimo Luigi XIII. in Italia, e Condottiere delle Truppe di questo Monarca, e di quelle del Duca suo Nipote. Operò prodezze in varii fatti d' Arme, e negli Assedj di Valenza, e di Cremona. (a) Uno di questi Incontri è espresso nelle piccole Figure, o Macchiette dipinte in lontananza nel Quadro medesimo.

Rappresenta il Quadro annesso il Principe Luigi d' Este  
Se-

(a) Muratori Ant. Est. Part. 2. Cap. 16.

Secondogenito dello stesso Cesare I. Duca di Modena, e Fratello dell' indicato Principe Borso, Generale presso de' Veneziani. Si condusse con felice successo con grossa Partita di Truppe a sostenere sul Trono di Mantova Carlo I. Gonzaga Duca di Nivers; poscia militò alla testa di quattromila Fanti, e di mille Cavallo di Francesco I. Duca di Modena suo Nipote a difesa degli Stati Paterni già minacciati dalle Soldatesche Francesi, e Savojarde. (a)

Questi Principi Fratelli sono dipinti ambidue a cavallo in aspetto Guerriero, e colle Insegne de' rispettivi loro Comandi. Li Ritratti sono assai belli, come le difficili mosse, nelle quali sono posti i Cavallo medesimi. Non se ne fa l' Autore, ma sembrano della Scuola del Vandik.

Nella Parete di fronte all' ingresso evvi il Quadro, in cui è dipinto Ercole I. Duca di Ferrara. Ezzo pure a cavallo è assai pregevole. E' vestito di ricca Armatura di Guerra. Il Cavallo è bellissimo, ed alla nobiltà, al brio, ed alle forme sembra di Spagna, ed è in attitudine di passeggiare.

Il Dipintore di questo Quadro, che ha molti pregi, è Girolamo Carpi Ferrarese detto il Carpegianino.

Seguitando dalla sinistra alla destra prossimo all' angolo trovasi il Quadro, in cui è rappresentato Francesco I. Duca di Modena pure a cavallo in un Abito un po' caricato, ma bello, e adattato al tempo in cui fu dipinto. La Figura del Principe è assai bella, come il Cavallo, e si riconosce che l' una, e l' altro è un Ritratto.

In

(a) Ibid. loc. cit.



In lontananza è dipinta Modena, a cui è unita dalla parte Occidentale la Cittadella, da lui fatta innalzare da' fondamenti, (a) come il Palazzo Ducale di sua Residenza in quella Città, che è uno de' più belli, e magnifici dell' Europa, quale si distingue nella stessa Pittura fra le altre Fabbriche della medesima Città. Questo Quadro è opera di Lodovico Lana Modenese, celebre nel passato Secolo.

Lateralmente al Cammino è dipinto Francesco III. Duca di Modena su di un Cavallo Perlino quando era Principe Ereditario, e precisamente quando trovavasi nelle Campagne di Ungheria contro il Turco l' Anno 1736. unitamente al generoso Duca di Lorena, e poscia Imperadore, ed al Principe Carlo di lui Fratello, come Volontario alla presa di Nissa, ed all' Assedio di Uscza nella Servia, (b) avendo il Pittore indicata in lontananza la Torre, e la Fortezza, che serve di difesa al Borgo dello stesso nome per essere situata in un dirupo di Montagne quasi inaccessibile.

Il Quadro merita lode, e ne è l' Autore Francesco Velani Modenese, che nel Secolo presente, e nella Scuola Lombarda ha meritato nome, e grido.

Il Quadro dell' ingiunta Parete è il più bello di questa Sala. Rappresenta Alfonso I. Duca di Ferrara, ed è Opera di Dosso Dosso celebre Pittore Ferrarese, già noto, e pregiato dai Maestri stessi dell' Arte.

Il Volto di questo Principe risponde agli altri di lui Ritratti, che si trovano nella Corte di Modena, ed alle Mo-

ne-

(a) Murat. Antic. Estens. cod. loc.

(b) Murat. Antic. Estens. Part. 2. Cap. ult.

nete, o Medaglie, che si coniarono sotto il di lui Regno. E' dipinto nella intiera Armatura di Guerra, ricca di Ornati, e di Rilievi, ed in ottima attitudine. Bellissimo è pure il Cavallo Sauro colle lunghissime Chiome, e la Coda bianca, e nella sua Mole dimostra di muoversi leggierramente.

In lontananza in picciolissime, ed esatte Figure, o Macchiette è espresso un Fatto d'Arme, che seguì l'Anno 1511. sul finir di febbrajo sotto la condotta e direzione dello stesso Duca Alfonso I., del quale non credesi inutile l'esposizione per l'intiera, e giusta intelligenza, e spiegazione del Quadro.

Il Pontefice Giulio II. dopo l'acquisto della Mirandola da lui stesso fatto con l'Armi, si ritirò a Bologna, ove fu obbligato a porre in deposito Modena nelle mani dell'Imperadore Massimiliano I., per cui malcontento passò a Ravenna, dove meditò di sorprendere Ferrara, e di ottenere compenso delle disgustose sue perdite, ed a questo fine spedì Monsignor Orfeo Vice-Legato di Ravenna, e Vescovo di Carniola con un Corpo di cinquemila Fanti, oltre alcune Schiere d'Uomini d'Armi, e quattrocento Cavalleggieri a quella volta, accampandosi su la Ripa ulteriore del Santerno in vicinanza del Pò d'Argenta, unendosi con alcuni Reggimenti Spagnuoli, ed aspettando l'Armata Navale de' Veneziani, con cui poscia meditavano di passare unitamente nel Polesine di Ferrara per metterlo a ferro, e a fuoco.

Penetrato dal Duca Alfonso tale divisamento de' Papa-

palini, full' imbrunir della sera partì da Ferrara con quelle Bande di Cavalieri, e di Fanti che giudicò a proposito, ed andò ad alloggiare ad Argenta. La mattina seguente vennero dal Pò nel Santerno varie Barche quante erano bastanti a formare un Ponte sul medesimo, su cui doveva passare la sua Cavalleria; ma cresciuto la notte il Fiume oltre l' usato si trovò che il Ponte non arrivava all' opposta Riva. Grande era, e ruvinoso l' impreveduto accidente, per cui il Duca vedevasi tolta quella Vittoria di mano, che pur credevasi certa, poichè essendo la sua Fanteria discesa a terra, ed avendo di già attaccate le Truppe Pontificie e Spagnuole; queste pel numero maggiore la obbligavano a piegare, ed a cedere. Il Duca intraprendente fece conficcare una lunga Tavola sul bordo dell' ultima Barca, appoggiando la parte estrema su la Sponda del Fiume, e fu quella a cavallo prima d' ogni altro, fornito, e coperto di tutte Armi passò coraggioso con ribrezzo, ed orrore di tutti quelli che eranvi presenti, seguito poscia da' suoi Capitani, e così di mano in mano da tutta la Cavalleria, alla quale si diede comodo maggiore con unire alla prima Tavola altre due adattate, e disposte nella foggia medesima. In tanto arrivò il Duca con questo poderoso Soccorso, dal quale rianimate le sue Squadre si ferrarono addosso ai Nemici, e combattendo lo stesso Duca con la Spada alla mano più da Soldato, che da Capitano, in poco spazio di tempo rovesciorano le Schiere nemiche, tanto più che venivano battute di fianco ancora dalle Artiglierie Estensi, che erano state appostate su l' altra Sponda del Santerno;



onde restarono in gran parte i Pontificj morti sul Campo, altri sommersi nella vicina Palude, e nel Fiume medesimo, ed altri si diedero a precipitosa fuga, fra quali Monsignor Orfeo, al quale ( al dire del Muratori )  
*— giovedì l' avere un Cavallo che volava, su cui senza mai voltarfi indietro scampò dal pericolo. Le sole Squadre Spagnuole fecero fronte, ma col loro Capitano restarono vittima infelice delle Estensi Spade sul Campo medesimo di battaglia. (a)*

Tutto è espresso in questo Quadro. Vedesi formato il Ponte di Barche sul Santerno, che non arriva alla sponda opposta, e vedesi aggiunta l' indicata Tavola, su cui attualmente passa prima d' ogni altro il Duca medesimo vestito dell' Armatura, e su lo stesso Cavallo, nel quale è dipinto in grande full' avanti del Quadro. Li Capitani lo seguono, la Cavalleria è in parte sul Ponte, e l' altra vi s' incammina. La Fanteria Estense respigne le Squadre Pontificie, le quali già danno volta, e si cacciano a precipitosa fuga, e fra queste vestito degli Abiti Prelatizj il Vescovo Orfeo Vice-Legato. Vedonsi pure le Artiglierie del Duca giuocare dalla Sponda opposta del Fiume: in somma in questo Quadro non vi è linea, che non indichi Storia, e verità.

CA.

(a) Murat. Antic. Estens. Part. 2. Cap. 11.

## CAMERA DELLA PITTURA.

**D**A questa *Sala de' Cavalli* per la Porta che è di faccia a quella d'ingresso si passa alla *Camera della Pittura*.

Nello Scudo della Soffitta è rappresentata la Pittura medesima, la quale è stata posta da Boulanger in un bizzarro atteggiamento caratteristico di bella Figura di capel biondo, d'occhio nero, e scintillante. Ha una benda alla bocca allacciata dietro la Nuca. Tiene in mano la Tavolozza, ed i Pennelli, che ha alzati verso la sinistra Spalla, come in atto d'immaginare la Dipintura, che brama far su la Tela, che le vien presentata, e sostenuta da un piccolo Genio elegantissimo, e bello. (a) Gl'Intendenti troveranno molto animato questo Quadro, ed il Pittore ha dimostrato che ha dipinto il suo Nume.

L'Ovato dipinto sopra la Porta d'ingresso significa un Fatto seguito fra due celebri antichi Pittori Greci Apelle, e Protogene. Il primo nativo di Coa, l'altro di Cagno, che ambedue fecero meraviglie nell'Arte, e grande vive il nome, quantunque tolte dal tempo le insigni Opere loro.

Entrò Apelle un giorno in Casa di Protogene, e dimandò di lui alla Fantesca: sentì esserne fuori. Descrisse allora una Linea su di una gran Tavola preparata, e disposta dallo stesso Protogene per farvi una Dipintura, e partì. Venuto Protogene intese dalla Fantesca essere stata tirata la Linea da Persona sconosciuta, che cercava di lui. Protogene

(a) Ripa Icon.

gene riconoscendo la Linea essere di Apelle la divise pel lungo con altra Linea di diverso colore. Ritornato Apelle, ed avvedutosi della finezza di Protogene parti la di lui Linea in altra terza, e sì sottile da non potersi dividere ulteriormente. (a)

Il Quadro è quasi riempito dalla Tavola appoggiata sul Trepiede, o sia Cavalletto, e preparato da Protogene per dipingervi. Apelle è avanti alla medesima, ed è in atto di descrivere la linea indicata. La Fantescia vi è dipresso, ed in aspetto di sorpresa, e di non intendere; dietro alla stessa Tavola, e di in qualche distanza vi è dipinto un Garzone che macina colori per significare la Casa di un Pittore. Quantunque il fatto sia difficile, da esprimersi, Boulanger vi è riuscito felicemente. La Tavola dipinta sopra il Cammino rappresenta Antigono Re di una parte dell'Asia, l'uno de' Capitani di Alessandro il Macedone. Era restato privo di un occhio, ed avendo dato incombenza ad Apelle di fargli il proprio Ritratto, seppe questi eseguirlo con quella perfezione, di cui era capace, facendolo somigliantissimo ad Antigono, cuoprendo con l'industria, ed arte il difetto del Volto del Re, dipingendolo in quel profilo, in cui non era offeso, come in atto di volgersi a' suoi Soldati per dar loro un comando. (b) L'Opera fu eccellente nell'Antichità, e celebrata tra le più insigni di Apelle. Boulanger ha dipinto Antigono sul Trono in ottima attitudine, il quale dimostra compiacersi dell'in-

(a) Plin. lib. 35. Cap. 8. §. 2.

(b) Carlo Dati Vit. di Apel., Plin. lib. 35.



ingegnosa industria di Apelle di nascondergli il difetto del Volto, che tanto lo deformava, senza discostarsi dalla somiglianza, e dal vero.

Apelle è in faccia del Monarca, e sta considerandolo con tutta attenzione per ritrarne i lineamenti più minuti, e giusti, che ha già in parte espressi nell' indicata forma, da cui si riconosce Antigono stesso.

Le altre Figure ivi dipinte servono tutte al Protagonista in atti di meraviglia, e di stupore, e tutto è espresso, e parlante.

Elegantissimo è il picciolo Scudo sovra la Porta che introduce alla *Camera degl' Incanti*. In questo è rappresentato Timante, uno de' più celebri Pittori Greci, il quale è in atto di compiere una Dipintura, che esso esprime in una picciolissima Tavola, e fu di un Ciclope dormente, che volle si conoscesse essere di gigantesca, e straordinaria struttura, per cui vi dipinse due Satiretti, che col Tirso misuravano la grandezza, e la estensione del pollice di un piede. (a)

Timante stesso forse non farebbe disgustato di questa Pittura fatta da Boulanger.

Timante è full' avanti del Quadro ombreggiato in modo, che fa risaltare il restante. Vedesi il Ciclope, che dorme sdraiato al suolo, e cuopre gran parte della Rupe, e del Monte: li due Satiretti sono curvi, e piegati co' loro Tirsi per rilevare da una parte del Piede quanto grande, ed estesa sia la Mole del Gigante, che dor-

I

me,

(a) Natal. Com. Myth. lib. 7.

me, e sono posti in attitudine di ribrezzo per timore di svegliarlo.

Nella Parete lateralmente annessa a questa Porta evvi il Quadro, in cui è dipinto Tolomeo detto Sotero, a cui toccò il Regno di Egitto dopo la morte di Alessandro Magno nella divisione fatta tra li suoi Capitani delle sue immense Conquiste.

Apelle non fu fortunato sotto il Regno di Tolomeo, come lo era stato sotto il grande Alessandro. Balzato egli da una Tempesta di Mare in Alessandria, alcuni Cortigiani di Tolomeo per insultarlo, e deriderlo lo fecero invitare ad una Cena Reale per mezzo di un Buffone non conosciuto da Apelle: Vi si portò egli, e per ischernò il Re li domandò chi l'aveva chiamato. Apelle disse che era stato un Regio Invitatore. Tolomeo radunò avanti di lui tutti gl' Invitatori suoi; ed Apelle soggiunse non esservi quello fra loro, ma che ne avrebbe fatto l'effigie, e col carbone su la Parete medesima della Camera dove trovavasi ritrasse colui, che lo aveva chiamato, il quale fu riconosciuto da Tolomeo, e da i Cortigiani medesimi. (a)

In questo Quadro è dipinto Tolomeo in mezzo ad una folla degl' indicati Cortigiani, che facilmente faranno per la massima parte gl' Invitatori Reali. Egli più degli altri è intento al lavoro di Apelle, ed è stato questi da Boulanger formato in una Figura più esprimente, e pittoricamente mossa, e l'ha dipinto per ciò curvo, e piegato in atto di disegnare, non già su la Parete, ma sul Pavimento il

Vol-

(a) Carlo Dati Vita d' Apelle. Plin. Lib. 35.

Volto di chi lo aveva invitato alla Mensa del Re. Scuopresi però negli Astanti un non so che di timore, che si manifesti la loro impostura, e nel Volto di Tolomeo quasi la cognizione della Persona dipinta, ed è come sul moto di nominarla. Apelle dimostra una sicurezza nella sua opera, quale era tutta propria del suo sapere, e della sua innocenza.

Non è piccolo elogio a Boulanger il manifestare nelle sue Figure le azioni, non meno che i pensieri.

Nello spazio della Parete, che resta alla destra dell' Ingresso, e vicino all' Angolo superiore di questa Camera, è pure espresso lo stesso Apelle, quando per comando di Alessandro Magno formava il Ritratto di Campaspe di Larissa di lui Favorita, o Pancasse, o Compase, secondo Sheffero. E conoscendo questo generoso Monarca che Apelle nel dipingerla se n' era innamorato, gli disse: *Fatene esattamente il Ritratto, e la stessa di lei Persona sarà il premio, e la mercede dell' eccellente vostro lavoro.* (a)

Boulanger ha dipinta Campaspe seduta sopra di uno Scanno tutta nuda, cuoprendosi in parte con un Velo. Ha sotto i piedi un Origliere; è bello il suo Volto, ma più lo sono li suoi Capelli. Apelle è dipinto sedente, ed avanti di lui è il Trepiede o sia Cavalletto, su di cui è appoggiata la Tavola, ove ha incominciato il Ritratto, e dimostra d' esser sorpreso dalla bellezza della Donna, e di soffermarsi nel suo lavoro. Alessandro Magno è full' atto di dirgli il dono che gli ha destinato, ed Apelle dimostra di non aver in-



teso ancora il valore delle di lui parole, e la generosità del Monarca, non facendo atto di ringraziarlo, o di straordinaria allegrezza. Quantunque questo Quadro non sia in tutte le sue parti il più bello sortito dalla mano di Boulanger, pure ha molti pregi degni di osservazione.

Nella Tavola poscia su la stessa Parete Boulanger vi ha dipinto Zeusi di Eraclea, insigne ed antico Maestro dell'Arte sua, che sta formando il Capo d'Opera, o sia, come esso stesso chiamavalo, l'Elena delle sue Opere.

Era Zeusi stato a grandissima spesa chiamato da' Crotoniesi, Popoli in allora più ricchi, ed ubertosi dell'Italia, perchè ordasse delle più belle Pitture il famoso Tempio di Giunone Lacinia. Egli fra le altre pensò di collocarvi l'esemplare della bellezza nel dipingervi la Donna più bella al possibile e perfetta, perciò Zeusi scelse cinque fra le più vaghe Donzelle di Crotone, le quali ignude dispose avanti di se, per scegliere da quelle quanto avevano di bello, e di vago per formar col Pennello il difficil composto della bellezza, e del perfetto, ch'egli immaginava col pensiero, e ch'esso si affaticava di togliere dall'esempio animato di Vita per trasportarlo, ed unirlo nell'Immagine muta col portento dell'Arte. Ariosto Cant. II. Stanz. 71. descrivendo le bellezze di Olimpia. (a)

E se fosse costei stata a Crotone

Quando Zeusi l'Immagine far volse,

Che por dovea nel Tempio di Giunone;

E tante Belle nude insieme accolse,

E che

(a) Carlo Dati Vita di Zeusi,

E che per una farne in perfezione ,  
 Da chi una parte e da chi un'altra tolse ,  
 Non avea da torne altra che Costei ,  
 Che tutte le bellezze erano in Lei .

Ha quì Zeusi incominciato il suo lavoro . Le cinque Fanciulle sono in varie attitudini disposte intorno a Lui , e sembra che esso penda su la scelta degli Oggetti più belli . Quì ancora riconoscesi Boulanger Scolaro di Guido Reni nelle forme delle Teste delle Donne , nelle quali è eccellente , come lo era il suo Maestro .

Nell' ultimo Quadro vicino alla Porta d' ingresso è dipinto Timante testè nominato , che sta compiendo l' Opera più insigne de' suoi lavori , tanto dall' Antichità celebrata , cioè l' Ifigenia nel Tempio di Aulide , avanti l' Ara di Diana in atto d' esser sacrificata da Calcante per placare questa Divinità contro li Greci adirata .

Per la immatura morte violenta di questa Reale Principessa aveva espresso Timante ne' Volti , e negli Atti degli Astanti la più tenera compassione , ed il più intenso dolore . Temè di non poterlo maggiormente esprimere nella Persona di Agamennone Padre d' Ifigenia ; perciò immaginò di cuoprirli il Volto con i Veli del Manto Reale , come se il medesimo Re si fosse di per se stesso coperta la Faccia per non vedere il luttuoso spettacolo della sacrificata Figliuola . (a)

Boulanger ha dipinto Timante su l' avanti del Quadro , che è in atto di dare ragione della Favola da lui dipinta

I

a Chi

(a) Natal. Conti Myth. lib. 7.

a Chi gliel aveva ordinata . Nella medesima vedesi il grandioso , e magnifico Tempio di Aulide . Ifigenia in bellissima attitudine , con gli occhi bendati già cadente , e svenuta a piè dell' Ara , è disposta a ricevere il micidial colpo dal Sacerdote Calcante . Grande è il numero delle Figure , che formano il Popolo affollato nel Tempio medesimo , e ciascheduna delle quali in varia posizione dimostra il dolore , e lo spavento , da cui è compresa : fra gli altri rimarcasi Agamennone Re di Argo e Micene Padre d' Ifigenia il quale si è coperto il Volto di un Velo per l' indicata ragione . Gl' Intendenti vedranno se Boulanger ha intieramente soddisfatto al pensier di Timante .

## CAMERA DEGL' INCANTI.

**P**ER la Porta di faccia all' ingresso della Camera della Pittura si passa a quella chiamata degl' Incanti .

Nello Scudo superiormente collocato , e nello Sfondo di questa Camera evvi dipinto dal mentovato Boulanger Rinaldo , ed Armida . Questa Maga lega con Fesloni di Fiori Rinaldo , che dorme seduto sovra di un Sasso . Questo Quadro è animato dal vezzo , e dalla grazia , e precisamente come è descritto nel Canto XIV. della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso alla Stanza 68.

Di Ligustri , di Gigli , e delle Rose ,

Le quai fiorian per quelle Piagge amene ,

Con nuov' arte congiunte indi compose

Len-



Lente, ma tenacissime catene.

Queste al Collo, alle Braccia, ai Piè gli pose:

Così lo vinse, e così preso il tiene.

Quinci mentre Egli dorme il fa riporre

Sovra un suo Carro, e ratta il Ciel trascorre.

Il dormir di Rinaldo sembra più un letargo, che un sonno. Armida è in aspetto di Ninfa gaja, e ridente; non lungi è il Cavallo di Rinaldo, esso pure nel suo genere pregevole. Dall' alto vedesi la stessa Armida sul Carro tirato da bianchi Destrieri, e in attitudine di correre a briglia sciolta per trasportare addormentato Rinaldo all' Isola della Fortuna nell' Oceano.

Lo Scudo sovra la Porta d' ingresso di questa Camera rappresenta il Mago Atlante, che cavalcando l' Ippogrifo alto vola per l' aria, e Bradamante in tutte le Armi di Guerra è stesa sul Suolo, dimostrando d' essere caduta dal suo Cavallo, abbagliata dal fulgore dello Scudo incantato del Negromante, per farlo scendere a Terra per combatterlo, e vincerlo, come fece gloriosamente. (a)

La Dipintura è elegantissima; l' Aere è ridente, e chiaro-verde, e viva la Boscareggia, e l' Acque limpide, e tranquille. A Salvator Rosa non dispiacerebbe questo Quadro. Tutto è amenissimo, e bello, e manifesta che Boulanger ha voluto rappresentare una Poesia.

Boulanger pure ha dipinto nel Quadro posto sovra il Cammino l' Inganno di Alcina fatto ad Astolfo. Vedesi il Castello di questa Maga collocato in qualche lontananza

nel Mare. Non lungi è la portentosa Balena, fu la quale Astolfo, credendola una Isoletta, fu trasportato al detto Castello. Alcina è sulla Spiaggia in abito di Pescatrice elegante, e coi vezzi, e colle grazie tenta di vincere Astolfo, invitandolo con i suoi Compagni ad alloggiare appresso di Lei. Astolfo mostra d' esser preso dalle bellezze di Alcina, ed è in atto di sorpresa, e di trasporto. Rinaldo, e Du-done cercano di persuaderlo a non fecondare gl' inviti della Maga, e lo afferrano per il Manto, tuttochè in vano, per trattenerlo. (a)

Il Cielo è dipinto con Nubi chiare; gli Alberi verdi, varii, ed ombrosi; il Terreno coperto di Erbetto; l' Acqua placida, e chiara; il tutto insieme ha un' espressione, ed un brio che sorprende.

Su la Porta di faccia trovasi uno Scudetto corrispondente a quello di Bradamante. E' bellissimo nel suo genere, e lo supera nel lavoro, e nella felicissima espressione.

Rappresenta una Scena di Apulejo figurata in Ipatà Città della Tessalia, quando la Maga Panfila Moglie di Milone Ospite di Apulejo si trasformò in Barbaggiani. Vedesi la Maga, che avendo sciolto uno tra suoi Bessoli, lo ha aperto, e segue l' indicata Metamorfosi, cominciando il suo Volto a prendere forma, e colore di detto Augello notturno. Fortide sua Fantisca le sta poco lontana in atto di prestarle servitù, ma in situazione che la Padrona non possa vedere l' Uscio, che ha lasciato socchiuso, acciò Apulejo

jo vegga l' indicata Metamorfofi . Veramente la Favola dice che la vidè *per rimam ostiorum*, ma Boulanger per far rimarcare il Fatto ha ottimamente immaginato di far la Porta focchiufa , alla quale ha dipinto Apulejo , che rannicchiato , e timoroso fta offervando la portentofa Trasformazione , della quale poſcia invogliato , partita la Maga , volle provarla in lui ſteſſo , ma sbagliando Boſſolo reſtò cangiato in Afino . (a)

Il Quadretto è immaginato giuſtamente , ben inteſo nella diſpoſizione delle Figure , e nelle diſtanze , in cui ſono fra loro collocate .

Il Quadro vicino a queſta Porta , e poſto ſu la ſteſſa Parete , rappresenta Perſeo , quando avendo ottenuto in Ipſoſa da Cefeo Re di Etiopia ſua Figlia Andromeda , da lui liberata dal Moſtro Marino , venne Fineo Fratello del Re con Armi , ed Armati a contraſtargli il poſſeſſo della Nipote , e la ſucceſſione al Regno nel punto medefimo , in cui ſi feſteggiavano in un ſolenne Banchetto le Nozze Reali . Al primo rumoreggiar d' armi aveva Perſeo laſciata la Menſa , e fra cento Nemici aveva con la Spada alla mano operato prodezze , ma aumentatiſi i Seguaci di Fineo fu obbligato a trar dal Zaino , che teneva pendente alle ſpalle , il Teſchio di Meduſa , alla viſta del quale la maggior parte de' Nemici ſuoi furono trasformati in Saffo . (b)

Boulanger ha quì dipinto Perſeo in atto di riſoluzione , di diſpetto , e d' ira , che ſoſtiene , e ſpinge in faccia

(a) Luc. Apul. lib. 3. dell' Afino d' oro .

(b) Ovid. Metam. lib. 5.



cia a Tessalo seguace di Fineo la mostruosa Testa della Gorgone, stringendola per li Serpi medesimi. La posizione di Perseo è bellissima, e significante. Tessalo è già fatto Marmo, ed il Pittore vi fa vedere la Pietra, e lo Statuino. Sembra che Boulanger abbia tratta questa Figura dalle Metamorfosi di Ovidio, ove l' Anguillara tradusse, lib. 5. Stanz. 45.

Volle snodare il braccio, ma fu tardo,

Che tutti i membri suoi si fecer marmi:

Col braccio destro alzato, che s' aretra,

E col piè manco innanzi si fe' pietra.

Il Re Cefeo, la Moglie Cassiope, e la loro Figliuola Andromeda, con gli altri Commenfali fuggono spaventati dalle Menfe: molte Genti d' arme giacciono morte, e ferite, ed in ogni canto vi è dipinto l' orrore, e lo spavento. Si direbbe che Michelangelo ha posto mano in questo Quadro.

Nella Parete unita all' Angolo della Camera vicino all' esposto Quadro sta l' altro, in cui è effigiato Ulisse, che minaccia con uno Stiletto alla mano la morte a Circe, se non restituisce la forma umana a' suoi Compagni, che aveva quella Maga trasformati in Fiere. (a)

Il coraggio, e la risoluzione, che Boulanger ha dipinto in Ulisse, la forpresa, ed il timore di Circe, le varie, e giuste forme di molti Animali feroci in diverse distanze disposti, e li bellissimi, e magnifici Pezzi di Architettura ivi dipinti formano il distintivo di questo Quadro.

La

(a) Natal. Com. Myth. Lib. p. Cap. 1., Ovid. Metam. lib. 5.

La Tavola posta fovra la Porta che si apre alla sinistra della Camera rappresenta la Selva incantata per opera del Mago Ismeno . Il portentoso , e lo straordinario che Boulanger vi ha dipinto negli Spettri , nelle Sfin- gi , e nella molteplicità de' Mostri la rendono tale , quale la immaginò Torquato Tasso . (a)

Tra questa Parete , e l' Angolo vicino evvi il Quadro , in cui è dipinta Meliffa , che ha condotta Bradamante nella Grotta del Mago Merlino , la qual Grotta Boulanger l' ha formata come l' Ariosto la descrive al Canto 6. Stanz. 80. Meliffa è coperta di un Velo bianco , e Bradamante è ferrata nell' intiera Armatura di Guerra . Ha Meliffa in mano un Libro , fu cui mostra di leggere l' Avvenire , e fa passare avanti gli occhi di Bradamante la luminosa Discendenza de' Regnanti Estensi , (b) e precisamente quelli , che mostra di nominare leggendo . Ma Boulanger si è distaccato da quanto indicò l' Ariosto nel citato Canto , facendo vedere a Bradamante altri Soggetti , e Principi di questa illustre Prosapia , ed ivi vi ha dipinto il Duca Borso , Ercole I. , Alfonso I. , Ercole II. , Alfonso II. , Alfonso III. , Francesco I. , e Alfonso IV. , e questi nella tenera età di otto , o dieci anni .

E' stato creduto che lo stesso Fanciullo rappresenti Rinaldo I. , ma combinando le Epoche della nascita di questo Principe , e della morte di Boulanger non può essere che il succennato Alfonso IV. , come lo dimostrano

li

(a) Geru. Liber. Cant. 13.

(b) Orlando Fur. Cant. di Lod. Ariost.

li Ritratti della stessa sua Finosomia rispondenti ad altri di lui Ritratti. Quantunque Eſſo facendosi adulto impinguasse, ed alterasse perciò quasi la forma del suo Volto, pure gli attenti Osservatori riconoscono le prime tracce della sua idea, ed i contorni medesimi. (a)

Oltre gl' indicati Regnanti vi sono quattro Cardinali della stessa Famiglia, cioè i due Ippoliti, Luigi, e Rinaldo Seniore. Con mirabile esattezza sono dipinti questi Principi, in modo che sono tutti Ritratti, i quali corrispondono agli altri, ed alle Medaglie, che di loro si conservano in questa Corte. Anco per questa ragione il Quadro è molto pregevole.

L' altro Immediatamente posto alla destra della Porta  
d' in-

(a) Boulanger morì nell' anno 1660. L' ultimo Lavoro da lui fatto fu la Galleria, e non potè compiutamente terminarla avendovi lasciate alcune Figure solamente abbozzate, ed altre indicate in disegno. Opera insigne, e composta di 40. Quadri, che richiese però la fatica di più anni per eseguirla di quella esattezza, e precisione con cui la formò l' elegantissimo, ed immaginoso Professore.

Rinaldo I. nacque nel 1655., e in quel tempo non era di quella età in cui è dipinto quel Principino. Di più non si saprebbe comprendere come Boulanger avesse potuto preferire Alfonso IV. allora già Principe Ereditario a paragone di Rinaldo, che non era allora che Cadetto, nè aveva speranza alcuna alla Successione al Trono, nel qual non salì che dopo la morte del Nipote Francesco II., Figlio dello stesso Alfonso IV.



d'ingresso ha lasciato in qualche perplessità qual Fatto abbia voluto Boulanger significare; ma considerate le circostanze principali ivi espresse, e non badando alle minuzie, ed a qualche forma de' Vestiarj, su i quali i Pittori sogliono irreflessivamente arbitrare, o perchè non molto esatti, o poco eruditi; si è creduto di non fallare anche col parere di varii dotti Soggetti, asserendo che questo Quadro rappresenta Saule, e la Pitoneffa; quando questo Re spaventato dalla incursione di formidabile Esercito de' Filistei già arrivati alla Valle di Jesdrael, avendo in vano consultato Iddio per mezzo di Sacerdoti, ricorse alla Pitoneffa, la quale invasa da uno Spirito a lei familiare soleva chiamar l'Ombre dei Trapassati; di fatto dislegli d'esserle comparso il Profeta Samuele, e che le aveva predetto la perdita della Battaglia, la disfatta dell'Esercito, e la morte del Re. (a)

Qui Boulanger ha immaginato che Saule con li Principali suoi Capitani sia dentro la Grotta della Pitoneffa, all'ingresso della quale abbia questa fatto comparire l'Ombra di Samuele, la quale è significata in una bellissima Figura di Vecchio venerando, ed in una idea superiore agli Oggetti, che si vedono nella Natura, ed in atto di predire Stragi, Morte, e Ruine. Gli pende dal Braccio un Panno bianco, e tutto nel resto della Persona è nudo. Gli Astanti dimostrano di esser compresi da spavento, anzi da orrore, e più degli altri Saule. La Pitoneffa è in mezzo fra loro, per cui non vedesi che un terzo della Persona, ma

(a) Lib. Prim. dei Re Cap. 28.

ma è dipinta con gli occhi travolti, come investita, e trasportata da un Estro Superiore, tutta intenta, e rivolta all'apparso Samuele: pare che voglia lanciarsi presso di lui piena di un sacro orrore, spaventata dalle minacce, e dagli Oracoli del Profeta.

La espressione qui trionfa nella diversità dei Caratteri, e nella ragione delle forme, per cui qui è tutto movimento, e vita.

## CAMERA DELLA MUSICA.

**D** Alla Camera degl' Incanti si entra per la Porta di faccia a quella della Musica.

Ben giustamente dallo Scudo superiore collocato nello Sfondo del Volto prende il nome questa Camera della Musica. Boulanger vi ha dipinto una delle più belle Opere, che siano fortite dalle sue mani. Ha immaginata questa Arte Divina in una elegantissima Figura di Donna assisa in Trono in mezzo alli musicali Istrumenti da Fiato, e da Corda. Alcuni tiene fra mano, altri sono scherzati sugli Scaglioni del Solio medesimo. Ha in Capo Carte di Musica. Il Panneggiamento non può essere più bello, più molle, e più vero. E' riuscito a Boulanger collo sforzo dell'Arte di pingerle in Volto l'Estro, e quasi l'Armonia medesima. In questa bella Figura tutto è parlante, e trasporto. In somma è uno dei Pezzi più pregevoli, e rari, e su questo solo può decidersi del valore del Pittore, arrivando a gareggiare col suo Maestro medesimo.

Gli

Gli altri Quadri, che ornano le Pareti di questa Camera sono fortiti dalla Scuola Romana: non ne son noti gli Autori. Sono belli, ma sono in uno svantaggio al paragone di quello della Soffitta.

Il Quadro sovra il Cammino rappresenta Arione eccellente Suonator di Liuto, che visse sotto Periandro Tiranno di Corinto. Essendo venuto in Italia, dove coll' ammirabile Arte sua aveva acquistato molte ricchezze, volle dalla Sicilia ritornare a Corinto, e patteggiò a questo fine con Marinari di un Naviglio per esser trasportato colà; ma accortisi costoro delle ricchezze, che possedeva vollero gettarlo in Mare per impadronirsene. Pregò il povero Arione gl' inumani Pirati che lo lasciassero per poco tratto di tempo tasteggiare il Liuto, sperando che ammoliti dall' armonia del suo Istromento potessero cangiar pensiero, il che non seguì; ma in quel tempo tratti da quel dolce suono vennero intorno alla Barca guizzando a fior d' Acqua varii Delfini, e gettandosi Arione in Mare, uno di questi lo pigliò sul Dorso, e lo condusse a salvamento al Promontorio di Jennero nel Peloponeso. (a) Qui veramente Arione è dipinto come un Fanciullo.

Il Quadro collocato nella Parete di faccia rappresenta Saule, quando agitato da uno Spirito di furore fu ammanfatto dal gradevol suono dell' Arpa del Giovanetto Davide.

Questa Tavola dopo quella di Boulanger ha molti pregi, tra' quali è distinta la posizione di Saule, il quale mostra negli atti, nelle rabuffate chiome scomposte, nel Vol-

to,

(a) Erodoto, Fedr., e Plinio.



to, ed in tutta la Persona i resti ancora del passato furore: pure vi si legge in fronte, e negli occhi un' ammansamento, un principio di quiete, o di piacere, essendo tutto rivolto, ed intento dove forte la portentosa Armonia, che mostra di bere dagl' Orecchi con ansietà, e meraviglia.

Vicino all' Angolo superiore della destra Parete è posto il Quadro, che dicesi rappresentare Anfone: non ha circostanza caratteristica per poter determinare ad asserirlo per tale, e non rappresenta che un semplice Citaredo.

Nell' altro su lo stesso Muro di quà dalla Porta a sinistra è certamente rappresentato Orfeo, di cui si favoleggiò, che al portentoso suono della sua Lira gli Alberi, i Sassi correvano attorno di Lui, che si fermavano i Fiumi ad ascoltarlo, e che venivano dalle Selve lontane le Fiere stesse ammansate, e tratte dalla sua Armonia. (a) Qui il Pittore ha lussureggiato nella varietà degli Animali quadrupedi, ed Uccellami.

Nell' ultimo Quadro che resta alla destra della Parete d' ingresso è dipinto Mercurio, che al suono del suo Flauto addormenta Batto per rubbargli poscia il Gregge Bovino.

## CAMERA DELLE FONTANE. ▲

**D** Alla retroscritta Camera *della Musica* piegando a mano destra si passa a quella *delle Fontane*, composta di diciannove elegantissimi Quadri, rappresentanti portentosi Effetti,

(a) Ovid., Pausa, ed Orazio.

fetti di molti Fonti, le Iftorielle de' quali ha Boulanger tratte in parte dalla Storia Naturale di Plinio, dalle Metamorfosi di Ovidio, dalla prima, e feconda Selva di Pietro Meffia, Opera Spagnuola, e tradotta nella Italiana favella da Francesco Sanfovino; ma poco più, poco meno tutti tre Amanti di frivoli, e favolosi Racconti.

Di quefti diciannove Quadri, dodici fono dipinti nella Volta di detta Camera dentro a ben compartiti Spazj contornati di Stucchi dorati, e gli altri sette a baffo nei Muri dipinti in Tela in Cornici pure di fimili Stucchi.

Il Quadro fuperiormente collocato a quefta Porta rappresenta il Fonte dell' Ifola di Feneo le cui Acque tanto leggere non potevanfi mefcolare col Vino, ma come Olio vi fopraftavano (a). Plinio nella fua Storia Naturale afferma lo fteffo di altri due Fonti coll' autorità di Teofrafto; uno nella Cilicia, e l' altro nella Etiopia. Sono dipinte graziofamente varie Perfone, che verfano queft' Acqua leggera nel Vino, la quale vedefi galleggiare. Altri offervano quefto fenomeno, e ne meravigliano.

E' ftato creduto che il Quadro, che è fulla manca vicino alla Porta della Camera *della Mufica* rappresenti un Fonte, nel quale immergendofi le Donne, fcorgevali fe erano Vergini, o nò. Effendo dipinti attorno alle Donne medefime piccioli Figli, fembra che tal dipintura poffa piuttosto indicare, che in tali Acque fi manifeftaffe fe erano, o nò fedeli ai loro Mariti. Difficilmente a quefto Quadro può darfi più appagante dichiarazione, non avendo il Pit-

K

tore

(b) Plin. lib. 31. Cap. 1.

tore tratta la maggior parte di questi fatti dalla Storia più certa, e da Classici Autori. Il Pittore però ha profittato di questa Favola per formare varj Gruppi di Figure affai belli.

Nel Quadro in tela collocato lateralmente alla destra del Cammino è dipinto il Fonte dedicato a Cerere in Acaja, nel quale gl' Infermi, o le loro Mogli, e Congiunti ordinavano, che vi si tuffasse uno Specchio, entro cui vedevasi se dovevano di quella Infermità vivere, o morire, perchè presentando lo Specchio un Volto di Cadavere erano certi di soccombere, e di guarire se mostrava un Viso di Uomo sano. Seconda Selva, che segue quella di Pietro Messia. (a)

Il Vaticinio dipinto nel Fonte è questa volta fatale, poichè mirasi nello Specchio immerso nell' Acqua una Facia di un Morto, o di uno, che sia agli estremi languori, il qual spettacolo mostra di eccitare nelle Persone, che sono alla sponda della Fontana compassione, e terrore, Il pianto diretto delle Donne ivi poste in varie azioni di dolore è inconfolabile. L' Uomo ha innalzate le mani al Cielo come in atto di mandar grida di disperazione.

La Fontana di Candione ne' Campi Bianchi presso la Villa detta Dascilli, la cui Acqua ha il colore, ed il sapore di Latte, è dipinta nel Quadro posto superiormente al Cammino. (b) Boulanger ha qui graziosamente dipinta una Donna, che innalza un Vaso di quest' Acqua portentosa, e ne manifesta il colore; e per significare il sapore di

Lat-

(a) Pietro Messia a cart. 252.

(b) Selev. 2. part. 7. pag. 45., che è di seguito a quella di Pietro Messia.



Latte ne fa bere con impazienza, ed avidità ad un Fanciulletto.

Il Fonte figurato nell' annesso Quadro, pure in Tela, ha le stesse proprietà del Lago di Pozzuolo nel Regno di Napoli, e del Lago d' Averno, mirabilmente descritto da Virgilio, sovra cui passando gli Uccelli cadono morti per le sulfuree esalazioni delle circostanti Miniere.

Corfin. Instit. Philosph. phis. part. Trac. 1. Dif. 4. Cap 17. Virg. Eneid. 6. Traduzione Annibal Caro.

Era un' atra Spelonca, la cui bocca  
Fin nel Baratro aperta ampia vorago  
Fatta di rozza, e di scheggiosa Roccia  
Da negro Lago era difesa intorno,  
E da Selve recinta annose, e folte.  
Uscia dalla sua bocca all' aure un fiato,  
Anzi una peste, a cui volar di sopra  
Con la vita agli Uccelli era interdetto;  
Onde da Greci poi si disse Averno.

Boulanger quì ha scherzato nella varietà degli Uccellami caduti morti in questo Fonte, come nella meraviglia che ne fanno le Persone dipinte intorno al margine del medesimo.

Il Quadro, pure dipinto in Tela, lateralmente alla Porta del Gabinetto significa il Fonte del Petroleo di Montegibbio, alle Falde del qual Colle siede questa Nobil Terra di Saffuolo, delle di cui proprietà medicinali scrisse prima di tutti Francesco Ariosti nel Secolo sedicesimo. La Figura in Abito talare, e in aspetto severo, e filosofico non è improbabile che rappresenti l' Ariosti medesimo.

Superiormente alla Porta dello stesso Gabinetto è dipinto il Fonte di Bacco, che scorreva nell' Isola di Andro una delle Cicladi dell' Arcipelago. Tra le altre Fontane, delle quali abbondava quest' Isola, a tal fine chiamata col nome d' *Kydrasia*, vi era questa specialmente, di cui fa menzione Muziano citato da Plinio, (a) la quale era presso al Tempio del Nume, ed era chiamata con bellissimo nome, vale a dire *il Dono di Giove*, le cui Acque nel Mese di GENAJO, durante le Feste di Bacco, avevano sapore di VINO, e queste Feste erano di sette Giorni: anzi soggiugne lo stesso Autore che se le Acque erano trasportate in un luogo d' onde il Tempio non poteva vederfi, perdevano affatto il loro gusto meraviglioso. Pausania però non fa menzione di questa Fontana; ma ci dice sol tanto, che durante le Feste di Bacco scorreva sempre VINO, o almeno, come gli Andri si davano a credere, quello scorreva sempre dal Tempio di questo Dio.

Bellissimo è il Gruppo di Persone, che desiderano gustare quest' Acqua portentosa, e si urtano vicendevolmente, stendendo i Bicchieri, che si riempiono.

E' rappresentato nel Quadro laterale alla Porta, per cui si passa alla *Camera de' Sogni* un Fonte d' Arcadia, le di cui Acque sono tanto venefiche, che resta estinto sul momento chi ne beve, (b) o piuttosto il Fonte vicino al Sepolcro di Euripide, che al dire di Vitruvio (c) mandava Acque così velenose, che bevute cagionavano repentina, ed inevitabil morte. Vedendosi nel Quadro dipinto qual-  
che

(a) Plin lib. 2. cap. 103.

(b) Plin. Teof. e 1. Isid. nella Sel. del Messia.

(c) Vetruvio lib. 8.

che Pezzo di Marmo, ed a foggia di Sepolcro è più probabile che rappresenti quest' ultimo Fonte, che il primo. Ma l' uno, e l' altro che sia, opportunamente vi ha collocato il Pittore alcuni Soldati di guardia per impedire d' avvicinarsi, e per indicare la fatale proprietà di quelle Acque.

Nel Sovraporta viene rappresentato un Fonte, la cui Acqua è tanto fredda, che rompe qualunque Vaso d' Oro, d' Argento, o d' altro Metallo, e solamente si può raccogliere con Vaso fatto d' Unghia di Mula. (b) Due Donne stanno in piedi in atto di discorrere tra loro su i Vasi che hanno d' Oro, e d' Argento riempiti al Fonte, e già fessi gettano Acqua. Sta un Vecchio curvo sulla Fontana, che stende la mano per prender Acqua con un Vaso fatto nell' Unghia della nominata Mula.

Il Quadro, pure in Tela, dipinto lateralmente alla Porta, per cui si passa alla detta *Camera de' Sogni* rappresenta una Fonte detta dell' Argento Vivo, o piuttosto una Miniera di questo fluido Metallo nell' Inghilterra, nella Spagna, o ancora in Italia nel Friuli, essendo per lo più in luoghi di molte Acque, circondati di Pietre biancastre, tenere, e calcinosse. Il Mercurio Vergine è quello che sorte da sè stesso dalla Terra, come è quello dipinto in questo Quadro su di una Pietra scorrente. E' assai verisimile che il Pittore abbia voluto significare che questa Fonte avesse dato qualche segno preventivo di Fortunale, che già si mira alzato in lontananza, attese le proprietà di questo Fluido chiuso nei Barometri; e tanto più che circa il tempo in cui Boulanger

K 3

di-

(a) Mess. part. 2. cart. 222.



dipinse questi Quadri, Gallileo, e Torricelli avevano già manifestate le loro Sperienze. Il Lampo che striscia fra le dense Nuvole del Fortunale è bene immaginato, ed eseguito. E' espresso al vivo lo spavento, che cagiona alle Persone, che sono in vicinanza del Fonte, e dimostrano di essersi rivoltate verso il Fortunale medesimo, chiamate dall' improvviso splendore del Lampo, e mostrano pure di averlo preveduto nel Fonte medesimo.

Il Quadro in Tela, che si presenta alla destra della Porta d' ingresso, si è preteso che indichi un Fonte, nel quale si manifestano i Parti legittimi, ed illegittimi. Potrebbe rappresentare anche le proprietà di due Fontane citate dal Messia; (a) una delle quali faceva divenir sterili le Femmine feconde, e feconde le sterili. Plin. Ist. natur. lib. 31. Cap. 1. asserisce che il Fonte Thespio, e il Fiume Elato in Arcadia rendevano incinte le Donne. Sono già nel Fonte discese per bagnarsi ad uno di questi fini le belle due Donne, che mostrano ribrezzo. Li due Mariti, o gelosi, o bramosi di ottenere l'intento da loro voluto, stanno ansiosi mirando li portentosi effetti di quelle Acque.

Gli altri otto Quadri di questa Camera sono stati superiormente alla Soffitta dipinti in muro a olio, come li quattro sovra la Porta, ed il Cammino già esposti. Il primo immediatamente posso nella stessa Soffitta alla linea della Porta medesima della *Camera della Musica* rappresenta il Fonte descritto da Battista Fregoso, il quale attesta, come testimonio di veduta, che se un Uomo cammina verso di lui

a) Messia part. 2. cart. 223.

lui mirando, e tacendo si ritrovavano le Acque molto riposante, e chiare; ed all' opposto parlando s' intorbidavano.

In questo Quadro è dipinta una sola Persona, la quale col dito sovra le labbra fa cenno di tacere, ed è in atto di accostarsi lentamente, guardando dentro del Fonte per vedere l' Acque chiare, dando così indizio di averle prima vedute alterate, e commosse.

Nel Quadro superiormente a sinistra alla Porta d' ingresso è rappresentato un Fonte indicato da Plinio, e dal Messia, quali asseriscono che facendosi alle sponde del medesimo un giuramento si accendeva qualunque cosa che si fosse immersa in quelle Acque: di fatto seguiva questo Fenomeno non già per virtù certamente del Giuramento, ma per avere questo Fonte molte Acque stagnanti, e paludose, e per conseguenza molt' Aria infiammabile, la quale scossa può accendersi facilmente, come i Dioscori, o sia il Castore, ed il Polluce, che sì spesso si vedono intorno le Navi. Boulanger, Seguace de' suoi Storici, ha dipinto un Uomo curvo, e piegato che immerge la sinistra mano, e una Donna un Pannolino nell' Acqua del Fonte, e tanto fu questa, che fu quello s' innalza una Lingua di Fuoco, e qui non può crederfi altro, che il Pittore abbia voluto significare due Amanti, che dentro di questo Fonte, per loro portentoso, abbiano voluto giurarsi le solite promesse di fedeltà.

Il Quadro collocato nello stesso Sfondo sovra del Cammino rappresenta il Fonte chiamato del Sole, situato nell' Africa. La solita Selva del Messia, citando la Sto-

ria Naturale di Plinio, (a) afferma che nel mezzogiorno le Acque di questo Fonte divengono sì fredde, che agghiacciano, ed è impossibil cosa l'abbeverarvisi, ed all'opposto la notte si fanno calde in maniera, che la mano non può soffrirne gli ardori.

Ovidio nelle *Metam.* lib. 5., e nella Traduzione dell'Anguillara alla Stanza 94.

L' Africa ha un Fonte, e mentre il Sol risplende

Nel Mezzogiorno è freddo, anzi gelato,

E quando il Sole in Oriente ascende,

O muore in Occidente è temperato.

Bolle di Mezzanotte, e a poco a poco

Si cangia or verso il Ghiaccio, or verso il Foco.

Giudiziosamente Boulanger ha dipinto nel Quadro il Sole sul Merigio, e fa vedere tutti quegli accidenti, che in tale situazione deve produrre una Selva folta di Piante, e di Fronde, ed il bel giuoco de' Lumi, e dell'Ombre, massime dovendo essere queste in tal tempo brevissime. Molto più è da ammirarsi l' industria del Pittore per significare la freddezza delle Acque della Fontana. Ha egli dipinto un Giovinetto Pastore, che è full'atto di discendere nel Laghetto della medesima, anzi dimostra di avervi posto un piede, e di averlo tosto ritirato per l' eccessivo freddo, che ha sentito, ed è dipinto in un moto di ribrezzo, che è significantissimo, e che per dir così parla agli occhi medesimi.

Men favoloso è il Fonte rappresentato nel Quadro

an-

(a) *Plin.* lib. 31. part. 2.



annesso, che si chiama di Giove in Dodone. Ha questo le Acque fredde, ed immergendovi Torchi accesi li estingue, estinti li accende. (a)

Ivi dipinto è un Uomo che con due Torchi, uno acceso, e l'altro estinto ne fa la speriienza, e due Persone in piedi sono in atto di esaminare le circostanze, e gli effetti.

Nella stessa Soffitta, e superiormente alla Porta del Gabinetto evvi dipinto il Fonte detto di Anfiarao nel Regno d' Argo presso il Fiume Ismene, che si aprì, e formò quando nella Guerra di Tebe lo stesso Anfiarao fu ingojato vivo nel Cocchio, e coi Cavalli dalla Terra; al qual Fonte si conducevano gl' Infermi per riacquistar la salute, come riporta la Storia de' Tempi Favolosi, ed Eroici, consultando l' Oracolo, che per virtù di Apollo, Padre di Anfiarao, si rendeva da quel Fonte medesimo.

Si mira un Infermo pallido ed emaciato cercar la Fonte con ansietà. Due altre Persone in piedi sono in atto di parlare fra loro, come di convenire sul quantitativo dell' Oro, e dell' Argento, che doveva offrirsi all' Oracolo stesso, secondo la citata Storia.

Non è facile ritrovare il significato del Quadro vicino. Rappresenta un Uomo sdrajato nel margine di un Fonte appiè di un Albero col dito indicante nell' Acqua, e coll' orrechio teso. In lontananza si ammira una piccola

(a) Varone lib. 1. Cap. 17. part. 1., e molto più il Padre Cornini nella sua Fisica parti. spiega questo Fenomeno, Trat. 1. pag. 4.

la Figura a cavallo. Potrebbe forse significare che la proprietà di quel Fonte è di raccogliere il suono del calpestio de' Cavalli, benchè in lunghissima distanza, o che facesse Eco a qualiasi lontanissimo rumore.

Il Quadro, che è a questo vicino, e direttamente posto sovra il Volto dalla Porta che introduce alla Camera de' Sogni, rappresenta una Sorgente, che hanno i Ciconj, che ha la qualità di petrificare tutto ciò che è dalle sue Acque bagnato. Ovid. Metam. lib. 15. stan. 95. Anguil.

Hanno i Ciconj un Fiume più importante  
Che fa per l' Uom più perigliose prove,  
Che a chi ne bee le parti ascosse impetra,  
E cangia ciò, che tocca in dura pietra.

Corf. Phis. part. Trac. 1. disp. 4. Cap. 17.

Si vede un Popone estratto dal Fonte, e presentato ad un Uomo vecchio, che con le Braccia aperte resta meravigliato, e sorpreso.

Piegando sulla dritta si presenta nella stessa Soffitta il Quadro della Fonte Eleusina, che al suono di varii Strumenti increpavasi, subboliva, e balzava fuori dalle sue Sponde.

Colla solita sua maestria ha quì Boulanger dipinto varii Suonatori di alcuni Strumenti, i quali mostrano di ascoltare l' armonia, e l' unisono, e di riguardare con curiosità l' Onda del Fonte, la quale è dipinta fluttuante e commossa.

Belle certamente, ingegnose e nuove sono in questa Camera le maniere, le invenzioni adoperate da Boulanger nell' esprimere le felici sue Idee e nel fare che le sue dipinture parlino agli occhi degli Spettatori.

## CAMERA DE' SOGNI.

**D** Alla Porta, che resta alla destra di questa elegantissima Camera *delle Fontane* si entra in quella detta *de' Sogni*. Nello Scudo del Volto della medesima è significata la Grotta, o sia la Stanza del Sonno, e Boulanger lo ha qui dipinto stesso, e dormiente sovra un ammasso, o sia letto di foglie di Papaveri, e di Mandragore. E' coronato di Papaveri, e di foglie di Vite, essendo il Vino ancora causa del Sonno, e della Obliuione. Ha appresso di se un Tasso, Animal noto, che dorme la maggior parte della sua vita. Foltissimi sono gli Alberi, che circondano, e ferrano quel Luogo, che non è penetrato da Raggio di Sole. La Luce però, e l' Aria è squallida, nebbiosa, umida, e pesante, e lo dimostrano le cadenti, e piegate foglie d' Alberi, ove vi hanno stanza, e nido gli Uccelli notturni. Vi scorre come Olio un Ruscello, che nasce da Lete, e non zampilla. In varie forme vi sono intorno i Sogni in una Sfinge volante, in una Metamorfosi di Uomo in Albero, ed in altra Figura, che tiene fra le mani una Carta, lo Scettro, ed uno Scritto.

Nel Quadro che presentasi alla sinistra dell' entrata vi è effigiato Zeusi, il quale avendo dipinta una lurida Vecchia grinzita fu sorpreso da eccessivo riso per cui morì. (a)

Moltiplici Copie sono state tratte da questo Originale di Boulanger, tanti sono i Pregi che lo adornano.

Il Quadro, che è nella Parete di faccia tra la Finestra, e la

(a) Carlo Dati nella Vita di Zeusi.



e la Porta è pure Opera di Boulanger, e rappresenta Medea, Figlia di Oete Re di Colco, celebre Maga, intenta a ringiovenire il Vecchio Efone Padre del suo Drudo Giafone, per mezzo della portentosa sua Arte. Vedesi Efone già steso al terreno, da cui Medea ha tratto il Sangue, ed è curva, e piegata in attitudine di sostituirgli l'incantato Liquore, tolto dalla vicina Caldaja, sotto di cui ferve il Fuoco. Questo Quadro è ottimamente immaginato, e fa onore al suo Autore.

Nella stessa Parete tra la Porta, e l'Angolo superiore di questa Stanza è dipinto il Tempo, che taglia le Penne dalle Ali ad Amore. E' troppo eloquente quest'Emblema per meritar spiegazione. Tuttocchè questo Quadro abbia i suoi pregi, non se ne fa l'Autore.

Nella Facciata destra all'ingresso vi sono pure due Quadri di mezze Figure di uno stesso, ma incerto Dipintore. Nel primo è dipinto Diogene nella sua Botte, che rimprovera Alessandro il Grande, che gli toglie quello, che non gli può dare, cioè il Raggio Solare.

Nell'altro vi è pur dipinto Diogene stesso con la sua Lanterna in atto di gridare: *Hominem quæro*.

Lateralmente a destra della Porta d'ingresso è dipinta Venere, che entra nel Bagno; presso di cui evvi un'altra Ninfa per prestarle servizio. Questo Quadro è della stessa ignota mano, che dipinse l'altro in faccia, cioè del Tempo che recide l'Ali d'Amore.

Li due Quadri di Paesi sulle Sovraporte sono dell'Olandese.

Non solo questa Camera prende nome *de' Sogni* dall'espo-

esposta Dipintura fatta in Muro dall' alto del Volto, ma ancora da otto Scudi fatti a Rilievo di Stucchi dorati, corrispondenti alle dorate Cornici, in cui sono collocati i Quadri indicati, e rappresentano Visioni in sogno per la massima parte tratte dalla Storia Sacra.

## CAMERA DI FETONTE.

**L**A Camera annessa alla già descritta è l' ultima di questo Appartamento, e chiamasi *di Fetonte*, per essere espressa la di lui caduta da Boulanger su l' alto del Cielo della medesima. Con somma vivacità, e con forza d' immaginazione è stata dipinta, e a questa perfettamente l' espressione risponde. Vedonsi li quattro Cavalli del Sole, sciolti, e staccati dal Carro, in varie foggie cadenti dall' alto al basso. Il Carro medesimo rovesciato; Fetonte in aria con le braccia stese, che precipita nel Pò. Il Soggetto non può esser meglio condotto, ed eseguito. Il primo Quadro; che trovasi alla sinistra <sup>dell'</sup> ingresso rappresenta una Battaglia ideale, e non se ne fa l' Autore.

Nella Tavola superiormente posta al Cammino è dipinta la Resa di Mortara, acquistata da Francesco I. Duca di Modena, General Supremo delle Armate Francesi in Italia contro gli Spagnuoli. La Dipintura credesi di Boulanger, o piuttosto di Delfino Olivieri suo Nipote. E' fatta con decoro, e precisione. Si rimira tra gli altri il Duca Francesco I., che in mezzo alla sua Uffizialità e Francese riceve dal Governatore Cavalier Eraclio Morone, e dal Ba-

rone di S. Maurizio le Chiavi della Città di quà dal Ponte levatojo della medesima.

Rappresenta altra ideale Battaglia il Quadro nella Parete di faccia tra la Porta, e la Finestra.

In quello che sulla stessa Facciata e a destra della stessa Porta è espresso un' Assedio. Dal noto Colosso posto, e collocato su due Scogli, che aprono l' ingresso a quel Porto, forse significheraffi l' Assedio fatto da Demetrio a Rodi.

Il Quadro che è di seguito si crede possa rappresentare un Fatto d' Armi pure ideale. Alcuni però hanno creduto che rappresenti il Combattimento, al pericor maggiore del quale fu esposto Uria per ordine di Davide nell' Assedio di Rabba. Non si ardisce accertarlo.

Nell' altro, posto nella destra Parete, e l' Angolo inferiore di questa Camera è certamente dipinta la strepitosa Battaglia seguita tra Costantino il Grande, e Messenzio a Ponte Molle. Rimarcaffi il Ponte di Barche fatto costruire da Messenzio medesimo per facilitare la ritirata alle sue Falangi, ma dove con loro miseramente perì.

Nell' ultimo Quadro posto alla destra immediatamente dell' ingresso evvi dipinta Roma incendiata per comando di Nerone.

Sono pure ideali Battaglie le tre Sovraporte.

Due altre Sale sono sullo stesso Piano, che precedono altri Appartamenti di questo Ducale Palazzo. Una è detta *del Ballo*, e l' altra chiamata *de' Cesari*. Le Volte delle quali sono state modernamente dipinte.

La prima è ornata di due gran Quadri. In uno è dipinta Semiramide Regina di Babilonia, la quale essendo

in-



intenta colle sue Damigelle ad innanellarsi il Crine, venne avvertita di uno ammutinamento seguito fra i suoi Soldati nella stessa sua Capitale. Dimise sul punto l'effeminata incombenza, e con parte de' Capelli sciolti, e ancora volanti sul dorso cinse l'Armi, e corse alla testa de' suoi più Fidi a sedar la Sommossa.

Nell' altro è rappresentato Alessandro Magno, che viene a ritrovar Diogene sedente entro la sua Botte.

Nelle cinque Sovraporte sono dipinti varii Paesi eleganti, Opera di Giovanni Olandese.

La seconda prende nome dai Ritratti de' dodici Cesari, che l' adornano. Sono questi eccellenti Copie tratte dagli Originali di Tiziano.

Il Figlio Prodigo ivi dipinto è pure Copia cavata dal Guercino.

In gran numero sono i Quadri, che trovansi negli Appartamenti annessi a queste Sale, e molto più quelli, che sono negli Appartamenti degl' inferiori, e superiori Piani di questo Ducale Palazzo. Varii sono Storiati, altri di Paesi, di Prospettive, di Fiere, di Uccellami; molti Ritratti di Principi della Serenissima Casa, e di altre Famiglie Regnanti aderenti alla medesima; buon numero de' quali sono Opera di Giusto Fiammingo.

Del Padre di questi si trovano molti Quadri, in cui sono dipinte varie Persone di basso Servizio della Corte, cioè di Suonatori, di Musici, di Garzoni, ed Ajutanti di Caccia, di Giardinieri, Ortolani, ed altri intenti alle rispettive loro incombenze, ma con quell' aspetto di semplicità, e di

vero, che è tutto proprio de' Pennelli Fiamminghi; dal Vestibolo, ed Ornamento de' quali riconosconsi fatti negli ultimi tempi di Francesco I., o sotto il breve Regno di Alfonso IV.

Quantunque questi, non meno che gli altri sovraindicati Quadri, siano per molte qualità nel loro genere pregevoli e rari, non avendo luogo precisamente assegnato, ed essendo per ciò soggetti a variazione, ed a trasporto, non si è creduto doverli unire alla Sposizione delle Pitture di questo Palazzo, giacchè, come leggesi nel Prospetto di questo Libretto, non si è voluto descrivere che le Pitture in Muro, o solo quelle poche in Tela, che avevano rapporto e correlazione con le prime; ed in fine l' oggetto primario, e forse unico della medesima Esposizione è stato il pubblicare il valore di Giovanni Boulanger non creduto, e non noto a quelli che non avranno ammirate le esposte Pitture, e particolarmente dell' Appartamento degli Stucchi, e più della Galleria, ove ha saputo con i vivissimi, e suocosi colori suoi in tanta varietà di caratteri dimostrare nelle sue belle Figure le ragioni delle forme, il movimento, la flessibilità, e la vita, non meno che la perfetta intelligenza de' Colori de' Corpi, e de' variati accidenti, che la modificazione della Luce in essi produce, per cui vantando i suoi Dipinti una squisitezza di grazia, e di gusto ben particolare per le felici e nuove sue Invenzioni può egli meritargiustamente onorevole luogo fra i celebri Pittori dell' Età sua, e tra quei che vissero all' ombra degli Estensi Sovrani, gran Mecenati delle Arti, e delle Scienze.

I L F I N E.

# INDICE

<b>G</b> ran Sala	-- -- -- -- --	Pag. 6
Camera della Fortuna	-- -- -- -- --	10
dell' Amore	-- -- -- -- --	25
delle Virtù Estensi	-- -- -- -- --	32
del Genio	-- -- -- -- --	48
della Notte	-- -- -- -- --	51
dell' Alba	-- -- -- -- --	52
dell' Aurora	-- -- -- -- --	53
Galleria	-- -- -- -- --	ivi
Camera della Fede Maritale	-- -- -- -- --	108
dell' Innocenza	-- -- -- -- --	115
de' Venti	-- -- -- -- --	119
di Giove	-- -- -- -- --	ivi
Sala de' Cavalli	-- -- -- -- --	120
Camera della Pittura	-- -- -- -- --	127
degli' Incanti	-- -- -- -- --	154
della Musica	-- -- -- -- --	142
delle Fontane	-- -- -- -- --	144
de' Sogni	-- -- -- -- --	155
di Fetonte	-- -- -- -- --	157
Sala del Ballo	-- -- -- -- --	158
Sala de' Cesari	-- -- -- -- --	ivi



*Errata**Corrige*

Pag.	lin.	23	Avverti	Avvertiti
71	3	abbassamento	basamento	
90	6	quasi	tutta	
93	13	eretto	e rotto	
117	16	Boschi	Bossi	
136	22	sciolto	scelto	
140	1	Ritratti	tratti	

SPECIAL

85-B

14466

GETTY CENTER LIBRARY















